



Assemblea

**RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

**673^a seduta pubblica
giovedì 9 febbraio 2012**

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi della vice presidente Mauro
e del vice presidente Nania

I N D I C E G E N E R A L E*RESOCOMTO SOMMARIO Pag. V-XIV**RESOCOMTO STENOGRAFICO 1-51**ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta) 53-60**ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo) 61-119*

I N D I C E

RESOCOMTO SOMMARIO

RESOCOMTO STENOGRAFICO

GOVERNO

Informativa del Ministro dell'interno sulle conseguenze del maltempo e conseguente discussione:

PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 1, 10, 12 e <i>passim</i>
CANCELLIERI, ministro dell'interno	1
PISCITELLI (CN:GS-SI-PID-IB)	10
DI NARDO (IdV)	12, 14, 15
ASTORE (Misto-ParDem)	15
NANIA (PdL)	17

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	20
----------------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro dell'interno:

RUTELLI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	20
SERRA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	23
TORRI (LNP)	25
SALTAMARTINI (PdL)	29

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	29
----------------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro dell'interno:

* ZANDA (PD)	30
GASPARRI (PdL)	32

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

IMPROTA, sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti	<i>Pag.</i> 35, 39, 41
LATORRE (PD)	38
* ZANDA (PD)	40, 48
FIORONI (PD)	43, 44
BENEDETTI VALENTINI (PdL)	45
DASSÙ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	47

Per lo svolgimento e la risposta scritta:

PRESIDENTE	50
SPADONI URBANI (PdL)	50

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 2012

51

ALLEGATO A

INTERROGAZIONI

Interrogazione sul depotenziamento del servizio di trasporto ferroviario in Puglia	53
Interrogazione sui protocolli sottoscritti da Italia e Francia per la cooperazione nel settore nucleare	54
Interrogazioni sulla crisi dell'azienda Antonio Merlini SpA	55
Interrogazione sulla detenzione in Russia del presidente della compagnia petrolifera Yukos	59

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI	61
COMMISSIONI PERMANENTI	61
Variazioni nella composizione	61

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: *Coesione Nazionale:Grande Sud-SI-PID-Il Buongoverno: CN:GS-SI-PID-IB; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano); UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.*

DISEGNI DI LEGGE		
Assegnazione	Pag. 61	Interpellanze Pag. 64
GOVERNO		Interrogazioni 66
Trasmissione di atti e documenti	63	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 71
CORTE DEI CONTI		Interrogazioni da svolgere in Commissione 118
Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di enti	64	<i>AVVISO DI RETTIFICA</i> 119
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		
Apposizione di nuove firme a interrogazioni .	64	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Informativa del Ministro dell'interno sulle conseguenze del maltempo e conseguente discussione

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Le condizioni meteorologiche particolarmente avverse e inusuali registratesi nei giorni scorsi hanno causato indirettamente delle vittime, hanno prodotto ingenti danni alle abitazioni e alle infrastrutture e hanno indotto ad una mobilitazione generosa del sistema di protezione civile, chiamato a soccorrere i cittadini e a prevenire situazioni di rischio per la pubblica incolumità. La fondamentale attività dei Vigili del fuoco, delle Forze di polizia, delle Forze armate e dei volontari è stata coordinata e monitorata dagli organismi di coordinamento nazionale e dai Prefetti, che hanno attivato appositi centri di soccorso e unità di crisi. Dà conto delle attività poste in essere e delle risorse umane e materiali mobilitate per far fronte ad una situazione generalizzata di emergenza, aggravata in determinate situazioni da fattori specifici, quali il mancato funzionamento di apparati tecnici a causa del gelo, o la slavina che ha bloccato l'autostrada Roma-l'Aquila o gli alberi abbattutisi su alcune tratte ferroviarie. L'attività dell'organismo interministeriale denominato Viabilità Italia ha assicurato la transitabilità di tutti principali assi viari del Paese, facendo in modo che la rete autostradale fosse sempre agibile, seppur con alcune limitazioni, come quelle registratesi in Abruzzo.

Le Ferrovie dello Stato hanno attivato i piani neve e hanno impiegato migliaia di uomini 24 ore su 24 per ripristinare la mobilità e assistere i passeggeri dei treni rimasti bloccati, anche se l'eccezionalità della situazione non ha impedito disagi, a volte anche prolungati. L'ENAC ha fronteggiato in maniera centralizzata l'emergenza del trasporto aereo, garantendo adeguata protezione rispetto ai disagi causati dalla cancellazione dei voli e facendo in modo che il settore fosse sempre pienamente operativo. L'ENEL si è impegnata per il ripristino di condizioni di normalità al funzionamento della rete elettrica, che in diverse aree del territorio nazionale ha subito interruzioni, talora di lungo periodo, per l'avarìa di cabine della rete di alimentazione, a volta difficili da raggiungere. Per quanto riguarda la città di Roma, nella riunione del 2 febbraio il Dipartimento della protezione civile ha raccomandato agli enti territoriali la puntuale applicazione dei piani per le precipitazioni nevose ed è stato contestualmente potenziato il personale addetto alle emergenze. L'andamento della situazione meteorologica viene attentamente seguito dal Dipartimento, attraverso l'emissione costante di bollettini meteo: il rischio di abbondanti nevicate nei prossimi giorni ha indotto a convocare una nuova riunione del Comitato operativo del sistema di protezione civile e la Presidenza del Consiglio ha adottato un decreto con cui coinvolge le strutture della Protezione civile, per fronteggiare l'emergenza e assicurare ogni forma di assistenza alla popolazione. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD, CN:GS-SI-PID-IB e IdV e del senatore Fosson*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sull'informativa del Ministro dell'interno.

PISCITELLI (*CN:GS-SI-PID-IB*). Ringrazia in premessa tutti coloro che si sono prodigati per affrontare la gravissima emergenza climatica che sta investendo il Paese, in particolare gli uomini delle Forze armate, che hanno dato un contributo fondamentale e che sono stati oggetto di inutili polemiche. Sarebbe stato auspicabile invece un maggiore senso di responsabilità, in un simile frangente, da parte di coloro che ricoprono ruoli istituzionali, i quali dovrebbero occuparsi dell'emergenza ed evitare di indulgere in polemiche reciproche sui mezzi di informazione. Più in generale, andrebbe riconsiderato il modo con cui le Regioni e gli enti locali hanno affrontato nel tempo il problema della prevenzione delle calamità naturali, in particolare per quanto riguarda eventi frequenti come le alluvioni e il dissesto idrogeologico; su questo punto sarebbe auspicabile una maggiore collaborazione istituzionale ed un uso più responsabile ed oculato delle risorse, cosa che non è accaduta fino ad oggi. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB e PD e dei senatori Astore e De Angelis*).

DI NARDO (*IdV*). Il Ministro dell'interno non ha fornito risposte convincenti sulle modalità con cui il Governo intende affrontare l'emergenza meteorologica, che secondo le previsioni rischia di riproporsi nei prossimi giorni. Se il sistema di allerta, prevenzione e soccorso non ha

funzionato in modo soddisfacente, ciò è dovuto alle trasformazioni cui è andata incontro negli ultimi anni la Protezione civile: ai tempi in cui era guidata dal professor Barbieri era una macchina imponente e ben organizzata, mentre oggi, nonostante gli sforzi e l'impegno del prefetto Gabrielli, si trova ad essere priva dei mezzi e di una struttura che le consentano di intervenire adeguatamente. La legge n. 10 del 2011 ha affidato alle Regioni il compito di intervenire prioritariamente in caso di calamità naturale, attingendo alle proprie risorse ed aumentando, se necessario, il prelievo fiscale regionale; si dovrebbe invece tornare ad una struttura centrale in grado di effettuare un efficace compito di prevenzione e di previsione ed di intervenire tempestivamente sul territorio con sedi e nuclei operativi a livello regionale e comunale, come è avvenuto in Campania. Infine, dopo avere espresso solidarietà a nome dell'Italia dei Valori nei confronti di tutti coloro che sono stati colpiti dalla gravità dei fenomeni meteorologici, esprime stupore e rammarico per il fatto che domani gli uffici e i palazzi del Senato resteranno chiusi per il rischio di una nuova nevicata. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. Al momento alla Presidenza non risulta alcuna disposizione di chiusura degli uffici e dei palazzi del Senato.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Esprime un giudizio positivo sulla puntuale ed analitica relazione del Ministro dell'interno e sullo sforzo delle strutture dello Stato profuso in termini di uomini e mezzi, soprattutto nei confronti dei cittadini più deboli ed indifesi di fronte all'emergenza. Gli eventi degli ultimi giorni dovrebbero rappresentare uno spunto per riflettere sull'iniquità della legge n. 10 del 2011, che, attribuendo alle Regioni il compito prioritario di intervenire, anche finanziariamente, in queste situazioni, ha di fatto eliminato il principio stesso della solidarietà nazionale in caso di calamità naturale. È necessario pertanto che il Governo e le forze politiche, queste ultime anche per riacquistare credibilità agli occhi dei cittadini, provvedano a correggere gli errori legislativi del passato e mettano mano ad un riordino generale della Protezione civile, che deve essere un organismo nazionale di raccordo e di pronto intervento in caso di emergenza. È altresì necessario, per evitare disparità di trattamento, che una legge nazionale provveda a definire i diritti dei cittadini in caso di calamità naturale, a fissare la durata dello stato di emergenza e i meccanismi di uscita da esso, onde evitare che i cittadini si trovino all'improvviso abbandonati, come è accaduto nel caso del terremoto del Molise di dieci anni fa. Sarebbe infine opportuno che in simili casi non si utilizzassero le disgrazie per fini di propaganda politica o addirittura per esporre mediaticamente la sofferenza, come è accaduto con la decisione di organizzare il vertice G8 all'Aquila. *(Applausi del senatore Tonini. Congratulazioni).*

NANIA (*PdL*). Nel ringraziare il ministro Cancellieri per la tempestività con cui è venuta a riferire in Aula, solleva alcune problematiche ine-

renti al rapporto tra lo Stato e gli enti locali in caso di calamità naturali. Appare infatti intollerabile che un ente pubblico attrezzato per intervenire in situazioni di emergenza chieda ad un altro ente pubblico il pagamento dei costi dell'intervento o addirittura lo neghi in caso di mancato pagamento, come sta avvenendo nella Provincia di Messina per la realizzazione da parte del Genio militare di un ponte provvisorio in sostituzione di quello crollato a seguito dell'alluvione dello scorso autunno. Ancora maggiore perplessità e sconcerto suscita il fatto che il Presidente della Regione Sicilia abbia ritenuto fino ad oggi di non partecipare, stanziando risorse regionali, alla soluzione dei problemi emergenziali derivati dall'alluvione, così come prescrive la legge n. 10 del 2011 e lo stesso Titolo V della Costituzione; essendosi creata una situazione di *impasse*, a danno dei cittadini, il Governo dovrebbe valutare l'opportunità di un intervento sostitutivo ai sensi dell'articolo 120 della Costituzione. Il verificarsi con cadenza annuale di eventi alluvionali in alcune Regioni sottolinea infine l'importanza di un sistema di previsione e di allerta meteorologica specifico a livello dei singoli territori, che al momento la Protezione civile non è in grado di offrire. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli allievi del Centro territoriale permanente per l'educazione e la formazione in età adulta «Nelson Mandela» di Roma, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Le drammatiche conseguenze della recente ondata di maltempo hanno mostrato ancora una volta l'efficienza e la generosità di Vigili del fuoco, Corpo forestale dello Stato, Forze dell'ordine e volontariato, ma hanno evidenziato soprattutto carenze di pianificazione. È grave che a distanza di una settimana nella provincia di Roma migliaia di persone siano ancora prive di acqua ed elettricità. La riduzione di trasferimenti ha indebolito gli enti locali, ma per legge spetta al sindaco la responsabilità territoriale degli interventi di Protezione civile, la direzione e il coordinamento dei soccorsi. Va riconosciuto a tale proposito che le decisioni prese dall'Amministrazione capitolina sono state intempestive o carenti ed hanno finito per aggravare la situazione. È mancata la pianificazione degli interventi in relazione ad un evento meteorologico ampiamente annunciato: nei prossimi anni i problemi legati ai cambiamenti climatici si aggraveranno e l'Italia è un Paese ad elevato rischio idrogeologico ed è quindi essenziale che si attrezzi, potenziando gli strumenti di previsione e programmazione. Al riguardo, le competenze della Protezione civile, che vanno ricondotte nell'alveo delle finalità originarie dopo la recente tendenza al gigantismo che ha generato fatti negativi di cui si occupa la magistratura, vanno rafforzate e rese più efficienti: occorre tornare una efficace struttura centrale di coordinamento degli interventi in caso di emergenza, poiché il decentramento in questo campo, specie in un periodo di ristrettezze economiche, non offre certezze dal punto di vista organizzativo. Invita a tener conto delle richieste dei cittadini dei territori che hanno su-

bito i maggiori disagi: proroga delle scadenze fiscali, rimborsi nelle bollette di elettricità, gas e acqua e recupero nelle vacanze pasquali dei giorni di scuola persi. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: Ap-FLI e del senatore Ranucci. Congratulazioni*).

Presidenza della vice presidente MAURO

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Esprime cordoglio per le vittime del maltempo: in particolare, le istituzioni avrebbero dovuto predisporre una più ampia rete di ricoveri per proteggere dal gelo le persone senza fissa dimora. La macchina dello Stato si è mossa comunque tempestivamente e i prefetti – condivide in proposito le osservazioni del Ministro – hanno avuto un ruolo insostituibile. Lo scontro tra autorità pubbliche che si rinviano le responsabilità è deprecabile e provoca smarrimento nell'opinione pubblica. Quando la Protezione civile dipendeva dal Ministro dell'interno, anziché dalla Presidenza del Consiglio, vi erano maggiore cooperazione e minore conflittualità tra le istituzioni. L'Unione di Centro confida nella capacità del Governo in carica di affrontare l'imminente ulteriore ondata di maltempo. (*Applausi del senatore Rutelli*).

Presidenza della vice presidente BONINO

TORRI (*LNP*). La Lega Nord ha stima del Ministro dell'interno e non dubita delle sue capacità. L'Emilia Romagna è stata colpita gravemente dalle nevicate, ma le conseguenze non sono state così drammatiche come a Roma: i trasporti hanno funzionato, il traffico non si è bloccato, la cittadinanza si è attivata per fronteggiare l'emergenza. La Protezione civile, le Forze dell'ordine, i Vigili del fuoco, l'Esercito hanno fatto ciò che potevano; è su alcuni amministratori, invece, che gravi responsabilità. Il sindaco Alemanno per esempio è stato inefficiente anche nella gestione delle risorse, visto che non è stata neppure curata la manutenzione dei mezzi spalaneve disponibili. Le Regioni efficienti non intendono pagare i costi della cattiva gestione di altre amministrazioni: la soluzione è il federalismo che consente di utilizzare al meglio le risorse ed evidenzia le responsabilità amministrative. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

SALTAMARTINI (PdL). È diventato ormai critico il problema dei costi che i sindaci dei Comuni coinvolti dall'emergenza causata dal maltempo, specie quelli di minore dimensione, sono costretti ad affrontare. È pertanto necessario che lo Stato intervenga a livello centrale con maggiore capacità di coordinamento per sostenere sia logisticamente che finanziariamente parte dell'onere dei soccorsi interamente gravante sulle amministrazioni locali. (*Applausi del senatore Gramazio*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'ITIS «Bernini» di Roma presenti nelle tribune. (*Applausi*).

ZANDA (PD). La situazione che l'ondata di maltempo ha determinato su tutto il territorio nazionale ha messo in evidenza il forte indebolimento operativo della Protezione civile causato dalla legge n. 10 del 2011. Risorse preventivamente definite e stringenti, ma legittimi e doverosi, controlli di spesa non devono però rappresentare un ostacolo alla capacità di intervento dell'organismo la cui tempestività d'azione è essenziale per approntare operazioni di soccorso efficienti ed efficaci. Quanto poi accaduto nella Capitale è da ascrivere non tanto alla Protezione civile quanto all'impreparazione dell'amministrazione cittadina, sprovvista di piani di intervento e di idonei mezzi di soccorso. Nell'ottica di una riforma del settore, sarebbe opportuno che il Governo chiarisse le proprie intenzioni circa la collocazione istituzionale della Protezione civile, stante l'opportunità che un organo cui è affidata la gestione delle emergenze rientri nell'amministrazione generale del Ministero dell'interno piuttosto che in quella della Presidenza del Consiglio. Nella medesima prospettiva, appare auspicabile la soppressione dei poteri del Dipartimento in occasione dei grandi eventi per i quali, peraltro, è ancora prevista l'assegnazione di ingenti risorse finanziarie a fronte di ampie deroghe ai controlli ed ai vincoli burocratici. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Nardo*).

GASPARRI (PdL). Circa i gravi disagi vissuti dai cittadini della Capitale in occasione delle recenti forti nevicate, il Sindaco è intervenuto con tempestività e capacità organizzativa nella gestione di quanto rientrava nelle proprie competenze locali. È mancata invece un'azione immediata ed efficiente a livello centrale che ha lasciato che tutti i Comuni si trovassero da soli a gestire l'emergenza. Gravissime sono poi le responsabilità da attribuire alle Ferrovie dello Stato che non sono state in grado di garantire neanche i livelli minimi di efficienza del trasporto ferroviario. Il depotenziamento delle capacità di intervento della Protezione civile e lo scaricamento sui Comuni della gestione di emergenze che in molti casi sovrastano le loro possibilità di intervento meritano una profonda riflessione collettiva. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Presidenza del vice presidente NANIA

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-02509, sul depotenziamento del servizio di trasporto ferroviario in Puglia.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Al servizio offerto da Trenitalia atto a garantire il collegamento tra la Puglia ed il resto del Paese corrisponde una domanda globale alquanto debole e limitata, con una conseguente registrazione di perdite da parte del gestore. A seguito di un confronto con Trenitalia, si è pertanto ritenuto di procedere ad una rimodulazione dei servizi che ha comportato la riduzione della percorrenza dei treni notte. Ciò non ha pregiudicato la garanzia dei collegamenti tra il Sud e il Nord del Paese. I disagi riscontrati dall'utenza non sono tanto imputabili al ridotto volume di traffico quanto ad una irrazionale organizzazione degli orari di transito dei mezzi. Ciò nonostante, il Ministero ha ritenuto di intervenire sollecitando una rimodulazione dei collegamenti, in particolare con lo snodo di Bologna, tenuto conto dei vincoli di spesa stabiliti dal contratto di servizio. Con riguardo al servizio regionale, la cui gestione e programmazione spetta alle singole Regioni, la diminuzione dell'offerta è conseguenza dei minori trasferimenti finanziari statali alle amministrazioni regionali. Nel corso di incontri con i Presidenti delle Regioni meridionali, il Presidente del Consiglio ha comunque assicurato che il problema della mobilità e del trasporto pubblico locale nel Sud del Paese rappresenta una priorità dell'Esecutivo.

LATORRE (PD). Suscita perplessità l'impostazione, assunta da Trenitalia nella gestione del servizio ferroviario, che assume come punto di riferimento le esigenze imprenditoriali dell'azienda. Si tratta peraltro di un'impostazione antieconomica dal momento che non coglie le potenzialità di crescita per l'azienda stessa e per il Paese intero insite in un progetto di vero sviluppo infrastrutturale da realizzare nel Meridione. Si rende quindi necessario un riesame approfondito dell'intera politica dei tagli attuata sinora nel settore del trasporto pubblico locale e nel sistema infrastrutturale dell'intero territorio nazionale. È pertanto apprezzabile l'impegno assunto dal Governo ad aprire un tavolo di confronto con il gestore del servizio ferroviario e le amministrazioni regionali. (*Applausi del senatore Zanda*).

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-02237, sui protocolli sottoscritti da Italia e Francia per la cooperazione nel settore nucleare.

IMPROTA, sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti. Gli accordi sottoscritti tra Italia e Francia nel 2009 e nel 2010 finalizzati a sviluppare rapporti di cooperazione tra i due Paesi nel settore nucleare riguardano nello specifico temi di carattere istituzionale e non prevedono l'applicazione di alcuna penale a carico dell'Italia per la rinuncia al progetto di rilancio della produzione nucleare. L'abbandono da parte dell'Italia di tale progetto a seguito dell'esito del referendum del giugno 2011 ha indotto le società ENEL e EDF a risolvere consensualmente tutti gli accordi relativi alla realizzazione degli impianti nucleari sul territorio nazionale che già di per sé non prevedevano penali. Risulta pertanto infondato qualsiasi timore di responsabilità ed oneri di tipo economico per lo Stato italiano.

ZANDA (PD). Prende atto con soddisfazione della tempestiva ed esauriente risposta del Governo, la cui celerità valorizza il ruolo del sindacato ispettivo parlamentare, e apprezza il fatto che i protocolli sottoscritti da Italia e Francia per la cooperazione nel settore del nucleare non prevedano penali. Suggerisce al Governo di assicurare, tanto nei confronti del Parlamento che dell'opinione pubblica, la massima trasparenza ogni volta in cui vengono stipulati accordi con altri Stati, riguardanti settori strategici come l'energia o importanti questioni economiche o geopolitiche. (*Applausi del senatore Latorre*).

PRESIDENTE. Passa alle interrogazioni 3-02565, 3-02635 (già 4-06517), 3-02636 (già 4-06561) e 3-02637 (già 4-06593) sulla crisi dell'azienda «Antonio Merloni Spa».

IMPROTA, sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti. Il Governo segue con attenzione la vicenda della crisi industriale della «Antonio Merloni Spa» sia come organo di vigilanza della procedura di amministrazione straordinaria, sia nella sua funzione di coordinatore dell'intervento di reinustrializzazione, disciplinato dall'accordo di programma sottoscritto nel marzo del 2010. L'impatto della crisi è stato attenuato dalla cessione del perimetro aziendale della società ad un altro gruppo industriale, consentendo la ricollocazione di una parte dei dipendenti. Si è inoltre stabilito di rimodulare in tempi rapidi l'accordo di programma per la reinustrializzazione dell'area, concentrando le risorse sulle agevolazioni alle imprese, per favorire il reimpiego del più alto numero di lavoratori possibile. Nella recente riunione del comitato di coordinamento sull'accordo di programma si è inoltre deciso di armonizzare lo strumento di agevolazione agli investimenti con il Fondo europeo di globalizzazione. Il Ministero dello sviluppo economico sta infine valutando la possibilità di modificare la normativa riferita agli interventi di reinustrializzazione nelle aree di crisi, per renderli più incisivi e agevolare al meglio il rilancio produttivo delle aree interessate.

FIORONI (PD). È soddisfatta della risposta completa ed organica del rappresentante del Governo, che testimonia l'attenzione dell'Esecutivo su una vicenda grave, che ha messo in difficoltà l'economia di un intero territorio. Auspica dunque che la rimodulazione dell'accordo di programma avvenga in tempi rapidi e che consenta di attrarre gli investimenti da parte di imprese di grandi dimensioni, che siano interessate ad un insediamento produttivo capace di assorbire l'elevato numero di lavoratori coinvolti dalla crisi. È inoltre necessario che le banche creditrici della «Antonio Merloni Spa» non pregiudichino, attraverso iniziative giudiziarie, l'accordo già in essere con la «QS Group spa» per la cessione del perimetro aziendale. (*Applausi del senatore Latorre*).

BENEDETTI VALENTINI (PdL). È parzialmente soddisfatto della risposta, che ribadisce l'impegno del Governo per la soluzione della complicata e preoccupante situazione della «Antonio Merloni Spa», ma che non ha citato le altre realtà aziendali oggetto degli atti di sindacato ispettivo in esame e che testimoniano la crisi economica profonda del territorio appenninico a cavallo tra l'Umbria e le Marche. Tale crisi, che auspica il Governo possa considerare nella sua gravità e nelle sue peculiarità, è acuita dall'atavica mancanza di infrastrutture del territorio, che potrebbe essere lenita dal raddoppio della fondamentale linea ferroviaria tra Ancona e Roma. Essa si inserisce in un contesto regionale in cui sono numerose le aziende in crisi e molti i lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro nelle aree di Terni, Narni, Spoleto e Foligno, mentre desta qualche apprensione anche la vicenda della cessione delle acciaierie di Terni ad un importante gruppo siderurgico finlandese.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-02569 sulla detenzione in Russia del presidente della compagnia petrolifera Yukos.

DASSÙ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo italiano, anche tramite la propria ambasciata a Mosca, segue con attenzione l'evolversi della vicenda che ha visto coinvolto il magnate russo Mikhail Khodorkovsky, finanziatore di partiti politici di orientamento liberale, incarcerato a seguito di due processi per evasione fiscale e appropriazione indebita. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha escluso la possibilità di comprovare la natura politica di tali processi, ma ha ravvisato la violazione di alcuni diritti dell'imputato ed un rapporto commissionato dal Presidente Medvedev ha suggerito la revisione del caso e l'annullamento del secondo processo. Dopo nove anni di carcerazione, si aprono dunque spagli per una soluzione politica del caso, attraverso la concessione di un provvedimento di clemenza, o per una soluzione giudiziaria, attraverso la revisione del processo. Il Governo italiano è dunque attivo, nell'ambito dell'Unione europea, per facilitare la soluzione positiva del caso, che corrisponde anche all'interesse del popolo russo e sarebbe conforme alle intenzioni modernizzatrici della sua attuale *leadership*.

ZANDA (*PD*). Ribadisce l'apprezzamento per la tempestività della risposta del Governo e per la sua completezza. Apprezza inoltre la volontà del Governo italiano di considerare centrale nella propria politica estera il rispetto dei diritti umani e ad abbandonare ogni possibile reticenza dettata da esigenze di natura geopolitica o economica o dai rapporti personali con i Capi di Stato esteri. Chiederà nuovamente aggiornamenti sulla sua evoluzione, auspicando una possibile soluzione positiva della vicenda. Ritiene infine che l'impegno in questo senso del Governo italiano, possa rafforzare le relazioni tra i due Paesi e la vicinanza tra le opinioni pubbliche. (*Applausi del senatore Latorre*).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

SPADONI URBANI (*PdL*). Lamentando la mancanza di una celere risposta del Governo, sollecita la risposta agli atti di sindacato ispettivo che hanno ad oggetto la grave crisi dell'azienda «Lyondell Basell» di Terni e la sorte dei suoi dipendenti, a cui è stato negato l'accesso alla cassa integrazione. Sollecita una risposta anche all'atto di sindacato ispettivo riguardante i problemi connessi alla prossima fusione tra l'INPDAP e l'INPS.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà le risposte richieste.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 14 febbraio.

La seduta termina alle ore 12,34.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Informativa del Ministro dell'interno sulle conseguenze del maltempo e conseguente discussione (ore 9,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dell'interno sulle conseguenze del maltempo».

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, dottore Cancellieri.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno.* Signora Presidente, onorevoli senatori, gran parte della penisola è stata colpita nei giorni scorsi da condizioni meteorologiche particolarmente avverse che hanno pochi precedenti per l'intensità e l'estensione territoriale delle precipitazioni nevose e per le rigidissime temperature raggiunte. A questa eccezionale situazione ha corrisposto una mobilitazione generosa, improntata a grande spirito di sacrificio da parte di tutte le componenti, anche quelle locali, del Sistema nazionale di Protezione civile. Colgo subito l'occasione, quindi, per ringraziare tutti coloro che si sono prodigati ai vari livelli istituzionali, gli apparati dello Stato, i Comuni, le Province e le Regioni. Un ringrazia-

mento va ai prefetti, che hanno prontamente istituito i centri di coordinamento soccorsi, a tutte le Forze di polizia e agli appartenenti al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché agli operatori del volontariato di protezione civile. Desidero anche sottolineare l'importanza degli interventi posti in essere dal personale militare delle Forze armate.

La straordinarietà dell'evento ha provocato, seppur indirettamente, la perdita di vite umane, oltre che ingenti danni alle abitazioni, alle infrastrutture viarie e ferroviarie, nonché alle reti dei servizi essenziali. Sincero cordoglio esprimo, anche a nome del Governo, alle famiglie delle vittime. A tutti coloro che hanno subito danni in conseguenza degli eccezionali accadimenti di questi giorni rivolgo un pensiero affettuoso con sentimenti di vicinanza e di solidarietà.

La situazione atmosferica, ancora in corso, si avvicina per durata e persistenza a quelle del gennaio 1985 e del febbraio 1956, quando sono state registrate le massime punte di gelo e di accumuli di neve sull'Italia. Si tratta di condizioni meteorologiche del tutto inusuali per il nostro clima, destinate, secondo le valutazioni degli esperti, a ripresentarsi con un tempo di ritorno di circa 30 anni.

L'evoluzione di perturbazioni provenienti dal Nord Europa ha portato, nella mattinata di martedì 31 gennaio, alla diffusione di nevicate fino a quote di pianura sul Nord-Ovest italiano, in successiva estensione all'Emilia-Romagna e a parte di Toscana, Umbria e Marche.

Nei giorni successivi la situazione ha fatto registrare un'intensificazione dei fenomeni atmosferici avversi, con particolare intensità sul versante adriatico e con interessamento anche della Capitale.

L'andamento della situazione meteorologica viene attentamente seguito dal Dipartimento della protezione civile nell'ambito dell'attività di previsione e monitoraggio.

È mio preciso intento fornire un puntuale quadro ricognitivo degli interventi dispiegati e delle principali criticità che hanno contraddistinto questa severa emergenza.

Le prefetture, con il tempestivo ed efficace supporto delle Forze di polizia, dei Vigili del fuoco e con il concorso delle Forze armate, sono state impegnate 24 ore su 24, sin dall'inizio, con uno sforzo teso ad alleviare i disagi dei cittadini ed a prevenire ulteriori situazioni di rischio per la pubblica incolumità.

Il Ministero dell'interno ha seguito l'evolversi della situazione attraverso le due sale operative (Viabilità Italia e Centro operativo nazionale dei Vigili del fuoco) attivate presso il Viminale, coordinando oltre 11.500 interventi dei Vigili del fuoco ed un numero altrettanto elevato di operazioni di soccorso in ambito stradale con l'impiego di circa 9.000 pattuglie della polizia stradale.

Nelle operazioni di soccorso sono intervenuti anche 21.122 uomini dei Vigili del fuoco con l'utilizzo di 2.346 mezzi specificamente attrezzati e destinati a fronteggiare l'emergenza.

Per le esigenze anche di soccorso è stata disposta l'assegnazione di aliquote di rinforzo – a disposizione delle autorità di pubblica sicurezza

di 11 Province – di 150 unità di reparti mobili della Polizia di Stato e di 98 militari dei battaglioni mobili dell'Arma dei carabinieri.

Vengo ora ad una ricostruzione dettagliata delle attività svolte, che si basa sugli elementi forniti dal Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio e dai Dipartimenti dei vigili del fuoco e della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno.

A seguito del significativo peggioramento delle condizioni atmosferiche, a partire dal pomeriggio di giovedì 2 febbraio, il capo del Dipartimento della protezione civile ha convocato il comitato operativo di cui fanno parte tutte le strutture operative del Sistema nazionale della protezione civile (il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, del soccorso e della difesa civile, le Forze armate, il Corpo forestale dello Stato, la Croce Rossa Italiana, le organizzazioni nazionali di volontariato, il Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico, la Conferenza unificata delle Regioni e delle Province autonome, l'Istituto superiore per la protezione ambientale, il Servizio sanitario nazionale). Si tratta di un organismo di accordo e coordinamento che è attivato di norma nelle situazioni di più complessa criticità, corrispondenti al più elevato livello di attivazione del Sistema di protezione civile. Sono stati, altresì, invitati a partecipare rappresentanti della direzione generale per le dighe e le infrastrutture idriche ed elettriche del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, delle principali società di telefonia, delle società erogatrici dei servizi essenziali e i gestori della viabilità stradale e ferroviaria.

È stata rilevata la necessità, inoltre, di disporre il coinvolgimento del sindaco, del presidente della Provincia e del prefetto di Roma, nonché del presidente della Regione Lazio.

Come detto, le attività di soccorso dei Vigili del fuoco sono state coordinate dal Centro operativo nazionale del Viminale, che dispone la razionale collocazione di uomini e mezzi secondo le esigenze che si manifestano sul territorio.

Le squadre dei Vigili del fuoco, potenziate con il richiamo in servizio di personale in turno libero e con contingenti provenienti da altre Regioni, hanno effettuato numerosi interventi di primo soccorso per anziani, donne, bambini e persone bisognose di cure sanitarie, per il trasporto di medicinali e di ossigeno, il soccorso ad automobilisti in difficoltà, il ripristino della viabilità e per la distribuzione di generi di prima necessità.

Gli interventi dei Vigili del fuoco, effettuati in piena sintonia con le altre componenti del soccorso pubblico e del sistema della protezione civile, sono stati determinanti per ripristinare i servizi essenziali come la distribuzione dell'energia elettrica, la rimozione degli alberi caduti e la messa in sicurezza dei capannoni crollati.

Per dare un'idea dello sforzo complessivo compiuto in quelle ore, solo gli interventi dei Vigili del fuoco sono stati 11.500 (2.015 in Emilia-Romagna, 737 in Toscana, 2.286 nel Lazio, 1.395 in Abruzzo, 2.135 nelle Marche, 415 in Umbria, 827 in Campania, 650 nel Molise, 38 in Basilicata, 66 in Sardegna. In Puglia sono stati realizzati 130 interventi, 76 in Calabria e 915 in Friuli Venezia-Giulia).

Numerose sono state le riunioni operative, tenute ai massimi livelli di responsabilità, presso le prefetture delle Regioni più colpite: Emilia-Romagna, Marche, Lazio e Abruzzo.

Le Forze armate, concorrendo nelle attività di soccorso su sollecitazione delle prefetture di Bologna, Venezia, Frosinone, L'Aquila, Roma, Siena, Forlì, Cesena, Pesaro-Urbino, Viterbo, Chieti, Ancona, Isernia, Avellino, Campobasso, Rieti, Foggia, La Spezia, nonché di diversi Comuni, hanno impiegato, negli interventi effettuati dal 3 a tutto il 7 febbraio, complessivamente 3.171 militari e 193 mezzi.

Ai dispositivi di prevenzione e di soccorso hanno partecipato costantemente anche le Forze di polizia, che hanno prestato un'opera continua di assistenza alle popolazioni in difficoltà nelle località isolate ovvero alle persone rimaste bloccate nei propri autoveicoli.

Sono stati assicurati i soccorsi a persone che avevano necessità di particolari interventi (infermi, donne incinte e disabili) e comunque garantiti i servizi di ordine pubblico, anche per prevenire disordini e atti di sciagallaggio.

Particolarmente intensa e difficile è risultata, nel complesso, l'attività dispiegata dalla Polizia stradale.

Per far fronte alle criticità che hanno riguardato le principali arterie, sono stati coinvolti i 19 compartimenti della specialità della Polizia di Stato, in relazione all'evolversi del fenomeno meteorologico nelle diverse aree del Paese.

Come ho già avuto modo di ricordare, la Polizia stradale ha impegnato più di 9.000 pattuglie per lo svolgimento dei principali compiti connessi alla gestione dell'emergenza viaria e di soccorso alle persone, in molti casi proseguendo ininterrottamente l'attività di istituto ben oltre gli ordinari turni di servizio.

Il coordinamento operativo, assicurato da «Viabilità Italia», organismo interministeriale di cui fanno anche parte il Dipartimento della protezione civile, il Ministero delle infrastrutture e trasporti e la Società autostrade, ha consentito inoltre i necessari interventi di carattere preventivo attuati tramite i Comitati operativi per la viabilità (COV) – istituiti presso ciascuna prefettura – con il concorso degli enti gestori delle strade.

Tengo a precisare che l'attività sinergica, assicurata tramite la cabina di regia rappresentata da «Viabilità Italia», ha fatto sì che i principali assi viari del Paese restassero sempre transitabili. Inoltre, è stato mantenuto da tale organismo, durante tutta l'emergenza, il costante contatto con gli omologhi organismi dei limitrofi Paesi europei ai fine di orientarne la regolazione del traffico veicolare diretto verso l'Italia. È stata infine assicurata la costante informazione delle associazioni degli autotrasportatori sulle condizioni di viabilità delle arterie interessate dalle perturbazioni atmosferiche.

Un significativo contributo alla gestione dell'emergenza meteo è stato assicurato dalle ordinanze di blocco alla circolazione dei mezzi pesanti di peso superiore alle 7,5 tonnellate, emanate dai prefetti delle zone interessate.

Secondo quanto è stato riferito dall'ANAS, tra le criticità riscontrate va sottolineato, in più casi, l'abbassamento sulla strada di linee elettriche aeree ed il conseguente tempo tecnico necessario per la relativa messa in sicurezza e il ripristino.

Nel ribadire che la rete autostradale è stata, seppur con alcune limitazioni, sempre agibile, è tuttavia da rilevare che le autostrade abruzzesi hanno particolarmente risentito delle eccezionali condizioni di maltempo, rimanendo chiuse per circa 50 ore. Dal giorno 3 febbraio per queste tratte autostradali critiche sono stati messi in campo da parte delle società concessionarie oltre 3.000 uomini e 1.500 automezzi.

Fornisco ora alcune informazioni di ulteriore dettaglio sull'A24 e A25. Già dalle prime ore della giornata del 3 febbraio le condizioni meteorologiche si sono dimostrate proibitive, con precipitazioni nevose eccezionali e visibilità inferiori a 20 metri, nella zona tra Carsoli e Valle del Salto e in prossimità di Cocullo. L'autostrada è rimasta aperta in condizioni di codice rosso. In mattinata sono stati, infatti, interdetti al transito tutti i caselli intermedi della rete e la circolazione è stata consentita ai soli mezzi leggeri tra i capoluoghi di provincia. Alle ore 17, al chilometro 65, in direzione dell'Aquila, una slavina ha invaso la carreggiata determinando il blocco dei transiti. La situazione è rapidamente precipitata in quanto non è stato più possibile effettuare le operazioni di manutenzione necessarie. Conseguentemente, le due autostrade sono state chiuse per il tempo occorrente per la rimozione delle condizioni di intralcio.

Per gli eventi descritti, l'Ispettorato per la vigilanza dei concessionari dell'ANAS ha notificato alla società concessionaria l'apertura di una verifica ispettiva finalizzata ad accertare eventuali responsabilità.

Così come previsto dal Piano neve dell'anno 2012, coordinato con le prefetture e gli enti territoriali, l'ANAS ha immediatamente attivato tutte le operazioni preventive (trattamento del piano viabile con materiale anti-gelo) e i mezzi sgombraneve in preallerta sono prontamente intervenuti. L'ANAS è stata costantemente impegnata a fronteggiare l'evento meteorologico con l'utilizzo di 2.500 veicoli e 3.000 uomini su tutta la rete viaaria di competenza. Tutte le attività poste in essere sono state coordinate dalle 20 Sale operative compartmentali, dalla Sala operativa nazionale e da una Unità di crisi attivata presso la Direzione generale dell'ANAS.

Gli interventi di soccorso, realizzati grazie alla piena collaborazione tra Forze di polizia, Vigili del fuoco, Forze armate e componenti della Protezione civile, hanno scongiurato ben più gravi conseguenze alla popolazione. Come ho già detto, le iniziative sono state coordinate dai prefetti, che hanno attivato appositi centri di soccorso e unità di crisi per cercare di rispondere a ogni esigenza.

Per quanto concerne le situazioni di maggiore criticità a livello locale, i principali interventi sono stati realizzati nelle Regioni Piemonte, Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Lazio, Abruzzo e Campania, in cui i prefetti hanno, in più casi, chiesto l'intervento di unità militari per garantire i collegamenti stradali e per fronteggiare situazioni di emergenza.

A titolo esemplificativo, nel Lazio l'intervento è stato richiesto dal Presidente della Regione, d'intesa con il Presidente della Provincia, nell'ambito del tavolo appositamente costituito dal prefetto di Roma. Così come a l'Aquila si è riunito presso la prefettura, in sede permanente, il centro coordinamento soccorsi che ha operato ininterrottamente, anche per il ripristino delle condizioni minime di viabilità su strade ed autostrade, con il supporto di reparti dell'Esercito.

A Rimini la prefettura ha attivato il centro operativo misto per i Comuni della Valmarecchia colpiti fortemente dalle abbondanti nevicate. A Frosinone il prefetto ha presieduto l'apposita unità di crisi per il coordinamento degli interventi su tutto il territorio provinciale e richiesto ed ottenuto il supporto operativo di un reparto militare di stanza a Sora per interventi di emergenza in quel comprensorio.

Il prefetto di Bologna ha avviato un monitoraggio sulle scorte di carburante coinvolgendo nell'unità di crisi le strutture di ENEL ed HERA.

Relativamente alla città di Roma, colpita pesantemente, il Dipartimento della protezione civile, nella riunione del 2 febbraio, ha raccomandato ai rappresentanti degli enti territoriali la puntuale applicazione delle pianificazioni predisposte per le precipitazioni nevose. Contestualmente è stato potenziato il personale addetto ai numeri unici di emergenza, servizio che solo per il 113 ha fatto registrare, nelle prime 30 ore, oltre 24.000 richieste. Dalle ore 12 del 3 febbraio, a seguito della prima precipitazione nevosa, è stato disposto l'impiego di tutti i veicoli di servizio disponibili (idonei o attrezzati alla circolazione sul ghiaccio ed in dotazione agli uffici e reparti della Provincia), per complessivi 150 equipaggi destinati al soccorso pubblico.

Nel corso delle ore sono aumentate le richieste di soccorso da parte di soggetti che, bloccati dalla neve, riferivano situazioni di rischio per l'incolinità (aggravate dall'esaurimento del carburante dei veicoli).

Decine di operatori hanno spontaneamente proseguito i turni di servizio per assicurare la gestione delle emergenze, rivelatesi con il passare del tempo sempre più critiche.

Valutate le priorità, gli interventi sono stati assicurati facendo ricorso a tutte le risorse disponibili, compresa la distribuzione di carburante con taniche messe a disposizione dal reparto mobile di Roma.

Complessivamente sono stati effettuati circa 2.000 interventi di soccorso pubblico, che hanno riguardato, tra l'altro, soggetti diversamente abili, dializzati, il trasferimento di *équipe* medica per l'impianto e l'espianto di organi, nonché neonati e partorienti.

In questa circostanza, rilevante è stato anche l'impegno del volontariato della Protezione civile, le cui associazioni sono state attivate dalle singole Regioni già dalla serata del 2 febbraio, per un totale di 5.800 unità.

Secondo gli elementi riferiti dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, un settore delicato e nevralgico, sul quale le avversità atmosferiche hanno fatto sentire più duramente gli effetti, è quello delle infrastrutture di trasporto e, in generale, della viabilità.

Per quanto riguarda, in particolare, la rete ferroviaria, le difficoltà si sono verificate nel Centro Nord, con situazioni eccezionali per il servizio in Romagna, nel Nord delle Marche e nel Lazio, ma soprattutto intorno a Bologna, snodo cruciale della circolazione ferroviaria, dove permangono condizioni meteorologiche avverse, con abbondanti nevicate.

Le Ferrovie dello Stato italiane, attraverso l'impegno 24 ore su 24 di migliaia di uomini, hanno lavorato per mantenere e/o ripristinare l'operatività di tutte le linee principali, garantendo in questo modo i collegamenti Nord-Sud del Paese e le direttive che uniscono l'adriatica alla tirrenica.

Secondo le procedure operative, sono stati attivati progressivamente i cosiddetti «Piani neve» che prevedono l'allertamento, a seconda delle diverse condizioni meteo, dei Centri operativi territoriali e di quello nazionale, presso la sala operativa centrale di Ferrovie, per il mantenimento dei servizi essenziali.

I Centri operativi territoriali sono stati attivati, fin dal 28 gennaio, con l'adozione del piano di dislocazione del personale e dei mezzi di soccorso di Rete ferroviaria italiana e Trenitalia, con i provvedimenti tecnici previsti.

Sono stati concentrati su queste attività, in modo esclusivo, circa 5.000 addetti e sono state dislocate lungo le linee circa 50 locomotive per il soccorso; sono stati, inoltre, utilizzati diversi mezzi e carrelli per il raschiamento dei manicotti di ghiaccio che possono repentinamente formarsi sulla linea elettrica che fornisce energia ai treni e per rendere operativi gli scambi non riscaldati.

Nelle 48 ore coincidenti con i giorni del 4 e 5 febbraio, sono sempre state attive tutte le linee e le stazioni della rete fondamentale e sono stati garantiti oltre l'80 per cento dei treni programmati.

Voglio riferire in Aula su qualche episodio di particolare criticità che mi è stato evidenziato. Il primo ha coinvolto i 600 viaggiatori del treno *Intercity* Bologna-Taranto, rimasto a lungo bloccato in Provincia di Forlì, per la repentina formazione di manicotti di ghiaccio sulla linea di alimentazione elettrica, oltre alla eccezionale caduta di neve. Solo grazie all'intervento di un locomotore *diesel* da Bologna, che ha raggiunto il treno con notevole difficoltà, è stato possibile riportare il convoglio a Forlì, e da lì i viaggiatori hanno potuto proseguire con altro treno.

Nella circostanza i 600 passeggeri sono stati assistiti anche con generi alimentari, grazie all'attività di coordinamento svolta dalla prefettura.

Il secondo caso si è verificato il 3 febbraio nella stazione di Carsoli ed ha interessato circa 30 viaggiatori, in conseguenza dell'interruzione della linea per la caduta di numerosi alberi. I viaggiatori, ai quali era stata offerta ospitalità presso strutture ricettive, hanno tuttavia preferito attendere la ripartenza del treno, avvenuta grazie all'intervento di una turbina spazzaneve e di diversi addetti per il taglio degli alberi.

Un ulteriore caso si è verificato, sempre il 3 febbraio, quando, per l'interruzione della linea Roma-Pescara, un treno è rimasto fermo alla stazione di Tivoli con circa 120 viaggiatori, che sono stati ospitati presso un

locale albergo, da dove sono potuti ripartire con *pullman* speciali il 5 febbraio.

Infine, nel pomeriggio del 3 febbraio, circa 1.800 viaggiatori sono rimasti bloccati sulla tratta Roma-Cesano a causa della repentina formazione di ghiaccio sulla linea di alimentazione elettrica. Questa criticità si è risolta con l'intervento della Protezione civile e delle Forze dell'ordine che, con l'ausilio di personale delle Ferrovie, hanno condotto i viaggiatori nella stazione di Cesano. In tale località alcuni di essi, che dovevano proseguire il viaggio, sono stati ospitati in una vicina caserma dell'Esercito.

Nella medesima giornata del 3 febbraio, altri 1.500 viaggiatori sono rimasti bloccati per l'interruzione della linea Roma-Cassino, a causa della caduta di alberi e di un elettrodotto. Grazie all'intervento di personale del Corpo forestale, dei Vigili del fuoco e della Protezione civile è stato possibile riattivare la linea.

Le criticità che hanno fatto sentire i loro effetti sul trasporto ferroviario sono dovute ad alcuni fattori che si sono aggiunti alla grande quantità di neve, rendendo ancora più complessa la situazione: in particolare la concomitanza di alta umidità, con brusco e repentino abbassamento delle temperature (con permanenza per diversi giorni sotto lo zero) e abbondanti nevicate, condizione che ha prodotto la formazione di ghiaccio sui cavi elettrici, ed ha impedito la captazione della corrente per la trazione dei treni e la caduta di alberi, in prossimità della linea ferroviaria, sui binari.

Gli oltre 1.000 uomini operativi nell'assistenza hanno distribuito ai viaggiatori 7.000 *kit* di generi di conforto e 1.200 coperte. Più di 50 sono i bar lasciati aperti nelle stazioni periferiche, oltre quelli presenti nelle grandi stazioni; 12 bus e 140 taxi sono stati messi a disposizione dei passeggeri per la prosecuzione del viaggio. A tutti è stato offerto il pernottamento in albergo ovvero, laddove le località non presentavano ricettività alberghiera, nelle strutture messe a disposizione dalla Protezione civile o dalle istituzioni locali.

L'ENAC, attraverso la sala crisi, ha fronteggiato in maniera univoca e centralizzata l'emergenza del trasporto aereo nelle ultime 48 ore. L'Ente è riuscito, così, ad avere, in tempo reale, piena cognizione dei fatti accaduti nei vari aeroporti italiani.

Il momento di maggiore criticità si è verificato nella notte del 4 febbraio quando, a seguito della copiosa nevicata che ha investito la Capitale, l'aeroporto Leonardo da Vinci si è trovato ad accogliere molteplici passeggeri che, causa la mancanza di collegamenti viari e ferroviari con la città di Roma, non hanno potuto lasciare l'aeroporto. La società Aeroporti di Roma è stata comunque pronta a fronteggiare l'emergenza. L'ENAC ha garantito all'utenza adeguata protezione rispetto ai disagi causati dalla cancellazione dei voli, attenuando i momenti di inevitabile disordine riconducibili a situazioni di tale natura.

Gli unici aeroporti che hanno chiuso al traffico sono stati quelli più colpiti da condizioni meteo avverse (Ancona, Pescara, Forlì, Rimini). Altri (Bologna), pur trovandosi in situazioni di difficoltà oggettive, hanno co-

munque ripristinato l'operatività in tempi brevissimi. Gli aeroporti del Nord hanno subito solo ritardi su alcuni voli, causa condizioni avverse meteorologiche negli aeroporti di partenza. Anche gli aeroporti della Sardegna hanno subito qualche disagio, dovuto a ritardi e ghiaccio su pista e aeromobili.

Nel complesso, nonostante le criticità del particolare momento, il settore è stato sempre pienamente operativo e attentamente monitorato anche attraverso la sala crisi dell'ENAC.

I disagi patiti dalle popolazioni colpite dai fenomeni atmosferici avversi sono stati poi acuiti dall'interruzione dell'alimentazione della rete elettrica, che ha riguardato diverse aree del territorio nazionale.

L'ENEL ha comunicato che le utenze «disalimentate» sono state: 12.800 in Toscana, Marche ed Emilia-Romagna il 1^o febbraio; 211.200 nel Lazio, in Abruzzo, in Molise e in Campania il 4 febbraio; 27.140 in Calabria il successivo 7 febbraio.

Per il ripristino delle condizioni di normalità, l'ENEL ha impiegato 202 mezzi e 1.786 uomini, la cui attività è stata supportata in maniera determinante dall'intervento del personale militare e dei Vigili del fuoco, che ha consentito di raggiungere le cabine della rete di alimentazione in avaria.

Come è noto, l'aspetto più delicato dell'emergenza è quello della prevedibilità, che, peraltro, oggi è supportata da tecnologie all'avanguardia. In occasione dei recenti eventi la fase previsionale è stata seguita dal Dipartimento della protezione civile tramite l'emissione giornaliera dei bollettini di vigilanza meteorologica nazionale e dall'emissione di 9 avvisi nazionali di condizioni meteo avverse a partire dal giorno 30 gennaio 2012.

Le stesse strutture operative della Protezione civile paventano per il prossimo fine settimana il ripetersi di eventi meteorologici simili, con abbondanti nevicate in gran parte del territorio nazionale. In tale prospettiva, si è tenuta presso il Dipartimento della protezione civile una ulteriore riunione del Comitato operativo per l'adozione delle misure necessarie a fronteggiare la situazione.

Proprio in considerazione della forte probabilità che si verifichino nuovamente gli eccezionali eventi atmosferici che hanno contrassegnato lo scorso fine settimana, è stato adottato ieri dal Presidente del Consiglio dei ministri un decreto con cui viene disposto, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge n. 245 del 4 novembre 2002, convertito dalla legge n. 286 del 2002, il coinvolgimento delle strutture operative nazionali del Servizio nazionale di protezione civile, al fine di fronteggiare l'emergenza e di assicurare ogni forma di assistenza e di tutela degli interessi pubblici primari delle popolazioni interessate.

Infine, desidero assicurare che è obiettivo del Governo essere vicino alle esigenze che il territorio esprime in questo delicato e complesso frangente, per ascoltarne e interpretarne le necessità. Ed è in questa prospettiva che è stata indetta questa mattina, a Palazzo Chigi, una riunione con le Regioni e le amministrazioni centrali maggiormente interessate al-

l'attuazione degli interventi emergenziali e all'adozione di iniziative di sussidiarietà e solidarietà, nello spirito di massima coesione. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD, IdV, CN:GS-SI-PID-IB e del senatore Fosson*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dell'interno.

È iscritto a parlare il senatore Piscitelli. Ne ha facoltà.

PISCITELLI (*CN:GS-SI-PID-IB*). Signora Presidente, vorrei ringraziare il Ministro dell'interno per la relazione e le comunicazioni che ha portato all'Assemblea e per aver spiegato quelli che sono stati gli interventi posti in essere dalla macchina dello Stato. Vorrei sottolineare che in questi giorni vi sono state tante polemiche e si è parlato tanto dei disagi che si sono creati, ma nessuno ha messo in evidenza lo sforzo immane degli uomini dei Vigili del fuoco, della Polizia di Stato, dei Carabinieri, di tutte le Forze armate, che si sono spese, al di là del loro compito, per portare sollievo alle zone colpite fortemente da un maltempo che in Italia, che non è una Nazione come la Norvegia o la Svezia, si ripete ogni trent'anni. Fortunatamente, infatti, non sono situazioni che dobbiamo affrontare troppo spesso.

Ci sono altri eventi invece che purtroppo colpiscono l'Italia di anno in anno e sono quelli che riguardano il dissesto idrogeologico e le alluvioni. Rispetto a questi, dobbiamo domandarci perché, nonostante si siano spesi tanti soldi e tante risorse, non si sia ancora arrivati ad una soluzione definitiva.

Sono stato amministratore per tanti anni nella mia città, Porto Recanati, una città di mare che anche in questo periodo di maltempo ha dovuto subire fortissime mareggiate. Ebbene, da decenni sono stati spesi miliardi di lire, e poi milioni di euro, senza che si sia trovata una soluzione definitiva al problema della difesa della costa.

Bisogna domandarsi cosa hanno fatto le Regioni. Per quanto mi riguarda, io voglio parlare oggi della mia Regione – le Marche – affrontando così anche la questione inerente il recente decreto milleproroghe, varato dal precedente Governo, che forse ha messo al centro la volontà di non dare più risorse ma di rendere responsabili quegli enti, come la Regione, che vivono il proprio territorio e devono difendere gli interessi dei cittadini e di quelle imprese che, purtroppo, quotidianamente, oltre a sopportare la crisi, devono trovarsi in difficoltà per eventi atmosferici di questo genere. Si pensi alle alluvioni e al fatto che non si puliscono più i fiumi. Ma quanti soldi sono arrivati per pulire i letti dei fiumi? Quanti soldi sono arrivati in questi anni, e quanti ancora arriveranno, per affrontare un'emergenza di dissesto idrogeologico che quotidianamente viviamo?

Ma oggi parliamo di queste forti nevicate. Io voglio qui spegnere la polemica, perché non si può affrontare un discorso come questo in un momento di disagio per i cittadini. Dobbiamo renderci responsabili, come istituzioni, e collaborare, rendendo operativo quel senso di solidarietà

che sempre deve esserci tra le istituzioni. Invece, a volte i *mass media* mettono in evidenza soltanto le storture e le difficoltà di un sindaco o di un Presidente di Provincia. Mi dispiace poi vedere alcuni politici che partecipano a programmi televisivi, come avvenuto ieri sera in una trasmissione nella quale il presidente di Provincia della mia Regione Ricci, esponente del centrosinistra, ha attaccato il sindaco di Roma, invece di pensare ai problemi del suo territorio. Il presidente Ricci ieri mi ha colpito perché, in un momento come questo, invece di pensare ai problemi che vive la sua Provincia per quanto riguarda l'emergenza neve, si è messo a discutere delle mancanze del sindaco di Roma e di altri.

In questo gioco non bisogna entrare, ma bisogna che da parte delle istituzioni vi sia senso di responsabilità. Lo Stato centrale ha sempre dimostrato questo senso di responsabilità, e adesso lo devono dimostrare anche le Regioni e le Province (quello dei Comuni è un capitolo a parte, perché i Comuni si trovano quotidianamente sul territorio: i sindaci rispondono direttamente ai cittadini, e devo riconoscere che questo ambito ha funzionato).

Voglio invece aprire una parentesi positiva per quanto riguarda la Protezione civile delle Marche, la mia Regione, che ha funzionato benissimo, perché c'è un *disaster manager* che sa ciò che deve fare. Si tratta del dottor Oreficini, che voglio ringraziare personalmente perché ha saputo, come sempre, coordinare l'azione della Protezione civile con quella dei tanti volontari, cui va il nostro rispetto, perché sono persone che si spendono per aiutare i propri concittadini.

Signora Ministro, non voglio dilungarmi. Voglio soltanto che si spengano quelle polemiche di piccolo cabotaggio che, purtroppo, fanno parte di quella politica che noi dobbiamo abbandonare, anche in questo senso. Noi dobbiamo essere responsabili. Io voglio ringraziare lei per quanto ha fatto lo Stato. Vi è stata poi anche una polemica per l'intervento delle Forze armate. Ma cosa vogliamo dalle Forze armate, da persone che, comunque, quotidianamente, per uno stipendio che è quello che è, sono chiamate a svolgere lavori per i quali non dovrebbero essere disponibili? Pensiamo, ad esempio, a quanto successo in Campania per l'emergenza rifiuti. Noi dobbiamo ringraziare le Forze armate.

Se poi c'è qualche fraintendimento tra le istituzioni, invece di aprire polemiche, se ne parli. Per quanto riguarda, ad esempio, la questione di chi deve intervenire a sostenere le spese, il Ministero ha detto che non saranno i Comuni a sostenerle ma il Ministero stesso. Quindi, la polemica si spegne lì. Invece, sono stati scritti articoli di giornali e pagine intere sull'Esercito che chiedeva soldi. Io voglio assolutamente essere qui, oggi, per condividere un senso di responsabilità che deve esserci sempre tra le istituzioni. La collaborazione, in questo momento, è importante, anche perché un'altra ondata di maltempo sta per arrivare. Le previsioni sono importanti, e per questo ringrazio l'Aeronautica militare, Nessuno la ringrazia mai, ma l'Aeronautica militare è quella maggiormente preposta a dare le previsioni del tempo, e le dà sempre correttamente. Dobbiamo ringraziarla per il lavoro importante che svolge.

Questo deve essere oggi il senso comune, che deve unirci per parlare di come affrontare questa emergenza maltempo. Un senso comune che non va perso, e per tale motivo io sono felice che lei abbia dato oggi questa comunicazione, in quanto ha rappresentato bene quello che è stato l'intervento dello Stato centrale, che troppo spesso viene denigrato e che, invece, come lei ha dimostrato, ha fatto migliaia di interventi nelle varie Regioni.

Si debbono responsabilizzare anche gli enti locali, in particolare le Regioni. Io non parlo per le altre Regioni, ma parlo per la mia, e lo faccio da ex amministratore locale, che ha visto quanto accade nei territori e come vengono spesi i soldi. Vada a vedere la Corte dei conti come le Regioni spendono e hanno speso i soldi in questi anni per il dissesto idrogeologico. Vivo a Porto Recanati e, come tutti i cittadini, mi sento indignato perché nel corso di decenni abbiamo visto spendere e fare operazioni tecniche, su cui non posso mettere in bocca perché nelle emergenze c'è la possibilità di svincolarsi, dall'ordinario, e quindi di spendere soldi anche in modo diverso dal previsto. Ebbene, sono stati spesi milioni di euro, ma il problema non è stato mai risolto con la conseguenza che spesso, maltempo, alluvioni e grosse mareggiate distruggono le imprese della zona. Per chi vive di turismo, questo è stato davvero il colpo di grazia. Annualmente questi accadimenti si susseguono.

Oggi abbiamo avuto l'emergenza maltempo e si sono fatte tante critiche. Però guardiamo al quotidiano ed a quanto succede; controlliamo come vengono usate le risorse, signora Ministro, perché sono state tante. Oggi si parla tanto di tagli e di sprechi. Andiamo a vedere veramente e realmente come le Regioni impegnano i loro bilanci: i fondi finiscono per il 90 per cento nella sanità, ma cosa rimane poi? L'attività convegnistica. Ma alla fine le Regioni non hanno risorse per fare sviluppo o alcunché. Controlliamo anche come vengono spese tutte le risorse provenienti dallo Stato centrale per affrontare queste emergenze. Oggi chiedo questo: che si controlli. Se si vuol fare qualcosa di positivo, in questo momento si può indicare la strada della deroga al Patto di stabilità per i Comuni, che sono quelli che stanno soffrendo maggiormente in questo momento l'emergenza maltempo. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB e PD e dei senatori Astore e De Angelis.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto voglio ringraziare il Ministro per le notizie che ci ha portato stamani. Devo dire che mi sarei aspettato, più che sapere che cosa è stato fatto e come si è comportato lo Stato, delle risposte su come andare avanti dopo. Se stamattina sono venuto poco preoccupato per quanto successo, perché poi mi sembra che non sia successo niente (ferrovie bloccate per scambi congelati; strade chiuse con ritardi enormi; Polstrada senza catene, quindi auto della Polizia stradale bloccate nelle officine; Italia spezzata in

due, senza collegamenti tra Nord e Sud), adesso sono terrorizzato per quello che potrà accadere domani, visto che, malgrado tutto, una *task force* imponente è intervenuta per mettere in sicurezza il Paese, e abbiamo visto cos'è successo in questi due giorni. Sembra oggi invece che non sia successo niente. Immaginatevi, dopo l'allertamento che abbiamo avuto ieri, cosa accadrà domani e di cosa dobbiamo preoccuparci. Ebbene, mi sarei aspettato di sapere dal Ministro perché non ha veramente funzionato il sistema. Come mai il Governo non spiega perché quella benedetta legge n. 10, approvata lo scorso anno, non viene immediatamente eliminata?

Vorrei svolgere una riflessione: la Protezione civile in Italia, già con l'Agenzia della protezione civile, che era stata affidata ad un vulcanologo, ricercatore di fama mondiale, il professor Barberi, aveva realizzato un sistema veramente imponente, con delle regole precise, ed era riuscita a dare anche degli *input* alle Regioni, alle Province e ai Comuni, creando le colonne mobili dappertutto. Quindi, quando Alemanno si lamenta, lo deve fare con se stesso, perché dispone di un nucleo comunale di protezione civile (e una città come Roma doveva avere anche un sistema molto più imponente). Il sindaco Alemanno si era incontrato con il prefetto Gabrielli il giorno 2 febbraio; aveva avuto indicazioni ma ha risposto che ci avrebbe pensato lui. Ebbene, abbiamo visto come ci ha pensato lui. Certamente, però, era lui che doveva provvedere, perché la Protezione civile nazionale non interviene in caso di neve, com'è successo a Roma. Semmai bisognava prendersela con la Regione Lazio, che si deve dotare di una Sala operativa all'altezza, come ha fatto a suo tempo la Regione Campania, dove esiste una Sala operativa, un sistema di Protezione civile che funziona perché abbiamo sempre rispettato le regole che ci sono state imposte dal Dipartimento nazionale.

Da un vulcanologo abbiamo poi affidato la Protezione civile al dottor Bertolaso, medico specialista in malattie tropicali, il quale, invece di pensare alla Protezione civile, ha pensato a ben altro. Abbiamo affidato gli eventi al professor Bertolaso; ci siamo dimenticati che la Protezione civile era tutt'altro. Voglio ricordare che in quest'Aula si era votato il disegno di legge che trasformava la Protezione civile in società per azioni: stavamo facendo un altro disastro se non fosse che, fortunatamente, qualche giorno dopo il Governo ha fatto un passo indietro. Dopodiché, abbiamo avuto un prefetto della Repubblica, il dottor Gabrielli, che con molta correttezza ha attivato il sistema, o piuttosto quello che ci è rimasto del sistema di Protezione civile.

Non possiamo pensare che prima disponevamo di ingenti fondi, per cui era possibile anche attivare le associazioni di volontariato di protezione civile. Oggi questo non è più possibile; oggi ci affidiamo alle Regioni, che, in caso di calamità naturali, devono intervenire, chiedere loro i finanziamenti allo Stato oppure aumentare le tasse regionali, mettere mano alle accise sui carburanti, ragion per cui una tassa sulla disgrazia grava su chi chiede di intervenire, nel territorio dove si è verificato il problema. Prima non funzionava in questo modo. Bisogna tornare indietro. Vogliamo restituire alla Protezione civile la possibilità di intervenire?

Voglio ricordarvi che all'isola del Giglio il professor Gabrielli è intervenuto solo dopo otto giorni: prima forse eravamo abituati male perché Bertolaso arrivava prima ancora del disastro, e già con i soldi per potervi provvedere.

SPADONI URBANI (*PdL*). Ti sei dimenticato L'Aquila!

DI NARDO (*IdV*). All'Aquila Bertolaso è arrivato per la costruzione. La Protezione civile è previsione e prevenzione: questo è il ruolo a cui la Protezione civile ci ha abituati nel passato. (*Commento della senatrice De Feo*).

Le Regioni si devono dotare delle Sale operative; i Comuni devono fornire nuclei di Protezione civile, e così le Province, che hanno l'obbligo di intervenire sulle strade. Non funziona così però. Abbiamo distrutto una «Ferrari» che avevamo messo nelle mani prima di Bertolaso, oggi del povero Gabrielli, che però non ha la possibilità di mettere la benzina.

Interventi del genere vanno previsti prima, perché oggi solo i terremoti sono imprevedibili: tutto il resto è possibile. Dobbiamo però avere anche la capacità di intervenire. Capisco che a questo Governo non si possono addossare colpe che non ha; si è trovato in questa situazione; tuttavia, stamattina mi sarei aspettato che il Ministro venisse con proposte concrete.

Non è possibile venire in Senato e sapere che, in base a un'ordinanza del sindaco – se non erro – domani il Senato resterà chiuso: in Commissione ambiente dovrà slittare il termine per la presentazione degli emendamenti a lunedì. Non è possibile che, in condizioni del genere, per la neve che cade su Roma, chiudiamo gli uffici; certamente le scuole, perché non ci sarà il riscaldamento – ed è giusto – però è necessario intervenire con intelligenza, soprattutto mettendo in sicurezza la gente.

Dobbiamo farci carico del problema, e questo è ciò che chiediamo al Governo. Ho letto ieri che il presidente Monti, subito dopo questa emergenza, vuole riprendere in mano il problema della Protezione civile. Bisogna ridare alla Protezione civile gli strumenti per poter operare. Se ciò non avviene, ci troveremo sempre nelle stesse condizioni, con una Protezione civile che distribuirà solo le carte e i bollettini meteo: più di questo non potrà fare. Bisogna creare le condizioni per ripristinare le associazioni di volontariato di protezione civile, per far capire alle Regioni, alle Province e ai Comuni che occorre dotarsi di strumenti (e alcune Regioni lo hanno fatto in passato, utilizzando fondi europei per acquistare mezzi) per creare nel Paese la possibilità di mettere in sicurezza i cittadini. Nella Regione Campania siamo stati gli unici a creare una Scuola regionale di protezione civile, per preparare ragazzi che volontariamente affrontano qualsiasi emergenza nel Paese. Ebbene, lo abbiamo fatto perché avevamo idea e sapevamo come intervenire nel campo della protezione civile.

Ciò che è successo in questi giorni fa veramente paura. Chiediamo al Governo di intervenire in questo campo. Signora Ministro, onorevoli senatori, a nome del mio Gruppo esprimo la piena solidarietà a tutti coloro che

sono stati duramente colpiti e provati da questa anomala condizione meteorologica e spero si possa fare molto meglio e soprattutto ritornare a ciò che era stato costruito prima e far sì che questa Protezione civile possa di nuovo funzionare bene, come è stato nel passato. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Senatore Di Nardo, la Presidenza sta facendo qualche accertamento, ma ad oggi, a questo momento, non risulta alla Presidenza nessuna decisione di chiusura del Senato per domani.

DI NARDO (*IdV*). È stato detto ieri in Commissione, Presidente.

PRESIDENTE. Volevo solo fare questa precisazione, senza suscitare alcuna polemica.

È iscritto a parlare il senatore Astore. Ne ha facoltà.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Signora Presidente, ringrazio della cortesia di avermi consentito di intervenire subito, perché, signora Ministro, oltre ad essere un terremotato, devo anche raggiungere il Molise, e chissà se ci arriverò oggi, in quanto ci sono numerose difficoltà.

Sulla sua relazione, signora Ministro, do un giudizio molto positivo, perché è stata puntuale e molto analitica. Se mi posso permettere una critica, l'anima ce l'ha data alla fine, quando ha espresso speranza e solidarietà a chi soffre. In simili circostanze, tutti dimentichiamo che va protetto il cittadino debole e che tutta la macchina dello Stato, delle Regioni, delle prefetture e dei Comuni deve puntare a tale risultato. Infatti, ognuno di noi sa difendersi da tali calamità (stasera, in caso di difficoltà ad arrivare a Campobasso, credo anche una pattuglia dei Carabinieri mi potrà accompagnare a casa), ma dobbiamo pensare soprattutto ai cittadini inermi e deboli che non riescono invece a farlo.

Come dicevo, alla fine credo che quest'anima ci sia stata. Sono rimasto anche bene impressionato dai numerosi interventi. Ho preso alcuni appunti: 11.000 interventi dei Vigili del fuoco e 9.000 uomini impegnati dalla Polizia stradale sono tanti. A me non piace, glielo dico con molta lealtà, avendo vissuto il terremoto del Molise, di cui quest'anno ricorre il decimo anniversario, fare lo sciacallo utilizzando le disgrazie e le calamità naturali. Spesso in questo ramo Parlamento, da ambo le parti, si utilizzano queste disgrazie per propaganda politica e per puro interesse di ordine politico.

Credo che dobbiamo riscoprire la solidarietà umana: per questo, signora Ministro, la legge n. 10 del 2011, che lei ha citato, è una legge iniqua. Se lei va a rileggere gli atti del dibattito che ne precedette l'approvazione troverà un forte richiamo all'esigenza di non mercificare la solidarietà. Con quella legge, Tremonti ha tolto l'anima stessa della solidarietà nazionale: affermando che le Regioni devono intervenire pagando in prima battuta gli interventi a seguito delle calamità naturali ha tolto la funzione suprema di uno Stato, cioè quella di aiutarsi, in caso di cata-

strofi naturali, dalle Alpi alla Sicilia. Lasciamo anche, in un'eventuale riforma, la compartecipazione delle Regioni, ma deve essere legata al PIL e alla loro ricchezza. È giusto infatti che si compartecipi, ma la calamità può colpire la Puglia come la Sicilia, il Veneto come la Liguria, quindi non ci possono essere distinzioni federali per quanto riguarda le calamità. Ascoltate una persona che le ha vissute in prima persona, che è stato per 40 giorni in una tenda su un campo sportivo in attesa che la Protezione civile ci desse la possibilità di rientrare a casa.

Questa deve quindi essere un'occasione per una riflessione per il Parlamento e per voi del Governo, che vi trovate nella posizione di poter procedere ad un riordino generale della Protezione civile, non rispolverando vecchie glorie o vecchi Rambo, ma facendo della Protezione civile quello che deve essere, cioè un organismo nazionale di raccordo e di pronto intervento. Non mi piacciono le critiche facili, dare addosso a Bertolaso o a Gabrielli. Sinceramente non ho nulla contro Bertolaso: ho solo assistito a interventi velocissimi per quanto riguarda il terremoto del Molise e soprattutto a una grande solidarietà verso le popolazioni; il resto si vedrà in altri ambiti.

Auspico che il Governo consideri l'occasione odierna come un dibattito preventivo anche rispetto ad altre questioni importanti, come per quanto riguarda le liberalizzazioni che il Senato sta esaminando. Oggi dobbiamo anche cambiare metodo, e io che sono nel Gruppo Misto posso dirlo più degli altri: i partiti oggi devono sì pensare alle grandi riforme e supportare questo Governo, ma in via preventiva si possono dare degli indirizzi, perché oggi voi avete l'occasione di salvare questo Paese. Già lo state facendo, ma avete l'opportunità di salvare anche la politica, che giorno per giorno sta perdendo credibilità presso la gente, e certamente non per colpa vostra.

Correggiamo quindi quanto prima gli errori legislativi sulla Protezione civile e soprattutto pensiamo a ciò in cui deve tradursi la grande solidarietà nazionale, che dobbiamo esprimere per rendere giustizia. Io ho preso la parola e ho chiesto ai miei amici di farmi intervenire perché ci sono emergenze ancora aperte. So che l'Unione europea ha fatto ben due richiami allo Stato italiano, perché non possiamo tenere le emergenze in perenne apertura per 10 o 15 anni, ma non possiamo neanche differenziare i territori italiani. I furbi, magari, hanno avuto la possibilità di non pagare i contributi e la sospensione del pagamento dei tributi per un certo periodo di tempo, o la restituzione in 60-70 giorni. Io mi sono anche reso protagonista, dopo questa terribile esperienza del terremoto, che non auguro a nessuno, presentando una proposta solitaria per il riordino della Protezione civile in cui vanno fissati i diritti dei cittadini. Il compito del Parlamento e di uno Stato è fissare i diritti di un cittadino in caso di calamità naturale, legandoli anche alla posizione economica delle Regioni; tuttavia non si può lasciare a un'ordinanza di Monti, di Berlusconi, di Prodi o di chiunque altro quello che deve essere un diritto di chi ha perso la casa o si trova in queste situazioni di disagio. Serve una legge

che fissi il periodo dell'emergenza, perché non è giusto che in una Regione duri fino a 30 anni o e in un'altra solo due.

Riprendetele, queste situazioni aperte. Non so se la Protezione civile passerà sotto le dipendenze del Ministero o diventerà Agenzia: ne discuteremo, e chi può dare una mano la deve assolutamente dare, ma è opportuno che riprendiate in mano queste occasioni. Da noi, nel Molise, per difendere un territorio, ci sono ancora 1.500 persone dopo 10 anni nelle cassette. È giusto? Se pur di fronte a una popolazione povera, di anziani e disagiati, non si può dare l'emergenza, allora inventiamo meccanismi di uscita dall'emergenza lenta e diamo precedenza assoluta agli atti amministrativi che riguardano queste cose. Non si possono abbandonare le popolazioni dopo la fine dell'emergenza. Credo che sia il caso di discutere, al di là della gestione che va controllata – come sosteneva correttamente il collega Piscitelli – e del fatto che le contabilità separate devono essere passate al vaglio serio della Corte dei conti perché nessuno deve utilizzare disgrazie e terremoti per interessi politici, e non solo.

Sono rimasto scioccato quando ho sentito che l'Esercito viene pagato e non mi sono, quindi, meravigliato quando ho scoperto che i Vigili del fuoco vengono pagati dalla Protezione civile con la contabilità speciale quando intervengono, egregiamente, come lei ha detto. Credo che questi aspetti vadano regolamentati. Lo stesso deve avvenire, per finire, per il volontariato, che è il nerbo portante di certe operazioni di grande solidarietà nazionale. Ma anche nel volontariato dobbiamo saper distinguere: ci sono giovani eroi che fanno il volontariato libero e gratuito, come deve essere e come detta la legge nazionale, ma c'è anche chi ne approfitta per altre cose e per altri interessi.

In conclusione, ricordo che io sono stato l'unico parlamentare ad aver presentato un emendamento ad una legge di stabilità per dire no al G8 all'Aquila. Sono rimasto solo. Esportare la sofferenza, signora Ministro, ci offende. Qualche Primo Ministro è caduto, sia pure avendo una grande solidarietà di ordine umano, esponendo la sofferenza e trasformandola, come avviene anche in questi giorni, in *talk show*. La politica deve aiutare in silenzio, con atti amministrativi, la povera gente. Ecco perché credo che lei debba riprendere, insieme al suo Governo, questo coordinamento, anche per recuperare quel prestigio che si sta riacquistando in Europa, perché per la Protezione civile per questi eventi – l'ho detto prima e lo risottolineo – abbiamo due richiami dell'Europa, che lei conoscerà certamente. Non possiamo, a distanza di 20 anni da un evento, continuare a fare appalti in emergenza. Fatto questo, credo che modernizzeremo ulteriormente lo Stato, ma gli daremo anche quell'anima di cui lei, signora Minsitro, parlava all'inizio. (*Applausi del senatore Tonini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nania. Ne ha facoltà.

NANIA (*PdL*). Signora Ministro, intervengo per ringraziarla per la tempestività con cui è venuta a riferire in Aula e per la tempestività

con la quale, in occasione dell'ultima alluvione in Provincia di Messina, si è portata insieme al ministro Clini sui luoghi.

Volevo, inoltre, sottoporre alla sua attenzione due problemi, di cui uno è già oggetto di un'interrogazione parlamentare che ho presentato. Vi è innanzitutto il tema della tassa sulla disgrazia e poi quello che riguarda la tempestività degli interventi in genere con riferimento alle competenze delle Regioni, degli enti locali e dello Stato. Ieri il senatore Legnini e oggi il senatore Piscitelli hanno messo in evidenza questo aspetto paradossale che anche io, nella mia città, vivo di recente, perché due frazioni sono isolate per il crollo di un ponte che potrebbe essere facilmente rimpiazzato da un ponte del Genio militare. Quando la Provincia ha chiesto l'installazione in via provvisoria, in attesa della realizzazione del ponte definitivo, si è sentito dire che ci vogliono circa 250.000 euro. Questo è un problema che va risolto e impostato, e confido nella sua attenzione su questa specifica fattispecie perché è veramente insopportabile che un ente pubblico debba, diciamo così, pagare l'intervento di un altro ente pubblico, a fronte, nello specifico, della solidarietà nazionale, e dell'aiuto e dell'abbraccio che questo deve dare a chi si trova in una situazione di disagio. Il problema è stato sollevato con forza, e io la prego di verificare, insieme al Ministro della difesa, se e come è possibile intervenire nell'immediato senza scaricare sull'ente pubblico i costi che, in mancanza di risorse, come conseguenza determinerebbero l'isolamento delle frazioni (e cioè, francamente, mi sembra un paradosso).

La seconda problematica che sottopongo alla sua attenzione, e che ha connotati di carattere anche giuridico, riguarda il rapporto che intercorre tra la Regione, gli enti locali e lo Stato. In Sicilia lei è arrivata dopo due giorni, il che ha ingenerato nelle popolazioni locali la speranza e la convinzione che lo Stato ci sia, presentandosi con due Ministri nell'immediato. Successivamente, però, si sarebbe dovuta predisporre l'ordinanza con la quale si pronuncia lo stato di emergenza (sulla quale si è perduto molto tempo), e comunque, in relazione a questo, si sarebbero dovute dare indicazioni su come intervenire. Ma cosa è successo in pratica? Il Presidente della Regione Siciliana, smentendo e, comunque, non intendendo applicare la normativa contenuta nel decreto-legge milleproroghe dello scorso anno (come comunicato con sua specifica lettera il 7 dicembre scorso), non ha partecipato in via preventiva con propri fondi alla soluzione dei problemi connessi all'emergenza.

Come lei saprà, a tale proposito la normativa nazionale ha subito delle modifiche, non in conseguenza di una scelta rientrante nelle politiche di governo, ma di una precisa disposizione di legge, quella inerente alla modifica del Titolo V della Costituzione realizzata nel 2001 dal centrosinistra, che ha conferito in via preventiva la competenza relativa alla gestione del territorio alle Regioni. Ebbene, il Governo nazionale in nome di questa riforma ha affermato in maniera specifica che la Regione deve intervenire nell'immediato con le risorse disponibili in bilancio. In caso non ve ne siano, è riconosciuta la facoltà di aumentare le tasse fino ad una certa soglia o in alternativa, se tale soglia è stata già raggiunta, appli-

cando un aumento di cinque centesimi sulle accise. Solo dopo, in via sus-
sidaria e aggiuntiva, lo Stato interviene in aiuto per risolvere il problema.

Il Presidente della Regione Siciliana, invocando, per un verso, l'autonomia speciale e negando per l'altro la competenza dello Stato ad intervenire in una materia, tutto sommato, di natura fiscale, non ha inteso, fino a qualche giorno fa, prendere parte, partecipare e quindi decidere. Di fronte ad una situazione di questo tipo, che si trascina dal 24 novembre scorso (quando lei è venuta sul posto) ad oggi, dunque da più di due mesi, non si è fatto ancora niente. Non ci sono risorse, gli sfollati sono alloggiati in case in affitto, i titolari di alberghi o case chiedono il pagamento: non si è visto assolutamente nulla, perché lo Stato, per bocca del ministro Clini, ha ritenuto di non intervenire e, per bocca del sottosegretario Polillo, ha ritenuto di non intervenire se prima la Regione non fa la sua parte.

In questa situazione di stallo, una decisione va presa, perché si rischia l'esplosione del problema dei «forconi» e ci si chiede perché a Genova e a Firenze arrivino gli aiuti e nel Sud no. Peraltra, a tal proposito, parlando con il responsabile della Protezione civile, ho appreso che in Liguria sono state aumentate le accise, come pure in Toscana, e solo successivamente è intervenuto lo Stato con ulteriori fondi.

Lei certamente si renderà conto di quale situazione può determinarsi in una Regione delicatissima e molto particolare come la Sicilia. Le chiedo allora di chiarire innanzitutto come in casi del genere lo Stato, ai sensi dell'articolo 120 della Costituzione (di cui non do lettura perché certamente è a sua conoscenza), può e deve intervenire con tempestività laddove un ente locale, una Regione, una Provincia, un Comune o una città metropolitana non lo fanno. Voglio sottolineare che in casi delicati come questo in cui un mancato intervento della Regione a monte blocca, di conseguenza, l'intervento dello Stato quest'ultimo è necessario che intervenga, ai sensi dell'articolo 120 della Costituzione, sostituendosi ad essa, perché così è previsto dal Titolo V. Questa è la prima problematica che sottopongo alla sua attenzione per il futuro, e anche nel caso in cui sulla questione messinese si dovesse ancora perdere tempo.

Sottopongo alla sua attenzione una seconda questione: la Provincia di Messina è l'unica in tutta la Sicilia dove ogni anno, con una puntualità quasi cronometrica, anche a causa delle differenze climatiche (come ha spiegato il ministro Clini), si vengono a determinare questi problemi. Dunque, quando si verificano eventi calamitosi, si deve dichiarare la rilevanza nazionale della calamità. Infatti, non si tratta più di un fatto episodico, perché – voglio metterlo in evidenza – puntualmente ogni anno muoiono delle persone. Cito il caso della mia città, Barcellona Pozzo di Gotto: il sindaco di Messina, dopo i famosi fatti di Giampilieri che hanno provocato 37 vittime, ha installato a spese del Comune un sistema di rilevamento atmosferico perimetrato a 100 chilometri; solo in ragione di questo il sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto è stato informato dal sindaco di Messina del fatto che si prevedeva lo scarico di una massa enorme di pioggia, non sul Comune di Barcellona Pozzo di Gotto ma in un Comune a monte, e quindi la mattina, alle ore 9, ha ordinato lo sgombero delle scuole, susci-

tando le proteste dei genitori che non si spiegavano come mai, non essendo una particolare «paura atmosferica» nella città di Barcellona, fosse stato ordinato lo sgombero. Meno male che ha fatto così, perché il torrente che si trova vicino alle scuole è poi tracimato. Molte classi in piano cantinato sono state coperte fino al tetto, per circa tre metri: signora Ministro, le lascio immaginare cosa sarebbe accaduto alle 12,30 tra i bambini che uscivano da scuola e quelli che rimanevano in classe.

Dunque, anche il sistema di rilevamento non può comunicare che dalla Toscana alla Sicilia si prevede mal tempo. Questo è quanto comunica la Protezione civile, ovviamente non per responsabilità del prefetto Gabrielli, ma perché così è.

Le ho sottoposto queste problematiche perché le ritengo importanti per la prevenzione di futuri eventi calamitosi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto gli allievi del Centro territoriale permanente per l'educazione e la formazione in età adulta «Nelson Mandela» di Roma. Grazie e benvenuti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro dell'interno (ore 10,46)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rutelli. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, ringrazio il ministro Cancellieri: siamo lieti che anche in questo settore così importante ci sia un Ministro che associa antica competenza e fresca passione nel suo impegno. È un momento difficile ed assicuriamo al ministro Cancellieri il sostegno del nostro Gruppo per il lavoro che svolge.

Signora Presidente, nei dieci minuti di tempo a me assegnati vorrei affrontare tre questioni al centro dell'odierno dibattito sotto tre profili: i fatti (sarò molto breve perché il ministro Cancellieri li ha già descritti compiutamente), la macchina o meglio l'architettura di sistema nel nostro Paese, e le valutazioni di prospettiva.

Prima di tutto aggiungo la mia voce e quella del Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI del Senato al ringraziamento nei confronti di chi ha operato. Penso alle zone interne, ai piccoli Comuni, alle zone montane. Oltre alle Forze di polizia e alle strutture della Protezione civile, non c'è dubbio che quanto è stato fatto dall'Esercito, dal Corpo forestale e dai Vigili del fuoco debba meritare il plauso e la gratitudine. In molti casi, si è fatto più di quanto richiesto dai compiti di servizio. Questo è uno dei tratti fondamentali – dobbiamo ricordarlo – delle qualità italiane. Chi si mette al servizio lo fa non perché abbia un orario da rispettare e mansioni da at-

tuare, ma lo fa perché sente un di più di civismo e di voler dare un contributo al bene della propria comunità.

Signora Ministro, non ci dobbiamo dimenticare che ancora oggi, mentre parliamo, ci sono alcune migliaia di persone, ad esempio nella Provincia di Roma, senza elettricità e senza acqua: a una settimana di tempo da questo evento pur prolungato, ciò è grave. Dobbiamo capire come si deve assicurare rapidamente, anche in contrade disperse nel territorio, un tipo di intervento vitale, primario, la cui mancanza è poi purtroppo all'origine di molti decessi che si stanno registrando; infatti, in tanti casi l'isolamento e la mancanza di assistenza alle persone anziane determinano la morte o conseguenze gravissime per la salute.

Signora Ministro, è molto importante prevedere cosa si dovrà fare, da parte degli organismi che ieri sono stati coordinati in modo efficace nel Comitato operativo della Protezione civile, in vista di un nuovo grave e severo momento di attacco dal punto di vista delle condizioni meteo che toccherà, come lei ha ricordato, quasi tutto il nostro Paese.

Non farò alcuna polemica. È evidente che la situazione della città di Roma, non solo per la rilevanza e il numero di persone colpite, ma anche per il fatto che si tratta della Capitale d'Italia, esige una puntualizzazione. Il punto che talvolta, secondo me, i sindaci dimenticano – e parlo di tutti i sindaci italiani – è il fatto che il sindaco, in base alla legge n. 225 del 1992, è autorità di protezione civile. Noi siamo in un Paese nel quale spesso i sindaci reclamano maggiori poteri – e ricordo negli ultimi tempi (lei era prefetto) un carnevale di ordinanze di sindaci che volevano proibire di sostare sulle panchine e di consumare i *chewing gum*, nonché altre misure assolutamente bizzarre per dimostrare di essere incidenti su alcune materie che possono toccare l'opinione pubblica – ma dimenticano alcuni piccoli dettagli, che la responsabilità sul territorio della protezione civile spetta al sindaco. Il sindaco, come prescrive la legge che ho appena richiamato, «assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al prefetto e al presidente della giunta regionale», «chiede l'intervento di altre forze», e così via.

Sottolineo tali aspetti perché è evidente che i sindaci oggi sono indeboliti, hanno meno risorse, e che i sindaci dei piccoli centri sono più deboli, così come i sindaci di grandi città si trovano talvolta a fronteggiare problemi giganteschi, che vengono esponenzialmente aggravati se non ci si rende conto del fatto che emanare un'ordinanza di urgenza, come è avvenuto a Roma, di chiusura immediata degli uffici pubblici e delle scuole – di botto – alla fine della mattina di venerdì, ossia nel momento di massimo traffico nell'uscita dalla città di quei tanti che il venerdì ritornano nelle località di residenza, e caricare, senza un'organizzazione e senza preavviso, questa massa di persone nella congestione improvvisa della violenta nevicata, avrebbe determinato semplicemente la paralisi. La situazione è stata poi aggravata dal fatto – per citare la situazione più drammatica, quella del raccordo anulare – che non sono state date le disposizioni per tenere sgomberate le corsie di emergenza. Trasformate queste ultime in

parcheggio di fortuna, il raccordo anulare è diventato un incubo di un centinaio di chilometri di automobili bloccate.

Tutto ciò è nato dalla mancanza di pianificazione, di fronte ad un evento che era – si può discutere sui centimetri previsti – il più annunciato che si potesse immaginare.

Questo tipo di problemi ci richiama la questione di sistema, con una premessa: anche i colleghi più scettici sulle problematiche del cambiamento climatico e dei suoi effetti debbono considerare il fatto che, al di là di una visione politica e ideologica sugli aspetti dell'ambiente e del clima, non c'è dubbio che ci troviamo già oggi dentro gli effetti di quelle componenti di estremizzazione dei fenomeni climatici che i più autorevoli scienziati già da almeno 15 anni hanno preconizzato. Dunque l'Italia, che ha un sistema e una struttura territoriale così fragile, deve organizzarsi meglio, perché la severità di simili eventi colpirà più severamente il nostro territorio e le sue grandi fragilità.

Ho letto un interessante studio sull'alluvione ligure dell'ottobre scorso elaborato dalla facoltà di agraria dell'Università di Firenze, che ha documentato come il 95 per cento delle frane abbia interessato terrazzamenti abbandonati e invasi da vegetazione incolta, mentre invece i terrazzamenti ben gestiti – la storia della Liguria – hanno visto solo in 5 casi su 88, di quelli censiti, realizzarsi delle frane. Questo vuol dire che la grande problematica della corretta gestione del territorio e del coordinamento è fondamentale. Ho visto con piacere che il Governo ha attribuito risorse per l'assetto idrogeologico ai ministri Clini e Barca, che dovranno gestirle dando ad esse modalità operativa.

La fragilità dell'Italia è fatta anche di cattiva gestione e cattivo coordinamento. Per quanto riguarda la Protezione civile, il cattivo coordinamento sta a significare mancanza di previsione e di pianificazione. In realtà mai siamo stati in grado di prevedere così bene gli eventi nella storia recente, ma in tema di pianificazione mai, signora Ministro, siamo stati messi così male.

Ho apprezzato il suo atteggiamento rispetto alla Protezione civile. È evidente a tutti, infatti, che se la Protezione civile negli anni passati ha sconfinato, e lo ha fatto, è stato perché disponeva di una copertura politica da parte dei diversi Governi, ben lieti di avere un organismo efficiente in grado di svolgere un pronto intervento, un organismo che aveva le procedure – tutto erano le procedure, le ordinanze di protezione civile – e le risorse. La Protezione civile ha vissuto un processo di gigantismo che ha portato poi agli eventi critici negativi di cui si è occupata la magistratura. Guai però ad affermare che, dovendo venir meno il gigantismo, la Protezione civile si debba indebolire o demolire, perché non esiste alternativa, signora Ministro, e lei lo sa benissimo. Attualmente, infatti, la struttura della Protezione civile è collocata presso la Presidenza del Consiglio, dove svolge una funzione trasversale tra le diverse Amministrazioni ed è in grado di coordinare operativamente qualcosa che da solo il Ministero dell'interno, pur con le sue straordinarie potenzialità, non potrebbe fare. Rimettiamo quindi le cose nella direzione giusta, perché sappiamo

bene che un decentramento, a fronte di un tessuto organizzativo dei nostri Comuni e delle nostre Regioni via via più slabbrato, anche a causa del calo delle risorse, non porterebbe da nessuna parte.

Sono d'accordo quindi con la linea che il Governo sta tenendo. La Protezione civile non si può assolutamente smantellare: sarebbe criminale, e prendere a pretesto le vicende infauste, o infelici, degli ultimi tempi sarebbe veramente da parte nostra un grande errore.

Vorrei ora sottolineare una criticità di cui si parla poco e su cui il Governo dovrebbe dire qualcosa in più: l'emergenza gas. Temo ci siano delle inadeguatezze tecniche all'origine della insufficiente erogazione in questo momento di crisi. I nostri concittadini chiedono la proroga dei termini delle scadenze fiscali di pagamento e contrattuali nei territori che hanno subito i disagi più grandi, rimborso agli utenti, anche sulle prossime bollette, per chi ha patito disagi per mancanza di luce, acqua, gas e, infine, la riapertura delle scuole e il recupero dei giorni persi, anche durante le vacanze pasquali, per evitare danni prolungati all'apprendimento e all'insegnamento.

Ma soprattutto, signora Ministro – e concludo signora Presidente – nei prossimi giorni confidiamo si faccia tesoro anche degli errori della settimana scorsa e che il Governo, utilizzando la Protezione civile e coinvolgendo tutti gli organismi, sul modello del Comitato operativo della Protezione civile, sia in grado di dire agli italiani che di fronte ad un'emergenza in arrivo, anziché fare le polemiche ridicole del giorno dopo, ci si attrezza per affrontarla tutti insieme. E condivido quanto detto dai colleghi: non c'è niente di più tremendo che vedere, di fronte al disagio dei cittadini, gli amministratori che polemizzano tra loro. Evitiamolo. Per le cose che non funzionano ciascuno si assuma la responsabilità di non averle fatte funzionare e non le scarichi sull'Amministrazione vicina. Su questo, signora Ministro, le chiedo di vigilare, perché tra due giorni arriverà un'altra emergenza, già iniziata in una parte del Paese, e guai se all'emergenza maltempo fa seguito l'emergenza chiacchiericcio, scontro e inutile polemica tra le istituzioni. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: API-FLI e del senatore Ranucci. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, signora Ministro, lasciatemi innanzitutto rivolgere il mio pensiero e cordoglio alle famiglie di coloro che hanno perso la vita in questa drammatica fase che ha attraversato il nostro Paese. Mi riferisco in particolare a coloro che hanno perso la vita su una panchina, intirizziti dal freddo, congelati. Forse nei confronti dei cittadini più deboli, in particolare, è necessario fare di più. Si sarebbero potuti predisporre tende ed alloggi per far passare loro una nottata meno al freddo.

Desidero ringraziarla, signora Ministro, per il suo intervento puntuale ed esaustivo. Desidero ringraziarla, in particolare, per aver citato l'insostituibile ruolo dei prefetti e per aver sottolineato come la macchina dello Stato si sia mossa tempestivamente, e come tutti si siano adoperati. Cito

le Forze dell'ordine, l'Aeronautica militare, l'Esercito e i Vigili del fuoco, troppo spesso dimenticati, ma il cui ruolo è straordinariamente importante, fondamentale. Cito i volontari, che non mancano mai in questo Paese della solidarietà e dal cuore grande.

Il Governo eredita una situazione difficilissima. Altrimenti non si spiegherebbero le code interminabili di autovetture, i treni bloccati per ore o cancellati, gli aeroporti chiusi. Perfino lo sport ne ha risentito. Mi sono chiesto allora se in Inghilterra, in Germania o in altri posti dove nevica tutti i giorni si possano avvertire disagi di questa portata su tutti i settori della vita sociale. Non dimentico le scuole. Ma la macchina dello Stato è intervenuta bene. Questo Governo è da due mesi in carica. Di più francamente non si poteva fare.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,01)

(Segue SERRA). Detto questo, si sta mettendo mano all'aspetto economico e finanziario, sia pure con sacrifici forti da parte di tutta la cittadinanza. Ma si stanno ottenendo risultati. Penso allo *spread* e ai mercati. Sono assolutamente convinto che, anche in questo settore, il Governo saprà fare bene e organizzare le situazioni nel migliore dei modi e nel minor tempo possibile.

Ciò però che appare deprecabile, signora Ministro, è lo scontro, talvolta volgare, tra istituzioni. Ripeto: volgare. Abbiamo assistito a questo scontro su tutti gli organi di informazione: giornali, programmi televisivi, portali *news*, per giorni, hanno dedicato gran parte del loro spazio ai violenti attriti tra pubbliche autorità. Si è detto – da una parte – che le previsioni non sono state corrette e – dall'altra – che il sale è stato sparso troppo presto sulle strade.

A mio parere, onorevole Ministro, è inaccettabile che, mentre ora dopo ora il numero delle vittime del gelo cresceva e i cittadini erano costretti a fronteggiare disagi gravi, la prima preoccupazione di certe autorità sia stata quella di allontanare da sé responsabilità e colpe. Da sempre – lei lo sa bene per l'incarico che ha ricoperto in precedenza – la responsabilità di eventi tragici viene spostata da chi vive di consensi ai funzionari dello Stato. Ricordo nel 1994, quando ero vice capo vicario della Polizia, l'alluvione con straripamenti di fiumi – lei lo ricorderà – al Nord del Paese. Molti sindaci allora, adducendo scuse varie, spostarono la responsabilità degli enormi errori ed omissioni commessi sui prefetti e alcuni di essi furono rimossi ingiustamente. Sono passati anni, ma certi atteggiamenti non sono mutati, altri uomini delle istituzioni hanno pagato per colpe altrui e ancora generano disagio e smarrimento nell'opinione pubblica.

Quanto alla Protezione civile, i precedenti Governi, commettendo grossolani errori, avevano affidato la totale disponibilità sotto il profilo

economico e delle ordinanze a una singola persona, a dispetto addirittura del disappunto manifestato dall'allora ministro dell'economia Tremonti, e si è assistito al fatto che diventava eccezionale anche il campionato mondiale di nuoto, programmato da anni! Le cose poi sono andate come tutti sanno e allora si è commesso un secondo errore, passando da un estremo all'altro, tanto che oggi per giungere alla dichiarazione di stato di emergenza occorre affrontare un *iter* burocratico infinito.

Spero si possa mettere fine alle sterili polemiche istituzionali. Bene, il suo intervento è stato a proposito ed è stato puntuale nello specificare le responsabilità che competono a ciascuno, e questo Governo dovrà altresì trovare la giusta misura per rafforzare i poteri della Protezione civile.

Che bello, quando essa era alle dirette dipendenze del Ministro dell'interno: quanto meno numerose erano le conflittualità che si creavano, quanta più armonia c'era tra i vari settori dello stesso Ministero dell'interno! La smania di potere di qualcuno – e forse non tanto la smania di potere quanto altro – ha fatto sì che si affidasse un'autonomia straordinaria a questo settore. Sarebbe importante che si pensasse di tornare a quei tempi, a quella unicità di intenti nelle decisioni che spettavano al Ministro dell'interno.

L'Unione di Centro fin dal primo momento ha dato fiducia al Governo, e personalmente ho la certezza che anche su questo fronte, soprattutto con il suo impegno in prima persona, signora Ministro, il Governo saprà affrontare interventi decisivi.

Ma il pensiero va oggi alle tante, troppe situazioni ancora di grave allarme e alle previsioni dei prossimi giorni, che fanno ritenere verosimile una nuova grave emergenza. Il Paese non può assistere ancora una volta a quanto accaduto nei giorni scorsi. Ciò che dunque le chiediamo, che le chiedo al nome del partito che rappresento e mio personale, signora Ministro, è di tutelare il più possibile i cittadini in vista della prossima ondata di maltempo, annunciata anch'essa con largo anticipo come la precedente, e di fare in modo che si possano evitare quei disgustosi contrasti tra istituzioni che producono un unico effetto: quello di disorientare il cittadino. (*Applausi del senatore Rutelli*).

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11,08)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torri. Ne ha facoltà.

TORRI (LNP). Signora Presidente, ringrazio il ministro Cancellieri, perché sono emiliano e conosco le capacità che ha dimostrato sul territorio emiliano, sia a Bologna che a Parma (a Parma prima ancora dell'ultimo commissariamento). Non abbiamo dubbi sulle sue capacità e, mi posso permettere di dire, credo sia uno dei pochi Ministri dei quali abbiamo fi-

ducia e per cui nutriamo stima, perché ha dimostrato, in questi lunghi anni di lavoro, di avere grandi capacità.

Assodato questo, essendo emiliano, ricordo quanto è stato detto poco anzi: l'Emilia-Romagna è stata colpita gravemente dalla calamità della neve. Però le reazioni sono state molto sobrie. Ricordo a tutti che nella prima fase il 75 per cento dell'attività ferroviaria regionale e locale funzionava, nonostante nevicasse così tanto. E penso che noi avessimo qualche centimetro di neve in più che sul trenino che dall'aeroporto di Fiumicino porta alla stazione Termini di Roma, che non poteva viaggiare a causa della neve.

Dobbiamo anche ammettere un altro aspetto, assolutamente importante e che non vorrei passasse sotto silenzio. A prescindere dal colore politico della gestione della città di Bologna, bisogna essere onesti. In Emilia la previsione era che ci sarebbero stati dei problemi e gli spazzaneve sono intervenuti quando c'erano quattro centimetri di neve. Con una previsione di quattro centimetri di neve già si interveniva, e non si aspettava che si arrivasse a 10 centimetri di neve.

Tutto questo è stato fatto. Chiaramente, non possiamo rapportare numericamente Bologna con Roma. Anche per flusso di nevicata, Bologna è più preparata rispetto a una città come Roma. Ma ciò vuol comunque dire che le autorità preposte agli interventi erano sempre allertate e consce del fatto che si poteva creare una situazione di grande disagio. A Bologna le persone sono molto lucide e sanno benissimo che se nel passo di valico, o su altre direttrici di quella zona, si blocca tutto, si divide in due il Paese. Ironicamente, magari qualcuno potrebbe dire che così la Lega sarebbe contenta. Io non so se saremmo contenti, però siamo molto consci di quello che accade.

Dobbiamo poi fare un ragionamento, anche serio, sulla responsabilità del singolo cittadino. In Emilia-Romagna, io prendo atto (e se volete vi leggo l'ANSA concernente tale fatto) che, con l'emergenza neve, sono scesi in strada, in tutta la Regione, anche i trattori spalaneve dei produttori agricoli, che sono circa 1.000! Ciò vuol dire avere responsabilità di cittadinanza, a prescindere. Chiaramente, se 1.000 spalaneve si attivano, ci sono meno problemi, perché ognuno si occuperà del proprio borgo e della propria zona. E io penso di poter dire che tali lavori sono stati svolti a livello gratuito e che nulla sarà messo in conto ai sindaci. Questa è responsabilità di cittadinanza, che magari in altri paesi è minore.

Prima ascoltavo l'esponente del Gruppo dell'Italia dei Valori, il quale riferiva di come siano bravi in Campania a gestire la protezione civile. Ma se sono così bravi, forse potevano spalarsi anche l'immondizia, visto che per quell'emergenza abbiamo speso tantissimi soldi. Bisogna essere lucidi, perché ci sono dei raffronti molto chiari.

Non possiamo poi non ringraziare, come ha detto il senatore Rutelli, l'Esercito, le Forze dell'ordine e i Carabinieri, che hanno lavorato con abnegazione e con serietà, e che sapevano benissimo come bisognava intervenire. Forse in alcune zone del Paese sono intervenuti meglio perché disponevano di qualche attrezzatura in più, magari consci del fatto che sulla

macchina della Polizia vadano montate catene, che costano 40 euro. Adirittura, io penso che in alcune zone qualcuno si sia anche autotassato andando a procurarsi le catene e montandole sulle auto della Polizia, perché il senso di responsabilità è indubbio negli uomini delle nostre Forze dell'ordine.

Dovremmo poi essere onesti. Sentivo il senatore Piscitelli parlare della responsabilità degli enti locali. Le polemiche di cui parla l'ex prefetto senatore Serra ci sono perché non siamo tutti uguali: alcuni amministratori amministrano in un certo modo e altri amministrano in un altro modo, e magari sono più propensi al «passeggio» televisivo che all'attività operativa all'interno della propria istituzione. Ammetto che qualcuno di questi potrebbe appartenere anche alla Lega, ma qui vicino a me io ho appunto due sindaci: ebbene, io non li ho visti mai girare con il cappello in mano per chiedere la soluzione dei problemi delle loro comunità. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Dove si può intervenire, si interviene; dove non si può, allora si cerca di ragionare. Spesso e volentieri, caro Ministro, i nostri si auto-organizzano e chiedono ai propri cittadini aiuto per risolvere un problema. I nostri sindaci mettono in ultima analisi la richiesta di aiuto allo Stato.

La responsabilità degli enti locali e delle Regioni: è da vedere. Il Piemonte ha chiesto lo stato di calamità regionale. Lo hanno fatto il Veneto e l'Emilia-Romagna. Mi auguro che la Polverini abbia lo stesso senso di responsabilità: dichiari lo stato di calamità regionale, aumenti le accise. Dopo, se ce ne sarà bisogno, interverrà lo Stato. Vedremo. Lo dico a scanso di equivoci, perché noi non siamo propensi a continuare a pagare le calamità di qualche amministratore meno pronto – mettiamola così – di altri che fa ricadere le spese su tutto il territorio nazionale.

Credo che per senso di responsabilità si debba fare questo passaggio, anche perché sono convintissimo che quando uno fa l'amministratore è ben consci di quanto può succedere. Nel caso di Roma ne erano consci, ma da tempo. È vero che ci sono state le polemiche su tutti i quotidiani nazionali, ma sono andato a controllare alcuni passaggi. I mezzi spazzaneve sono stati acquisiti: ce n'erano molti. Nel lontano 2005 si era deciso con un'ordinanza di far intervenire l'AMA in caso di calamità, per poi modificare questa decisione esattamente con un'ordinanza del 14 dicembre 2011, dove risultano in dotazione del Comune di Roma sei mezzi, dei quali uno spargisale, per cui, in caso di calamità, sarebbero, secondo questa logica, intervenuti i volontari con varie associazioni (la confraternità di misericordia Appio-Tuscolano, eccetera).

Il collega Serra diceva che non è tanto bello vedere uomini di varie istituzioni pubbliche, anche appartenenti ad enti locali. Ieri sera ho assistito, durante la trasmissione «Matrix», a due modi diversi di ragionare: il vice sindaco di Roma Belviso, effettivamente molto imbarazzata contrapposta ad un amministratore marchigiano, che in maniera molto sobria sosteneva che di fronte al problema intervenuto, prima si sono organizzati da soli, e il resto lo avrebbero chiesto allo Stato.

Non voglio fare polemica passando per il classico uomo della Lega che ce l'ha con Roma ladrona. Non vogliamo di certo polemizzare, ma quando questi parlano bisogna che si colleghino anche con il *computer*. È vero che sono diversi i pini di Roma, come ha detto il sindaco Alemanno, ma sono diversi anche i sindaci e i vicesindaci, molto diversi tra loro. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

La stampa e le televisioni mostrano inoltre cose inopportune. Di fronte alla mancanza di gomme antineve, non puoi lasciare un tassista spiegare che non se ne dispone perché sono più care. È una follia! Costano esattamente come un altro treno di gomme! Per il rischio di impresa, se non sei matto, fai la rotazione delle gomme tra quelle antineve e quelle estive. È normale che prima o poi bisogna cambiare le gomme. Da noi è una cosa normale. Io la rotazione delle gomme la faccio, per la mia come per tutte le auto della famiglia. A maggior ragione le gomme antineve deve averle il tassista come rischio di impresa. Bisogna dire la verità. Ieri sera, rientrando, un tassista rivolgendosi a noi dice: «Ma, ragazzi, ve la dico io la verità: io per due giorni non rischio mica tutta la mia impresa. Se faccio un incidente resto sei giorni o più senza auto, se il carrozziere non l'aggiusta subito». Bisogna raccontare la verità: non è un problema di costo delle gomme, ma è un problema serio e diverso. Altrimenti ci prenderemmo anche in giro.

Non mi è piaciuto poi lo scaricabarile tra Alemanno e Gabrielli. Bisogna dire la verità. Io credo che il dottor Gabrielli abbia fatto quello che era nella sua disponibilità. Il problema è un altro: è la responsabilità del sistema che tanto declamiamo noi e che vogliamo noi, il senso di responsabilità federale di questo Stato. Se un amministratore non è capace e gli cade addosso questa calamità – perché è manifesto che non abbia gestito bene la situazione – è normale che debba andare a casa, o quanto meno cambiare metodo.

Leggo che si vogliono portare, giustamente forse, le Olimpiadi a Roma nel 2020. Ragioniamo lucidamente: abbiamo speso 2 milioni di euro nella cerimonia di apertura dei mondiali di nuoto (erano molti soldi); abbiamo speso una follia di soldi a Natale per le famose luminarie. Non raccontiamo balle, come è stato fatto in questi giorni, tipo che i mezzi spalaneve non erano idonei: i mezzi spalaneve non sono stati messi in campo perché non è stata fatta la manutenzione ordinaria che essi richiedono. Se la si fa regolarmente, quando nevica si mettono tranquillamente in moto e si può cominciare a fare il lavoro che c'è da fare. Non è stato fatto perché magari erano scadute le revisioni dei mezzi, e non perché non erano idonei. Che si spendano meno soldi per lo sfarzo e si sia più sobri, privilegiando gli interventi a favore dei cittadini (*Applausi dal Gruppo LNP*): questa è la differenza tra noi che vogliamo il federalismo e chi vuole il centralismo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saltamartini. Ne ha facoltà. Come lei sa, brevemente.

SALTAMARTINI (PdL). Signora Presidente, assolutamente sì. Io intervengo innanzitutto per ringraziare chi si è adoperato rispetto a questi eventi meteorologici, essendo io anche sindaco di un Comune tra i più colpiti: il Corpo forestale dello Stato, i Vigili del fuoco e la Croce Rossa Italiana, che in queste ore stanno portando soccorso alle popolazioni colpite, anche con una coltre che va da uno a sei metri. In particolare, ringrazio il Corpo dei vigili del fuoco di Bolzano, che sta operando in questo momento nelle Marche.

Vorrei poi sottoporre al Ministro dell'interno il problema dei costi. I piccoli Comuni, signora Ministro, non riescono con le loro finanze a pagare gli ingenti costi per portare soccorso e quindi per salvaguardare la vita e l'incolumità dei cittadini. In questo momento, la priorità è portare soccorso alle persone che da alcuni giorni non riescono neppure ad acquistare i viveri e gli alimenti per sopravvivere. È un problema di bilanciamento dei rapporti all'interno della Repubblica, signora Ministro.

Ho già inviato una lettera al Presidente del Consiglio per sollecitare la dichiarazione della calamità naturale nella Regione Marche e, come diceva il vice presidente Nania poco fa, credo ci sia lo spazio per un intervento statale in questa materia, proprio ai sensi dell'articolo 120 della Costituzione. Naturalmente, confido nella sensibilità del Governo, del Presidente del Consiglio, nella sua sensibilità perché i Comuni costituiscono l'organo di intervento diretto. Sul ruolo della Protezione civile e di tutti i grandi organismi possiamo discutere, ma la realtà è che in questi momenti sul territorio stanno intervenendo i sindaci. Io stesso ho dormito tre giorni in Comune, ma non voglio parlare di me stesso quanto di tutti i sindaci che stanno operando. Tra qualche giorno dovremo discutere di chi deve pagare queste spese, signora Ministro.

La ringrazio, signora Ministro, e, signora Presidente, ringrazio anche lei per avermi concesso questa opportunità. Credo che un Paese sia unito allorquando la solidarietà su eventi del genere possa tenere insieme i Comuni, le Province, le Regioni e lo Stato. Non ha senso altrimenti che la Repubblica abbia un'articolazione istituzionale in cui si prevedono questi enti se ognuno di essi va per la sua strada. (*Applausi del senatore Gramazio*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, è presente nelle tribune una delegazione di allievi e insegnanti dell'ITIS «Bernini» di Roma, succursale di Ponte Milvio, che saluto a nome di tutta l'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro dell'interno (ore 11,22)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

* ZANDA (PD). Signora Presidente, signora Ministro, credo sarebbe sbagliato oggi se ci attardassimo in polemiche politiche. Cercherò quindi di non farlo.

Dico subito che ho apprezzato l'obiettiva ricostruzione del ministro Cancellieri, e più in generale apprezzo la competenza e la prudenza con cui ha iniziato a guidare un Ministero difficile come quello dell'interno. Ho anche percepito nel suo intervento un sostegno non scontato al lavoro della Protezione civile e del prefetto Gabrielli, che del dipartimento ha la responsabilità operativa.

Per qualità professionali e abnegazione, Gabrielli merita il riconoscimento del Governo, ed è stata molto importante la conferma di fiducia da parte del presidente Monti nei suoi confronti. È servito a ridimensionare le polemiche di un *leader* politico in difficoltà nei confronti di un servitore dello Stato.

Che le gravissime condizioni meteorologiche di quest'ultima settimana abbiano determinato una vera e propria tragedia ce lo dicono dolorosamente i 40 cittadini italiani morti per il maltempo, e che si sia trattato di neve e gelo di straordinaria entità ce lo dicono le condizioni, spesso drammatiche, di cui si è parlato questa mattina, delle nostre città e di interi territori regionali nei giorni scorsi.

Questa mattina però, più che ripercorrere per l'ennesima volta la cronaca degli eventi, credo sia più utile affrontare senza ipocrisie alcuni dei nodi istituzionali politici e operativi che l'eccezionale ondata di maltempo ha fatto emergere. Il prefetto Gabrielli ha indicato nella legge n. 10 del 2011 una ragione dell'indebolimento della Protezione civile. Su questo punto voglio dire semplicemente che nessun servizio di Protezione civile può operare con efficacia se viene meno la facoltà di muoversi con tempestività assoluta nelle emergenze. Se questo è il problema, mi sembra corretto che la Protezione civile lo evidenzi e chieda che gli ostacoli vengano rimossi, fatti salvi naturalmente i controlli che, se successivi, dovranno essere ancora più penetranti. Naturalmente, però, discrezionalità non può voler dire assenza di misura nell'utilizzo delle risorse pubbliche, perché nessuna impresa, e a maggior ragione nessuna amministrazione pubblica, può agire se non all'interno di precisi limiti di spesa. È così persino per le Forze di polizia, cui è affidata l'emergenza della sicurezza pubblica, ed è così per le Forze armate impegnate nella difesa del Paese. Anche alla Protezione civile servono quindi *budget* definiti e preventivi. Serve un senso del limite, con la supervisione del Ministero dell'economia. Ho letto che negli ultimi otto anni la Protezione civile avrebbe impiegato 10 miliardi di euro. Francamente debbo dire che livelli di spesa così elevati vanno valutati con molta attenzione, soprattutto in presenza di un sistema iniquo, lo hanno ricordato poco fa sia il senatore Astore che il senatore Torri, che costringe le Regioni più deboli e più duramente colpite a sperare che non venga dichiarato lo stato di calamità, perché questo determinerebbe il completo dissesto delle loro finanze.

Altra annosa questione è la collocazione istituzionale della Protezione civile e cioè se convenga mantenerla alle dirette dipendenze della Presi-

denza del consiglio ovvero se debba tornare al Ministero dell'interno, come è stato in passato. È una questione che riemerge continuamente e di cui anche negli ultimi giorni si è parlato. Sono scelte di Governo e sarebbe utile che il presidente Monti informasse il Parlamento delle ragioni per cui, a suo giudizio, conviene l'una o l'altra soluzione. Ricordo che, anni fa, su richiesta dell'allora direttore, la Protezione civile divenne un Dipartimento della Presidenza del Consiglio, al fine di garantire il coordinamento tra le tante autorità pubbliche che vi concorrono. Suggerisco molta prudenza nell'utilizzo di questo argomento. Nel nostro ordinamento costituzionale il Presidente del Consiglio dei ministri ha la responsabilità dell'unità di indirizzo politico e amministrativo del Governo, funzione che mal si concilia con l'esercizio da parte sua di pezzi di amministrazione attiva che il Presidente non sarà mai in grado di gestire se non attraverso un sistema di deleghe. Condivido la lettera e lo spirito delle direttive che il presidente Monti ha emanato ieri, indicando la strada del rigore ai suoi collaboratori. Ricordo, per esperienza personale, quando la Presidenza del Consiglio occupava, con poche centinaia di funzionari, il solo edificio di Palazzo Chigi. Oggi il suo personale si è numericamente molto dilatato, sino a raggiungere varie migliaia di unità, e i suoi uffici soffrono della stessa bulimia immobiliare che ha colpito anche la Camera e il Senato. Complessivamente, i tre organi costituzionali hanno occupato gran parte del centro storico di Roma e, snaturandolo, lo hanno trasformato in una vera e propria cittadella di uffici pubblici.

È forse giunto il momento di fermarci a riflettere, cercando di capire se e in quale misura questi eccessi abbiano migliorato la qualità del lavoro del Parlamento e della Presidenza del Consiglio.

Nella gestione delle conseguenze del maltempo spicca anche la vicenda della città di Roma, su cui molti senatori si sono attardati e sulla quale anche io non posso tacere. Al sindaco Alemanno voglio ricordare, come hanno già fatto i senatori Rutelli e Torri, che lui è l'autorità di protezione civile della città di Roma. È un compito impegnativo, ma per esercitarlo il Comune di Roma possiede uffici, mezzi e strutture: ha una pianta organica di 32.000 dipendenti e controlla società per azioni operative che operano sul territorio cittadino, in tutto 62.000 persone. La protezione civile è una responsabilità che gli compete e il sindaco Alemanno ha il dovere di esercitarla prendendosene onori e oneri. Se qualcosa non va, lo dica prima del disastro, perché se protesta dopo, tutti penseranno che stia cercando capri espiatori o argomenti che lo giustifichino. In vista di possibili nevicate, al sindaco di Roma non si chiede di garantire alla città un sistema di interventi perfetto come quello Trentino, ma di avere piani di intervento, di prevedere adeguate scorte di materiali di soccorso e di predisporre strutture in grado di essere rese operative con tutta la rapidità che le emergenze richiedono. Gli si chiede, inoltre, anche l'umiltà di domandare preventivamente aiuto allo Stato, in tutte le circostanze in cui si accorge di non potercela fare da solo.

Oggi l'andamento climatico del nostro pianeta sta molto cambiando e una grande città come Roma non può non essersi accorta dell'andamento

irregolare del clima, con picchi che vanno ripetendosi con sempre maggior frequenza, e non è scusabile che si faccia trovare impreparata. Per di più, se è vero che il clima è diventato instabile, è anche vero che le previsioni meteorologiche sono ormai molto precise. Che a Roma avrebbe nevicato venerdì scorso lo sapevano tutti da molti giorni e lo sapeva anche Alemanno, anche a prescindere dai bollettini della Protezione civile nazionale. Capisco la preoccupazione del sindaco di Roma per le elezioni amministrative dell'anno venturo. Capisco che tenti di rimediare sottoponendosi a pesanti *tour de force* televisivi. Gli dico soltanto che tra un sindaco che si scusa per un suo errore operativo e uno che scarica le sue responsabilità sulla protezione civile, gli elettori preferiscono di gran lunga il primo.

In chiusura vorrei rivolgermi direttamente a lei, ministro Cancellieri. Nella prossima discussione del decreto-legge sulle liberalizzazioni riprenderò per l'ennesima volta un emendamento che sopprime i poteri della Protezione civile in occasione dei grandi eventi. Mi auguro che il Governo ne sostenga, con il suo parere favorevole, l'approvazione. Negli anni la Protezione civile ha dato prove eccellenti nelle emergenze. Lasciamo lavorare in pace il suo capo, il suo personale specializzato e i suoi volontari, ma che le emergenze siano vere e non eventi sportivi, religiosi e culturali, elevati alla categoria di grandi eventi solo per poter disporre di risorse e di ampie deroghe alle norme sugli appalti, sulla concorrenza, sulla trasparenza e sulla vigilanza. Restituiamo tutta intera la Protezione civile alle sue delicatissime funzioni. Eliminiamo ogni ombra sulla sua missione. Escludiamo ogni possibilità di un suo uso politico. Mi auguro sinceramente che il Governo segua questa strada e devo dirle, signora Ministro, che conoscendola ne sono anche certo, perché se così non fosse, vorrebbe dire che i tempi grigi della Protezione civile sono destinati a continuare e a ripetersi. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Nardo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signora Ministro, onorevoli senatori, non ho intenzioni polemiche nello svolgere questo intervento: mi rammarico invece per alcune notazioni polemiche che ho ascoltato nell'ultimo intervento, e anche in altri. Ho qui copiosa documentazione, che potrei esibire e citare, ma, a questo punto di un'emergenza perdurante e che potrebbe rinnovarsi nelle prossime ore, non ritengo di far perdere tempo al Senato nel dire che alla tale ora è successo questo e che il giorno tale non è stato detto quest'altro.

Respingo al mittente una serie di valutazioni, e faccio una semplice constatazione, pur potendo copiosamente argomentare su insufficienze nazionali che si sono verificate nei giorni scorsi. Il sindaco di Roma ha sospenso venerdì scorso l'attività didattica nelle scuole, mentre autorità nazionali o facenti capo al Governo nessuna iniziativa avevano assunto per quanto riguarda uffici pubblici, talché, quando venerdì scorso nella matti-

nata la nevicata nella Capitale si è fatta consistente, uno dei motivi di disagio è stato che migliaia di persone che erano nei luoghi di lavoro, che il sindaco non poteva aver chiuso in mancanza di allerta da parte di strutture nazionali, hanno avuto grande difficoltà a rientrare nelle loro abitazioni. Questo va detto, perché il sindaco è stato più solerte e attento nell'assumere iniziative precauzionali a tutela della cittadinanza di quanto non abbiano fatto strutture nazionali o afferenti a realtà di Governo.

Per il resto, consiglio ai colleghi e anche al Governo la lettura dell'editoriale di oggi di Pierluigi Battista sul «Corriere della Sera», che fa una notazione abbastanza condivisibile. Il Governo, oltre alla competenza, al rispetto, alla capacità che dimostra, godendo della nostra fiducia e del nostro sostegno, talvolta dovrebbe avere maggiore capacità di presenza, di ascolto e anche svolgere con calore la propria opera (sembra un paradosso usare questa notazione rispetto al gelo di questi giorni). Cito Pierluigi Battista – per economia di tempo rinviando nel merito alla lettura di quell'articolo – che fa un'esortazione positiva al Governo, sottolineando che forse, anche per il suo profilo tecnico, il Governo ha tardato a metterci la faccia, su questa emergenza, che non era solo della città di Roma, perché quei viaggiatori che – a Carsoli o verso il Sud del Lazio, o alla guida di camion, a Cesena, o nelle Marche, o in Romagna o altrove – hanno subito disagi, hanno patito anche quella mancanza di una presenza fisica che a volte non è la soluzione del problema – lo dico con rispetto, signora Ministro – ma dà la sensazione della presenza delle istituzioni ed è di conforto. Abbiamo visto che le riunioni tra il Presidente del Consiglio e il responsabile della Protezione civile sono avvenute con molti giorni di ritardo. Sarebbe stato opportuno che si fossero svolte prima.

Comprendiamo l'agenda, l'Europa, le questioni internazionali, i viaggi all'estero, che hanno un'inevitabile rilevanza, in un momento di difficoltà economica e per un Governo che è nato soprattutto per affrontare quei problemi; tuttavia, ci sono Ministri anche in quest'Aula che, in altri frangenti, ci hanno messo la loro faccia e sono intervenuti, anche al di là delle strette competenze. Cosa si sarebbe detto di un Governo guidato da Berlusconi se non ci fosse stata una presenza immediata dello stesso Presidente del Consiglio, del sottosegretario Letta, del ministro Matteoli o di altri? L'esortazione al Governo è a metterci un po' più la faccia e l'attenzione su queste vicende, a richiamare le Ferrovie ai controlli che devono essere fatti.

Servono piani migliori per Roma? Certamente, senatore Zanda, di fronte allo sconvolgimento climatico, ma anche le Ferrovie dello Stato, che non mi sembra abbiano aperto ieri e che esistono da qualche secolo, possono affrontare piani, come possono farlo altre società pubblico- private, concessionari come quelli che gestiscono le autostrade. (*Applausi dei senatori Gramazio e Zanda*).

Ho visto in televisione camionisti che raccontavano cose disperate; non erano abitanti della città di Roma. Credo che il Paese e tutti si debbano interrogare anche sullo stato della Protezione civile, perché si potrebbe dire che non è stato questo Governo a rivederne alcune funzioni,

ma ricordo anche in quest'Aula le polemiche che, soprattutto da sinistra, sono servite a depotenziare la capacità di intervento della Protezione civile proponendo di demandare tutto ai sindaci. Alcuni dei colleghi che hanno parlato in Aula oggi – penso al senatore Saltamartini – sono sindaci di Comuni medio-piccoli che hanno pochi mezzi e poche possibilità, e perfino il sindaco della Capitale non può avere i mezzi per affrontare crisi che si producono in questa città, per fortuna, con cadenza ventennale o trentennale.

Da questo punto di vista, una riflessione collettiva, da destra, da centro e da sinistra, va fatta, perché ho l'impressione che sulla Protezione civile anche polemiche e vicende che non è quest'Aula che deve accertare o approfondire abbiano determinato non solo le correzioni necessarie per evitare che tutti gli eventi diventassero grandi eventi, che tutte le procedure diventassero di emergenza, ma anche depotenziamenti sbagliatissimi, sui quali occorre riflettere. Questo è l'invito che facciamo al Governo: è una fase tecnica, di tregua e impegno nazionale; pertanto credo che tutte le parti politiche, insieme ai tecnici, che queste cose le maneggiano e le conoscono per le loro precedenti esperienze – il ministro Cancellieri ha un *curriculum* tra i più significativi nel nostro Paese – debbano andare a verificare se le correzioni fatte siano state tutte giuste.

Non si dica che le fece il Governo dell'epoca, perché ricordo che anche in quest'Aula ebbero luogo polemiche e attacchi di ogni tipo, che hanno poi determinato una paralisi. E il fatto che il prefetto Gabrielli affermi di non poter fare nulla dovrebbe essere motivo di riflessione e di correzione. Non emetto giudizi sull'adeguatezza delle persone. Potrei farlo, ma, essendo possibili altre nevicate, essendoci state delle vittime ed essendoci una larga parte del Paese che vive ancora l'emergenza, il senso di responsabilità ci porta a non gettare benzina sul fuoco delle polemiche, a guardare le cose che vanno corrette, i piani che vanno messi a punto, le correzioni di giudizio che anche a sinistra vanno apportate sulla Protezione civile, che non può essere accusata di onnipotenza prima, quando era potente, e oggi, che è troppo depotenziata, di essere latitante.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,39)

(Segue GASPARRI). Cerchiamo di trovare il giusto equilibrio e di far sì che i sindaci, anche quello della Capitale, non siano lasciati soli nell'emergenza, avendo assunto provvedimenti già giovedì sera, quando a livello di Governo mi pare che ci siano voluti tre o quattro giorni per vedere qualcuno.

Al di là della puntuale ricostruzione dell'attività burocratica e amministrativa fatta dal ministro Cancellieri, sul piano della presenza e della prontezza d'azione credo che questo Governo – augurandomi che emer-

genze di questa natura non si ripetano – avrebbe potuto, o potrebbe in futuro (ma auguriamoci che non sia chiamato a simili prove) fare di più e di meglio, con più immediatezza, più presenza, più conforto, anche psicologico e morale, oltre che operativo, per i cittadini, che hanno registrato un eccesso di latitanza e di assenza, che ha costretto anche i sindaci ad andare al di là dei loro poteri e delle loro responsabilità e causando tensioni e nervosismi.

Quanto agli aggettivi e alle polemiche: nessuno credo abbia fatto tutte le dichiarazioni giuste, ma lo stato di solitudine in cui taluni si sono trovati dovrebbe essere motivo di riflessione anche autocritica – lo diciamo garbatamente – da parte del Governo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro così concluso il dibattito sull’informativa resa dal Ministro dell’interno, che ringrazio per la disponibilità.

Svolgimento di interrogazioni (ore 11,41)

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l’interrogazione 3-02509 sul depotenziamento del servizio di trasporto ferroviario in Puglia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l’interrogazione in oggetto è di tenore analogo a quella presentata dalla senatrice Mongiello alla quale ho risposto lo scorso 26 gennaio scorso. Pertanto, non posso che affidarmi alla comprensione del senatore Latorre se difficilmente potrà oggi registrare elementi di novità.

Come è noto, nell’ambito del trasporto ferroviario, il servizio universale, teso a garantire il diritto alla mobilità, comprende quei treni di media e lunga percorrenza che per poter essere effettuati necessitano di una contribuzione pubblica, definita nell’ambito di un contratto di servizio pubblico, in quanto presentano un conto economico negativo.

L’offerta ferroviaria assicurata dal contratto di servizio valido per il 2009-2014 garantisce i collegamenti necessari alla continuità territoriale di aree collocate nel Sud del Paese con il territorio nazionale, caratterizzati da una domanda particolarmente debole e quindi da un elevato differenziale tra costi e ricavi.

L’individuazione del volume dei servizi contribuiti, nell’ambito del secondo periodo contrattuale (2012-2014), non ha potuto fare a meno di tener conto delle perdite evidenziate dal gestore del servizio, Trenitalia Spa, che si attestano a circa 134 milioni di euro per l’anno 2011.

Occorre osservare che è ancora in corso di verifica con il Ministero dell'economia e delle finanze la quantificazione dell'ammontare delle risorse, che consentano le condizioni di equilibrio economico-finanziario del contratto, considerato che le risorse destinate al trasporto ferroviario nazionale sono iscritte nel bilancio dello Stato come stanziamenti rimodulabili. Tale dato riveste un ruolo determinante anche ai fini della definizione del perimetro dei collegamenti da coprire con oneri di servizio pubblico.

Pertanto, allo stato, a seguito di un confronto con Trenitalia, destinato a proseguire, teso ad individuare le ulteriori e necessarie rimodulazioni dei servizi, si è ritenuto di costruire il perimetro dell'offerta a risorse invariate rispetto a quanto messo a disposizione nel primo periodo contrattuale (2009-2011).

Ciò ha comportato una riduzione della percorrenza dei treni notte, più costosi e meno frequentati, in coerenza con la tendenza in atto sui mercati europei, ma senza pregiudicare in alcun modo la possibilità, da parte dell'utenza, di raggiungere le destinazioni finali.

Ciò nonostante, si è comunque provveduto ad assicurare il servizio sulle direttive Nord-Sud del Paese, con la previsione di *hub* a Roma e Bologna, con proseguimento del viaggio in alta velocità e fissando contestualmente una speciale tariffa per l'utenza delle Regioni meridionali, senza gravi pregiudizi per i tempi di percorrenza.

Pertanto, per il 2012, è stato definito un programma di rimodulazione dei collegamenti del Servizio universale che, per quanto riguarda la Puglia, ha previsto: l'attestamento sull'*hub* di Bologna dei collegamenti Intercity Giorno (5 coppie) e Intercity Notte (4 coppie) della Puglia da e per il Nord; la soppressione della coppia Intercity Notte 782/785 Milano-Bari-Taranto-Reggio Calabria e viceversa (che presentava indici di frequentazione estremamente bassi); la soppressione dei collegamenti notturni periodici; la limitazione al fine settimana dell'effettuazione della coppia di Intercity Notte 788/789 Lecce-Roma e viceversa.

Il primo impatto che l'attuale offerta ha comportato sul sistema ferroviario della Regione Puglia ha fatto emergere con forza le difficoltà riscontrate dall'utenza. Peraltro, sembrerebbe che le misure adottate non abbiano eliminato i disagi, in particolar modo verso la Puglia, sebbene gli stessi parrebbero legati più alla necessità di una razionalizzazione di orari e di fermate che al volume complessivo dell'offerta stessa.

Pertanto, i competenti uffici del Ministero che rappresento stanno procedendo ad incontri finalizzati ad una eventuale rimodulazione dei collegamenti attestati sull'*hub* di Bologna, su cui sono stati richiesti approfondimenti e nuove proposte al gestore ferroviario, che tengano comunque conto dei vincoli di spesa sottesi al contratto. È comunque intenzione del Governo promuovere idonee soluzioni atte a porre rimedio ai disagi arrecati; segnalo, al riguardo, che il 17 gennaio scorso il Presidente del Consiglio ha incontrato i presidenti delle Regioni meridionali, tra cui il governatore Vendola, assicurando che il tema della mobilità nel Sud rappresenta una priorità dell'azione di Governo, e ha garantito loro la propria disponibilità.

nibilità ad individuare una soluzione condivisa sul tema del trasporto ferroviario di lunga percorrenza.

Per quanto concerne i servizi a mercato, evidenzio che questi sono effettuati, invece, a rischio di impresa, in quanto non destinatari di corrispettivo pubblico e, pertanto, la programmazione di detti collegamenti ferroviari è legata a logiche di mercato.

In particolare, Ferrovie dello Stato italiane ha fatto presente, al riguardo, che i collegamenti Eurostar City «Frecciabianca» della Puglia da e per il Centro-Nord sono stati velocizzati (oggi impiegano, mediamente, circa 20 minuti in meno nel percorso tra Bari e Milano) ed implementati, con l'aggiunta di un'ulteriore coppia giornaliera su Milano (è stata, invece, soppressa una coppia periodica di fine settimana). Anche i relativi orari sono stati riorganizzati, per consentire una più efficace distribuzione dei collegamenti durante la giornata.

Relativamente ai collegamenti «Frecciargento» Lecce-Roma e viceversa, è stata confermata la precedente offerta, costituita da tre coppie giornaliere.

Per quanto attiene, infine, il servizio regionale, evidenzio che la programmazione e la gestione di tale servizio, che assicura principalmente la mobilità dei viaggiatori pendolari, è di competenza delle singole Regioni, i cui rapporti con Trenitalia sono disciplinati da specifici contratti di servizio, nell'ambito dei quali vengono definiti, tra l'altro, il volume e le caratteristiche dei servizi da effettuare, sulla base delle risorse economiche rese disponibili.

La sostanziale diminuzione dei servizi ferroviari regionali è conseguente ai minori trasferimenti finanziari effettuati dallo Stato alle Regioni, ai sensi dell'articolo 14 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito nella legge 30 luglio 2010, n. 122, che ha imposto agli enti regionali di individuare, secondo criteri di priorità, i servizi di trasporto pubblico da garantire.

La tematica in argomento è stata oggetto di esame in sede di conferenza unificata Stato-Regioni, al fine di trovare una soluzione legislativa della problematica, soluzione che il Governo ha inteso favorire mediante il disposto dell'articolo 30, comma 3, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito con modificazioni dalla legge n. 214 del 2011, il quale ha elevato a 1,2 miliardi, a decorrere dall'anno 2012, le disponibilità del fondo, istituito per il finanziamento del trasporto pubblico locale anche ferroviario.

Evidenzio, da ultimo, l'accordo dello scorso 21 dicembre 2011, raggiunto tra Governo, Regioni e Comuni, sulle risorse da destinare al trasporto locale su ferro.

Nell'ambito dell'intesa citata, è stata, tra l'altro, concordata l'apertura di un tavolo sui temi della razionalizzazione e dell'efficientamento del trasporto pubblico locale, con particolare riferimento alle azioni più urgenti da intraprendere a partire dall'anno corrente.

Tale tavolo è in corso presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e si prevede che i lavori debbano completarsi entro il prossimo mese di marzo.

LATORRE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATORRE (PD). Signor Sottosegretario, anzitutto la ringrazio per la tempestività con cui ha risposto all’interrogazione a mia firma. Lei ha giustamente richiamato il fatto che tale interrogazione fa seguito ad analoga interrogazione presentata dalla senatrice Mongiello e ad analoghe interrogazioni svolte alla Camera dei deputati da altri colleghi parlamentari. Infatti, al di là delle legittime esigenze di un territorio, la sollecitazione che noi rivolgiamo al Governo allude ad un tema che consideriamo strategico per il sistema Paese.

È questa la ragione per la quale le dico in tutta sincerità che, pur apprezzando la serietà e il rigore delle sue argomentazioni, continuo a mantenere molte perplessità su un’impostazione che non assume come riferimento quella che dovrebbe essere una prerogativa fondamentale del Governo, ossia di curare e presidiare le politiche di sviluppo del territorio, non piegandosi alle esigenze squisitamente razionalizzatrici che muovono, nella logica di una riduzione dei costi, le scelte delle Ferrovie dello Stato.

Crediamo peraltro che tali scelte – e ne possiamo ulteriormente discutere – siano anche antieconomiche, perché non colgono quanto sia essenziale, anche ai fini di una valorizzazione di una serie di attività economiche del Mezzogiorno (cito soltanto quella turistica), la scelta strategica che, come lei giustamente ha ricordato, il Presidente Monti ha ribadito, quella cioè di cogliere nel Mezzogiorno un crocevia strategico per le politiche di sviluppo di tutto il sistema Paese. Il tema delle infrastrutture, del sistema trasportistico, è cruciale da questo punto di vista. Quindi, mentre le Ferrovie dello Stato continuano ad agire sulla base di un principio che è quello esclusivo della razionalizzazione dei costi, il Governo dovrebbe, e deve, a nostro avviso, spingere ed intervenire affinché le legittime esigenze dello Ferrovie dello Stato si possano coniugare con le idee e le prospettive di sviluppo del sistema Paese.

In questo quadro, crediamo che ci siano – non ho il tempo, e forse non è questa la sede, per un approfondimento – i margini non per ripristinare pienamente le situazioni precedenti, ma per ridiscutere l’intero sistema dei tagli, così come è stato pensato. Dunque, queste occasioni d’incontro, delle quali alcune – lei lo ha sottolineato, e questo mi conforta – già previste in questo tavolo, ed altre che noi ci auguriamo possano intervenire in tempi molto rapidi, possono essere l’occasione, in un confronto anche costruttivo con le Ferrovie dello Stato, per affrontare insieme la situazione, rivedere la scelta drastica sulle tratte notturne, che pongono un problema di costi per le Ferrovie, ma che – le assicuro – per i consumatori, ossia per coloro che le utilizzano, si pongono in termini esattamente

opposti, cioè di riduzione dei costi. Non la vorrei annoiare, ma ricordo che i viaggi notturni consentono a coloro che ne usufruiscono – penso soprattutto ai più giovani – anche di risparmiare una certa quantità di soldi.

Occorre intervenire contro questa drastica determinazione e ridiscutere, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, anche le percorrenze che da Bari e da Taranto portano a Roma. Oltre tutto, è questa l'occasione anche per definire con più certezza il programma di investimenti per l'alta velocità da Napoli a Bari, del quale da molti anni si parla, è oggetto di rinnovati impegni, di rassicurazioni, ma in concreto poi si rischia di restare sempre sull'onda delle buone intenzioni che non si traducono in fatti.

Dunque, la ringrazio per la sua risposta, ma le confermo che le nostre perplessità restano tutte. Ci auguriamo che nei prossimi giorni e nelle prossime settimane si torni ad affrontare con più determinazione tale problema. (*Applausi del senatore Zanda*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02237 sui protocolli sottoscritti da Italia e Francia per la cooperazione nel settore nucleare.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Signor Presidente, due sono stati i vertici italo-francesi che si sono tenuti per la cooperazione nel settore dell'energia nucleare: quello di Roma del 24 febbraio 2009 e quello di Parigi del 9 aprile 2010.

Il Protocollo sottoscritto nel corso del primo vertice ha formalizzato un'intesa tra Governi diretta a rafforzare e a sviluppare rapporti di cooperazione nel settore nucleare, in una prospettiva di carattere europeo.

Nel corso del secondo vertice è stato, poi, sottoscritto da Francia e Italia un accordo preliminare sulla cooperazione in materia di sicurezza nucleare e radioprotezione, con l'istituzione fra i due Paesi di un regolare sistema di scambio di informazioni e di esperti in tali materie. L'accordo riguarda il rafforzamento e lo sviluppo del partenariato scientifico e industriale, la cooperazione per l'informazione e la formazione in campo nucleare, la ricerca di convergenze nelle posizioni italiane e francesi in seno all'Unione europea, ossia temi di carattere istituzionale senza dirette ricadute di tipo economico-commerciale. Il testo dell'accordo non prevede alcuna penale a carico dell'Italia, nell'eventualità di rinuncia al rilancio della produzione nucleare, né contiene impegni di tipo commerciale o, comunque, a titolo oneroso tali da determinare l'applicazione di penali in caso di inadempimento. Pertanto, l'ipotesi che eventuali penali possano costituire un onere per le finanze dello Stato italiano risulta, in ogni caso, infondata.

Per ogni ulteriore approfondimento, sono a disposizione e potranno essere visionati dal senatore, ove lo ritenesse utile, i due protocolli citati.

A margine del primo vertice, sulla base del Memorandum sottoscritto tra ENEL e EDF, in data 3 agosto 2009, le due società annunciavano la costituzione di una *joint-venture* paritetica per lo sviluppo del nucleare

in Italia, denominata «Sviluppo Nucleare Italia», una società di diritto italiano con sede a Roma, con il compito di realizzare gli studi di fattibilità per la costruzione in Italia di almeno 4 centrali nucleari, con la tecnologia di terza generazione avanzata EPR.

La creazione della *joint-venture* faceva seguito all'approvazione della legge delega del 9 luglio 2009, che aveva creato le condizioni per il ritorno del nucleare in Italia. Il programma, inoltre, avrebbe avuto la *leadership* di ENEL (maggioranza nella proprietà degli impianti e nel ritiro di energia, *leadership* nell'esercizio degli impianti) ma anche l'eventuale partecipazione di soggetti terzi.

Per quel che concerne le caratteristiche generali, lo stesso prevedeva: l'utilizzo della tecnologia EPR, modello Flamanville, per le 4 unità da realizzare, la quale veniva assunta come riferimento tecnologico per l'intero piano; la realizzazione delle unità mediante il modello utilizzato a Flamanville per la gestione del progetto; il vincolo gravante su entrambi i *partner* di un obbligo di esclusiva reciproca, in base al quale EDF poteva commercializzare la tecnologia EPR in Italia solo con ENEL ed ENEL poteva utilizzare la tecnologia EPR in Italia solo se commercializzata da EDF; una durata di 5 anni con possibilità di estensione.

Alla luce dello scenario venutosi a delineare, a seguito dell'abrogazione referendaria di giugno 2011 della normativa che prevedeva in Italia l'impiego dell'energia nucleare, ENEL e EDF hanno convenuto di risolvere consensualmente tutti gli accordi relativi alla realizzazione di impianti nucleari sul territorio italiano. Sullo specifico punto delle eventuali penalità previste dagli accordi, si conferma che non erano previste e non sono state corrisposte penali tra le parti in questione.

Si conferma, inoltre, che non risultano sottoscritti accordi misti tra Governi e imprese, da cui possono nascere responsabilità ed oneri per la parte pubblica.

Si precisa, infine, che per il ritorno al nucleare il quadro normativo a suo tempo predisposto dal Governo – e comunque attualmente abrogato – non prevedeva alcun intervento di carattere sussidiario a carico della collettività.

* ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, prendo atto, con vivissima soddisfazione, della tempestività dell'intervento del Governo in risposta a questa interrogazione e alle altre oggi in discussione. Lo considero un fatto politico rilevante.

I poteri ispettivi del Parlamento sono infatti parte costitutiva del ruolo costituzionale di Camera e Senato. La tempestività ed anche le modalità esaurienti con cui il Governo risponde costituiscono un elemento fondamentale dei rapporti tra Governo e Parlamento.

Non rispondere alle interrogazioni parlamentari o tardare eccessivamente nel farlo costituisce una lesione grave del potere fondamentale di una Repubblica parlamentare, del potere ispettivo di Camera e Senato.

Sottosegretario Imrota, prendo atto della tempestività – e di questo la ringrazio ancora in modo particolare – con la quale oggi è venuto in questa sede ad esporre la posizione del Governo sulla interrogazione al nostro esame.

Molto francamente mi dichiaro completamente soddisfatto della risposta fornita. Sono soddisfatto perché la considera esauriente; soddisfatto perché mi rassicura molto l'avere appreso dal Governo, in forma ufficiale in Parlamento, che gli accordi di natura economica e industriale tra Italia e Francia non prevedevano quelle penali che, ove fossero state previste, l'Italia avrebbe dovuto assolutamente onorare.

Aggiungo soltanto una considerazione di carattere generale che rivolgo al Sottosegretario per le sue responsabilità e anche perché se ne faccia in qualche modo tramite nei confronti del Governo e, in particolare, del Presidente del Consiglio. Quando i rapporti tra Stati riguardano questioni di consistente rilevanza economica, quando sono in gioco grandi capitali e grandi interessi, quando vengono trattati affari in settori molto delicati e sensibili come – per esempio – quello dell'energia, conviene a tutti, ma prima di tutto al Governo, che le relative operazioni vengano svolte con la massima trasparenza possibile.

Ringrazio per la possibilità che mi viene data di visionare gli atti che il Sottosegretario ha ricordato e prego anzi il Governo, se questo è possibile, di farli pervenire in Senato in modo che li possa esaminare. Ringrazio per questa possibilità che mi viene personalmente concessa e suggerisco al Governo per il futuro di voler valutare in circostanze analoghe la possibilità che la trasparenza sia completa sin dall'inizio dei procedimenti e riguardi poi anche l'opinione pubblica, la quale ha il diritto di essere informata nei dettagli di tali operazioni, lo stesso diritto che abbiamo noi parlamentari quando rivolgiamo interrogazioni su materie così delicate.

Signor Sottosegretario, concludo il mio intervento ringraziandola ancora una volta. (*Applausi del senatore Latorre*).

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-02565, 3-02635 (già 4-06517), 3-02636 (già 4-06561) e 3-02637 (già 4-06593) sulla crisi dell'azienda Antonio Merloni SpA.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Il Governo segue con particolare attenzione la vicenda della crisi industriale della Antonio Merloni SpA, nella funzione sia di organo di vigilanza della procedura di amministrazione straordinaria del Gruppo Merloni, che di soggetto coordinatore dell'intervento di reinustrializzazione disciplinato con l'accordo di programma, sottoscritto dal Ministero dello

sviluppo economico con le Regioni Umbria, Marche ed Emilia-Romagna, il 19 marzo 2010.

Sulla prima delle due azioni è utile evidenziare che il bacino occupazionale coinvolto dalla crisi del perimetro della Antonio Merloni SpA, al momento del suo ingresso nella amministrazione straordinaria, era pari a 3.094 persone alle dipendenze di quattro imprese societarie. Con la cessione del perimetro aziendale della Antonio Merloni alla QS Group, sono stati ricollocati complessivamente 1.500 dipendenti del Gruppo e trasferite in via operativa quattro società.

In tal modo si è consentito di raggiungere un risultato che, se non elimina, sicuramente attenua l'impatto di una crisi dalle proporzioni rilevanti per le caratteristiche economiche dell'area in cui si è manifestata.

La seconda azione riguarda l'attuazione dell'intervento di reindu-

rializzazione disciplinato dall'accordo di programma.

Il giorno 11 ottobre 2011, si è riunito il Comitato di coordinamento dell'accordo di programma, presieduto dal direttore generale per la politica industriale e la competitività del Ministero dello sviluppo economico e composto dai rappresentanti delle Regioni firmatarie, che ha stabilito di pervenire in tempi rapidi ad una rimodulazione dell'accordo stesso per adeguarne i contenuti all'esito della procedura di amministrazione straordinaria.

In particolare, si è ritenuto opportuno orientare le risorse dell'accordo verso le agevolazioni alle imprese, al fine di favorire il reimpiego del maggior numero possibile di lavoratori del bacino dell'azienda e, al fine di calibrare gli interventi alla luce della situazione che si va determinando, operare la verifica dello stato di attuazione delle misure regionali contenute nell'accordo.

A seguito della sottoscrizione del contratto di cessione del complesso aziendale della Antonio Merloni, avvenuta il giorno 27 dicembre 2011, nei primi giorni del mese di gennaio 2012 si è proceduto alla convocazione del Comitato di coordinamento per la rimodulazione delle misure di intervento nell'area di crisi.

Per affrontare compiutamente il tema proposto è necessario tuttavia riprodurre il quadro normativo di riferimento degli interventi di reindu-

rializzazione nelle aree di crisi.

Il sistema degli interventi a favore di aree o distretti in crisi industriale trae origine e risorse dal programma di promozione industriale, introdotto con il decreto-legge n. 181 del 1989 per fronteggiare la crisi dell'industria siderurgica, ed era originariamente finanziato con circa 300 milioni di euro destinati all'agevolazione degli investimenti delle imprese nella aree di crisi.

Il programma di promozione industriale, affidato originariamente alla SPI ed oggi gestito dalla Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa SpA, Invitalia, mira a delineare il quadro operativo necessario per cogliere le opportunità del mercato con l'avvio di iniziative in grado di sviluppare e sostenere le vocazioni imprenditoriali locali.

Nel 2003, con l'articolo 73 della legge n. 289 del 27 dicembre 2002 (finanziaria 2003), è stato stabilito che le disposizioni della citata legge n. 181 del 1989 possono essere estese in settori ed in aree diversi da quello siderurgico ed è stato creato, inoltre, un fondo unico in cui sono confluite le risorse residue.

La Commissione europea, con la decisione positiva del 18 settembre 2003, ha stabilito la compatibilità con il mercato comune del regime di aiuti di cui al citato articolo 73 della legge n. 289 del 2002.

Con l'articolo 1, commi 265 e seguenti, della legge n. 311 del 30 dicembre 2004, si è stabilito che gli interventi di reinustrializzazione e di promozione industriale di cui alle legge n. 181 del 1989 fossero attivati in aree individuate mediante specifici accordi di programma e che il programma di reinustrializzazione, proposto e attuato da Sviluppo Italia SpA, in accordo con le rispettive Regioni, potesse prevedere anche interventi di acquisizione, bonifica e infrastrutturazione di aree industriali dismesse.

Questo sistema di reinustrializzazione, costituito dagli accordi di programma e dalla agevolazione agli investimenti produttivi, è poi confluito nella disposizione contenuta nell'articolo 2 della legge n. 99 del 2009 che, al fine di conferire efficacia e tempestività alle iniziative di reinustrializzazione nelle aree o distretti in situazione di crisi industriale complessa, ha rafforzato lo strumento negoziale, qualificandolo fonte che regolamenta gli interventi e gli adempimenti previsti, ed ha stabilito che all'attuazione degli interventi di agevolazione degli investimenti produttivi nelle aree o distretti in situazione di crisi provvede, secondo le direttive emanate dal Ministro dello sviluppo economico, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa SpA mediante l'applicazione del regime rinveniente dalla legge n. 181 del 1989.

Il Ministero dello sviluppo economico, al fine di rendere più incisivo l'intervento in relazione alle caratteristiche concrete della complessità della crisi territoriale, sta valutando una proposta di modifica dell'impianto normativo finalizzata, da un lato, a concentrare le risorse per l'attuazione degli interventi di reinustrializzazione e, dall'altro, a rendere l'accordo di programma il contenitore di interventi agevolativi eterogenei volti al sostegno dei fattori della produzione che consentano il rilancio produttivo dell'area interessata dalla crisi.

Si comunica, infine, che una nuova riunione del Comitato di coordinamento sull'accordo di programma si è tenuta ieri, 8 febbraio, presso il Ministero dello sviluppo economico. In tale sede, si è convenuto di dare seguito alla rimodulazione di cui sopra, armonizzando lo strumento di agevolazione agli investimenti con il Fondo europeo di globalizzazione; tale strumento è stato, infatti, formalmente istruito e richiesto nel mese di dicembre alla Commissione europea.

FIORONI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORONI (PD). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta, molto completa ed organica, in merito ai contenuti della mia interrogazione.

In effetti, l'accordo di programma è stato formalizzato nel 2010 ed è il primo e unico caso a livello nazionale stipulato per il Centro-Nord, ai sensi della legge n. 99 del 2009 cui lei ha fatto riferimento, che comprende sostegno agli investimenti anche nella più vasta area di crisi della Antonio Merloni (quindi, non solo per il sito produttivo, ma per la più vasta area di crisi) e incentivi all'impiego.

Anche le Regioni intervengono nell'accordo di programma con misure che consentono la diversificazione dei sistemi produttivi locali, al pari di quanto nel tempo è stato via via anche il contenuto delle successive fasi dell'accordo di programma.

Dopo avverse vicende della amministrazione straordinaria, siamo arrivati finalmente alla cessione del perimetro aziendale dello stabilimento che fa riferimento a Nocera Umbra alla QS Group Spa, con un accordo che consente il reimpiego graduale di solo 700 dei 2200 lavoratori che ancora aspettano una soluzione definitiva e una prospettiva di reimpiego, anche se è stata comunque confermata la cassa integrazione.

Per questo ci siamo preoccupati, a tutti i livelli istituzionali, che venisse rimodulato l'accordo di programma, per consentire il reimpiego di tutti o di gran parte dei lavoratori che ancora sono in attesa. Dobbiamo credere molto in questo strumento, come chiave per la reindustrializzazione, ma il problema posto nella mia interrogazione, e che il Governo sembra aver recepito, è cercare di rimodulare l'accordo di programma e di attrarre investimenti non solo riferiti alle imprese locali ma anche a grandi imprese, che possono essere interessate a un insediamento produttivo di più vasta portata.

Per ricollocare, infatti, ben 2.200 lavoratori, non possiamo basarci solo su interventi che attraggono piccole e medie imprese; dovrebbe essere considerato invece l'indotto di un'impresa con un impatto paragonabile alla Antonio Merloni, almeno per l'attività che ha svolto fino al momento in cui è entrata in crisi.

È necessario, almeno compatibilmente con le normative comunitarie, attrarre aiuti a sostegno di programmi di ricerca, di investimenti per finalità ambientali, lavorando molto sulle garanzie pubbliche ed eventualmente prevedendo fondi rotativi che favoriscano investimenti in questa area.

Devo dire che emerge poi una ulteriore preoccupazione in relazione all'accordo con la QS Group SpA, perché le banche creditrici stanno portando avanti azioni giudiziarie che pregiudicano lo stesso accordo. Quindi, la preoccupazione da questo punto di vista è ampia, e sensibilizzo a tal proposito anche il Governo. Se venisse infatti meno l'accordo con QS Group SpA verrebbe naturalmente meno tutto il percorso di reindustrializzazione che ne consegue.

Sono soddisfatta dalla risposta del Governo, per l'attenzione che ha posto nell'intento di rimodulare l'accordo di programma. Auspico che

ciò avvenga nel più breve tempo possibile per attrarre quegli investimenti d'impatto maggiore di cui parlava, indirizzati alle grandi imprese e a quelle piccole e medie dell'indotto, anche perché questa crisi va avanti ormai da troppo tempo, ha messo in difficoltà l'economia di un territorio e ha tolto il lavoro a migliaia di persone che, insieme alle loro famiglie, aspettano risposte. (*Applausi del senatore Latorre*).

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, per parte mia mi dichiaro, secondo il rito che qui usa, solo parzialmente soddisfatto. Al di là delle considerazioni, che condivido largamente, che poco fa ha svolto la collega, ho presentato – in serie, starei per dire – tre interrogazioni che attengono a tre realtà aziendali, di cui ovviamente quella del gruppo Antonio Merloni per quantità, radicamento, tradizione, estensione territoriale, abbracciando anche più Regioni, è la più consistente; ma non meno delicate appaiono le altre due vertenze, sulle quali il Sottosegretario non ha speso una sola parola, e attengono l'una alla Brunelli costruzioni e l'altra alla Faber.

Perché ho trattato questi argomenti? Non solo per la gravità della vertenza, che ha visto i lavoratori della Brunelli e della Faber in condizioni assolutamente disperate, che purtroppo non costituiscono una prerogativa solo di queste situazioni acute ma sono presenti in tante parti del nostro Paese.

Però, i lavoratori della Faber sono stati all'addiaccio oltre un mese e mezzo, circondati, sì, da solidarietà, ma con un senso di grande impotenza nel vedere decretare lo smantellamento della loro attività, forse con accorciamento all'altro polo produttivo sul versante marchigiano, ma comunque col sacrificio di quello che nella zona di Fossato di Vico si va a determinare. Così come i lavoratori della Brunelli costruzioni sono in una situazione abbastanza paradossale, in cui vi sarebbe mercato, vi sarebbero anche delle risorse produttive che tutti tecnicamente riconoscono e ciò nondimeno assistono, senza avere neppure un'adeguata informativa, allo smantellamento dell'attività e alla perdita di posti di lavoro, con una situazione gravissima delle famiglie.

Della Antonio Merloni abbiamo parlato, e siamo ormai in una condizione di angoscia permanente. Prima si è accennato a vertenze di carattere giudiziario che potrebbero ora far inceppare il meccanismo, addirittura di riassunzione per qualche centinaio di persone, lasciandone la maggior parte fuori, e Dio solo sa quanto stiamo faticando anche per i percorsi di applicazione della cassa integrazione. Ho citato queste tre situazioni per evidenziare al Governo una situazione territoriale particolare gravissima. Stiamo parlando di tutto il versante appenninico, dell'Umbria, a cavallo peraltro con le Marche. Come dire, tanto per citare: da Valtopina a Nocera Umbra, a Gualdo Tadino, a Valfabbrica, a Fossato di Vico, a Si-

gillo, a Costacciaro, a Scheggia, con ricadute verso Gubbio. Si tratta di un intero versante che non solo è penalizzato da una emarginazione atavica, ma per il quale non riusciamo nemmeno a completare, tra diatribe di ogni genere e mancanza di risorse, il raddoppio della fondamentale linea ferroviaria Roma-Ancona che dovrebbe costituire una dorsale, un'importantissima risorsa come infrastruttura facilitante di ogni speranza di rilancio del territorio. Ma abbiamo evidentemente una specificità forte.

Non sarebbe difficile per noi parlamentari dell'Umbria evidenziare le sofferenze più diffuse. Pensiamo a quelle dell'area dell'orvietano, del bacino di Terni o con riferimento a questo sta accadendo in questi giorni relativamente alle vicende della ThyssenKrupp, che ora passa ad un primario, ma speriamo ben intenzionato, grande gruppo industriale finlandese. Dio solo sa quanto quel polmone produttivo ci preoccupa. Ma potremmo parlare del versante di Spoleto, di Narni, di Foligno. Insomma, abbiamo ampia scelta di crisi aziendali e di preoccupazioni.

Ma questo versante appenninico presenta una sua specificità, per la contemporaneità di queste crisi aziendali, per la quantità di lavoratori che rischiamo di perdere rispetto alla loro attività e redditività, per la emarginazione, per la carenza infrastrutturale: insomma per un insieme di ragioni.

Io vorrei – tutti vorremmo – che questa specificità di questo versante territoriale, nella sua profonda e dolente crisi, fosse recepita nella sua particolarità dal Governo. Il percorso che il Sottosegretario ci ha ricostruito, alla stregua delle norme e quindi delle riunioni che si sono svolte, è di per sé commendevole ed anche oggettivo. Questa è effettivamente la sequenza delle norme che si è stati in grado di produrre, e sono contento che l'8 febbraio si sia tenuta una nuova riunione del coordinamento, che vorremo sempre più incisivo e presente. Chiediamo anzi di infittire il monitoraggio delle attività e delle decisioni.

In realtà, questa cosiddetta rimodulazione, parola che può significare tutto e niente, può essere intesa virtuosamente nel senso di capire come gli strumenti e le risorse che si mettono a disposizione possano essere effettivamente attinti da soggetti imprenditoriali, singoli o associati, o per rilevare quelle che erano le attività, che non mancano, di loro positività operative, ma che rischiano di essere abbandonate dagli imprenditori presenti, o per investire in nuove iniziative, ancorché il quadro non sia naturalmente dei più allettanti.

Dal punto di vista dei risultati pratici di queste settimane, non posso dirmi soddisfatto, per il semplice fatto che non lo sono i protagonisti né i territori, e che ancora non vediamo prospettive concrete. Posso dare atto che effettivamente questo è il percorso normativo, che risponde a verità, di quanto negli anni, anche da parte dei precedenti Governi, se per questo, si è cercato di porre in essere, e che la linea di lavoro che il Sottosegretario, a nome del Governo, ci ha indicato è effettivamente condivisibile.

Ci ripromettiamo di monitorare questo percorso, anche con successivi atti e con contatti con il Ministero interessato, perché finalmente si vedano risultati concreti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02569 sulla detenzione in Russia del presidente della compagnia petrolifera Yukos.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DASSÙ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei anzitutto ringraziarla, senatore Zanda, per avere riportato l'attenzione sul caso Mikhail Khodorkovsky (e Platon Lebedev). Lei ha ricordato con accuratezza i precedenti: il primo arresto per frode ed evasione fiscale nel 2003 di quello che era allora il proprietario della compagnia petrolifera Yukos, che aveva dato finanziamenti ad alcuni partiti liberali russi. La seconda condanna, nel dicembre 2010, ad altri 13 anni di prigione, dopo i primi otto già comminati: una seconda condanna per appropriazione indebita (il furto di 350 milioni di tonnellate di greggio e il riciclaggio di 28 miliardi di dollari).

Lasciatemi ricordare anche i precedenti del lavoro parlamentare italiano: in particolare la mozione alla Camera (primo firmatario Pier Ferdinando Casini) del 23 settembre 2009. Il Governo italiano ha continuato da allora a seguire con attenzione gli sviluppi delle vicende relative ai due processi a carico di Mikhail Khodorkovski, anche tramite la nostra ambasciata a Mosca che, come altre rappresentanze dei Paesi europei a Mosca, ha assistito alla maggior parte delle udienze. Vorrei quindi aggiungere alcuni altri elementi che testimoniano questa nostra attenzione.

Nel giugno del 2011, la Corte europea dei diritti umani ha escluso la possibilità di poter comprovare la natura politica del processo. D'altra parte, ha riconosciuto che violazioni dei diritti dell'imputato sono avvenute sia in relazione all'arresto e al fermo sia durante il procedimento giudiziario. Ha quindi richiesto al Governo di Mosca il versamento di un risarcimento per torto morale.

Numerosi osservatori indipendenti ritengono, d'altra parte, che il secondo procedimento (il cosiddetto secondo processo Yukos) contrasti col principio *ne bis in idem*, alla luce della strettissima affinità delle accuse con i reati contestati nel primo procedimento (furto di petrolio, riciclaggio e frode fiscale).

A fine dicembre 2011 – questo è un dato significativo – il Consiglio presidenziale sulla società civile e i diritti umani ha pubblicato un rapporto voluminoso sul secondo processo, redatto da un gruppo di esperti indipendenti russi e internazionali, su richiesta dello stesso presidente Medvedev.

Il rapporto evidenzia violazioni nel corso dell'indagine; indica che la sentenza sanziona alcune pratiche commerciali di uso comune sia in Russia sia a livello internazionale; riconosce che alcuni capi d'accusa del secondo processo coinciderebbero con quelli del primo. Il rapporto suggerisce pertanto una revisione del caso e un annullamento del secondo processo.

Infine, in una recente sentenza la stessa Corte suprema russa ha riconosciuto l'illegittimità di alcune misure cautelari assunte in occasione del secondo processo.

È un contesto che mi sembra importante e significativo, anche perché recenti sondaggi russi registrano un maggiore favore dell'opinione pubblica per il rilascio del detenuto, in carcere da ormai nove anni, come sappiamo. Anche numerosi candidati presidenziali (come noto, le elezioni presidenziali si svolgeranno il prossimo 4 marzo) si sono pronunciati a favore di formule che consentano la scarcerazione di Khodorkovski.

Tenuto conto di questo contesto, l'opinione del Governo è che una possibile soluzione potrebbe intervenire o con un percorso di natura politica (un'amnistia o una grazia e quest'ultima peraltro implicherebbe, come noto, la richiesta dell'imputato e quindi una sua ammissione di colpevolezza, che l'imputato non è stato disposto a compiere), o attraverso soluzioni procedurali in vista di una revisione del processo.

Una soluzione equa e finalmente rapida del caso da lei sollevato sarebbe anzitutto negli interessi del popolo russo e di una *leadership* che dichiara di voler modernizzare il sistema politico ed economico del Paese. L'Italia si è sempre battuta dal 1991 in poi per l'avvicinamento della Russia all'Europa, alla NATO, e per l'ingresso nel G8 e nel WTO: sono posizioni internazionali che comportano, come è evidente, responsabilità conseguenti sul piano della *rule of law*, dello Stato di diritto, in campo politico ed economico. Il Governo italiano è attivo su questa linea in sede di Unione europea, dove la questione continua ad essere seguita con attenzione. Grazie anche al sostegno dell'Italia, l'Unione europea ha evocato, di recente, in diverse occasioni, multilaterali e bilaterali, il caso da lei sollevato. La convinzione del Ministro degli esteri è che una posizione congiunta europea sia lo strumento più efficace di azione. Il ministro Terzi, come sapete, ha svolto proprio ieri presso la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato un'importante audizione sulla centralità dei diritti umani nella politica estera.

Il Governo italiano, alla luce di queste considerazioni, non mancherà naturalmente di continuare a seguire attivamente la questione in coordinamento con i *partner* europei.

* ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, mi fa anzitutto piacere dare atto al sottosegretario Dassù, come ho già fatto con il sottosegretario Imrota, della tempestività nella sua risposta alla mia interrogazione. È una tempestività alla quale il Parlamento non era abituato. È un'attenzione che apprezziamo in modo particolare. Dico anche a lei, sottosegretario Dassù, che i poteri ispettivi del Parlamento sono una parte costitutiva delle funzioni di Camera e Senato in una democrazia parlamentare. Per molti anni

questa funzione è stata trascurata, non perché siano mancati interPELLi ai Governi, ma perché i Governi di ogni tipo e di ogni specie hanno molto spesso sottovalutato il loro dovere primario di rispondere al Parlamento.

Voglio dire inoltre al sottosegretario Dassù, e approfitto della presenza del sottosegretario Improta e mi rivolgo anche al presidente Nania, di cui conosco la sensibilità per le questioni parlamentari, che questa mattina, a mio giudizio, abbiamo assistito anche a una non piccola rivoluzione copernicana nei rapporti tra Governo e Parlamento. Ho infatti percepito, e spero che la mia percezione sia corretta, che sia il sottosegretario Improta che il sottosegretario Dassù hanno messo del loro nelle risposte fornite al Parlamento. Non si sono limitati a prendere un documento elaborato loro dagli uffici e venire qui a leggerlo. Credo che questa sia veramente una grande novità a cui attribuisco un significato politico molto consistente.

Circa il merito dell'intervento del sottosegretario Dassù, debbo dire – e lo faccio con molta sincerità – di volermi considerare soddisfatto, in quanto la sua risposta contiene tutte le informazioni di cui avevamo bisogno e che avevamo richiesto. Sottolineo l'importanza dell'affermazione finale del Sottosegretario, laddove ha evidenziato la centralità della tutela dei diritti umani nell'azione del Governo Monti in politica estera. Registro inoltre con piacere la volontà del Governo di voler continuare a occuparsi della vicenda Khodorkovsky, che è questione molto importante per lui che è stato vittima di una vera e propria persecuzione giudiziaria per motivi politici e per noi dal momento che caratterizza l'azione del nostro Paese nelle relazioni internazionali.

Credo che non esistano, non possano mai esistere e noi dobbiamo fare in modo che non ci siano, situazioni in cui le esigenze di geopolitica o di geoconomia o i rapporti personali tra Capi di Stato e di Governo arrivino a condizionare l'atteggiamento italiano in politica estera, determinando reticenza in vicende in cui sono in gioco i diritti umani. Questo di Khodorkovsky è un caso veramente particolare.

Mi permetto di dire al Sottosegretario Dassù che io continuerò a chiedere al Governo di venire a informare il Parlamento man mano che proseguirà l'azione da lei oggi annunciata. Ho intravisto nella risposta del sottosegretario degli spiragli positivi che mi hanno fatto molto piacere. Sarò molto soddisfatto se potesse apparire pubblicamente che il Governo italiano, anche per una briciola, ha un po' di merito per un'eventuale soluzione positiva del caso Khodorkovsky. Ritengo che ciò farebbe onore all'Italia e rafforzerebbe le relazioni tra l'Italia e la Russia anche per quanto riguarda i rapporti tra i due popoli e le due opinioni pubbliche, non soltanto tra i due Governi.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

SPADONI URBANI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, mi permetto di far presente che non posso essere altrettanto soddisfatta, come il collega Zanda che mi ha preceduto, della celerità con cui questo Governo risponde alle interrogazioni. Se è vero che c'è stata una risposta in merito alla crisi della Merloni SpA, va detto che purtroppo tante altre aziende versano in una situazione drammatica, con dipendenti che sono addirittura senza cassa integrazione dalla fine dell'anno.

Mi riferisco alla Lyondell Basell di Terni, un'azienda che è profondamente in crisi. Ho presentato diverse interrogazioni, di cui due al presente Governo, vale a dire la 4-06409 del 7 dicembre 2011 e la 3-02576 dell'11 gennaio 2012, e sto attendendo risposta. Nella prima annunciai che l'azienda non avrebbe concesso la cassa integrazione e nella successiva, poiché ciò si era avverato, volevo sapere che fine avrebbero fatto i dipendenti e ricevere informazioni circa la fusione di quest'azienda con un'altra che era disponibile ad assumerli. Non riesco ad avere risposta, nonostante abbia avanzato questa richiesta anche al ministro Passera in Commissione.

Vi è anche un altro atto di sindacato ispettivo, che ho rivolto al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, in merito alla fusione dell'INPDAP con l'INPS, essendo venuta a conoscenza del fatto che i due sistemi informatici non dialogano tra di loro e che entro il 31 marzo questa fusione deve avvenire, una volta delineati i rispettivi bilanci.

Sono argomenti di grande importanza, che meritano di avere una risposta al più presto. Sollecito, quindi, il Presidente a farsi parte attiva nel chiedere ai Ministri competenti la necessità di dare una risposta su questi problemi, ripeto, estremamente importanti.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà una risposta alle sue interrogazioni.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 14 febbraio 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 14 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (3124) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 12,34*).

Allegato A

INTERROGAZIONI

Interrogazione sul depotenziamento del servizio di trasporto ferroviario in Puglia

(3-02509) (29 novembre 2011)

LATORRE. – *Al Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

le infrastrutture ed il trasporto pubblico costituiscono uno dei fondamentali motori dello sviluppo economico e sociale di un Paese;

il Mezzogiorno d'Italia da sempre è considerato una terra strategica per la sua posizione geografica che ne fa il crocevia dei flussi commerciali tra il Mediterraneo e l'Europa. Inoltre, negli ultimi anni ha avuto un vero e proprio exploit nel panorama turistico nazionale ed internazionale;

poter contare, dunque, su un efficiente sistema di infrastrutture per il Sud Italia ha una importanza strategica vitale. I sistemi di trasporto, se resi efficienti, consentono, innanzitutto, di ridurre la perifericità delle terre meridionali rispetto al settentrione d'Italia ed all'Europa ed in più tale presupposto può costituire un fattore fondamentale per una ripresa economico-sociale del Sud Italia che oggi soffre gli effetti della crisi devastante che lo ha investito;

dalle notizie emerse sulla stampa locale si apprende che sarà cospicuo il taglio compiuto da Trenitalia ai collegamenti ferroviari che vanno da Sud a Nord e viceversa. Il Quotidiano di Puglia, sabato 12 novembre, reca testualmente: «dal prossimo 12 dicembre, in Puglia saranno tagliati il treno ES City 9816 Lecce-Milano delle ore 7, gli Intercity notturni per Venezia, i treni 1576 e 1579, i treni per Milano 1616 e 1617, quelli con servizio di auto al seguito 1657 e 1660 che arrivano a Milano San Cristoforo; saranno soppressi i treni Espresso 951 e 956 Lecce-Roma via Taranto che il mese scorso erano già stati trasformati da giornalieri a periodici, non sarà più giornaliero l'Intercity notte 788/789 Lecce-Roma che, dalla capitale, funzionerà solo il venerdì sera e ripartirà dal Salento la domenica; soppressi il Freccia Argento Es 9352 e 9359 Lecce-Roma e i Freccia Bianca periodici Bari-Milano 9828 e Milano-Bari 9817»;

a queste soppressioni ci sarebbe da aggiungere quelle dei treni regionali conseguenti al taglio di risorse stabilito con la recente legge di stabilità (legge n. 183 del 2011);

oltre alla evidente riduzione del servizio a favore dei cittadini, insieme ai treni si potrebbe configurare una diminuzione dei lavoratori ope-

ranti in questo comparto e questo comporterebbe, certamente, una duplice penalizzazione del territorio meridionale già ampiamente martoriato per ciò che riguarda il settore dell'occupazione;

il settore dei trasporti è di vitale importanza per un territorio, quale il Mezzogiorno, che oggi gode di una indiscussa vocazione turistica. In breve tempo si sono strutturate piccole e medie imprese che, valorizzando le bellezze paesaggistiche e culturali delle città meridionali, hanno investito in tale ambito. Molte persone italiane e non che hanno desiderio di vedere le bellezze artistiche, paesaggistiche e culturali del Sud Italia, infatti, utilizzano proprio il sistema ferroviario per gli spostamenti di breve o medio-lungo termine,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare nei confronti di Trenitalia al fine di evitare la soppressione di importanti corse di collegamento ferroviario tra la Regione Puglia e il resto del Paese, prevista a decorrere dal 12 dicembre 2012;

quali iniziative intendano adottare al fine di garantire adeguati collegamenti ferroviari nell'ambito della Regione Puglia, dato che i tagli adottati e quelli previsti rischiano di marginalizzare intere aree territoriali della Puglia;

se non ritengano opportuno convocare, con urgenza, un tavolo interistituzionale per individuare in via generale una soluzione rapida e concreta ai previsti tagli di corse ferroviarie predisposti da Trenitalia, la quale permetta di evitare ulteriori danni ai cittadini e alle piccole e medie imprese del Mezzogiorno.

Interrogazione sui protocolli sottoscritti da Italia e Francia per la cooperazione nel settore nucleare

(3-02237) (14 giugno 2011)

ZANDA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

in data 24 febbraio 2009, sono stati sottoscritti a Roma, su iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri on. Berlusconi e del Presidente francese Sarkozy, uno o più protocolli di accordo, complessi e articolati, tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese per la cooperazione nel settore dell'energia nucleare;

nell'ambito di tale vertice, accanto alla firma dei protocolli intergovernativi, sono stati sottoscritti da Enel ed EDF almeno due *memorandum of understanding* sul nucleare che prevedono la costruzione da parte francese di 4 centrali nucleari in territorio italiano e il rafforzamento della presenza di Enel sul territorio francese, in particolare nella costruzione delle centrali nucleari EPR di Flamville e di Penly;

delle varie parti che compongono l'accordo italo-francese per la cooperazione nel settore dell'energia nucleare, finora, è stato reso pubblico soltanto quello relativo ai principi generali;

i reali contenuti operativi ed economico-finanziari complessivi dell'operazione di cooperazione italo-francese sfuggono tuttavia al giudizio dell'opinione pubblica e del Parlamento italiani che non possono valutare se e in che misura il Governo abbia fatto realmente l'interesse dell'Italia;

al Parlamento e ai cittadini italiani non è noto se a seguito della stipula dell'accordo siano state già avviate da parte francese concrete attività istruttorie e progettuali o di altra natura e a quali costi per l'Italia e, in particolare, quali siano le eventuali penali previste in caso di recesso dell'Italia dalla cooperazione nel settore del nucleare;

l'11 e il 12 giugno 2011, 25.643.652 cittadini italiani, pari al 94,05 del totale delle persone che hanno votato il quesito referendario sul nucleare, hanno espresso la propria netta contrarietà alle norme che consentono la produzione di energia elettrica nucleare nel territorio nazionale,

si chiede di sapere se il Governo intenda depositare in Parlamento e rendere noti ai cittadini, in tutte le loro parti, i protocolli di accordo sottoscritti dalla Repubblica italiana e dalla Repubblica francese per la cooperazione nel settore dell'energia nucleare, anche al fine di conoscere quali siano le ricadute sulla finanza pubblica delle eventuali penali inserite nei protocolli nel caso in cui l'Italia rinunci al nucleare.

Interrogazioni sulla crisi dell'azienda Antonio Merloni SpA

(3-02565) (22 dicembre 2011)

FIORONI, AGOSTINI, FERRANTE, CASOLI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la grave situazione in cui versa la Antonio Merloni SpA rappresenta la crisi industriale più rilevante in questo momento in Italia. Sono interessati, infatti, circa 2.500 dipendenti effettivi dell'azienda ed altre migliaia di addetti alle piccole e medie imprese dell'indotto;

l'azienda è stata ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria il 14 ottobre 2008 e i commissari, una volta verificata e formalizzata l'impossibilità di procedere con una gestione in continuità dell'attività produttiva, hanno formalizzato al Ministero dello sviluppo economico già nell'aprile 2009 la proposta di un programma di cessione dei complessi aziendali;

successivamente alla approvazione del programma è intervenuta da parte dei commissari l'emanazione di un primo bando per la cessione dei complessi aziendali ma l'assenza di offerte di interesse per il perimetro industriale umbro marchigiano ha spinto le Regioni Umbria e Marche con l'accordo del Ministero dello sviluppo economico a formulare una proposta di accordo di programma per la reindustrializzazione dei territori delle due Regioni interessati dalla crisi della Antonio Merloni SpA;

l'accordo di programma formalizzato il 19 marzo 2010 con l'assegnazione di risorse del Ministero dello sviluppo economico per un ammontare di 35 milioni di euro rappresenta per ora il primo ed unico caso, a livello nazionale, di accordo di programma stipulato in Regioni del Centro Nord, ai sensi della legge 23 luglio 2009, n. 99, a fronte di una crisi industriale di tale gravità e che prevede un così ingente impiego di risorse pubbliche;

il programma prevede da parte del Ministero una serie di misure per risolvere la crisi industriale, tra cui: (a) il sostegno agli investimenti da parte del Ministero dello sviluppo economico attraverso i benefici di cui al decreto-legge n. 120 del 1989, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 181 del 1989; (b) nel caso di assenza di offerte l'acquisto di uno o più degli stabilimenti da parte di Invitalia per l'avvio di un programma di reinustrializzazione al fine di fare leva sulla messa a disposizione di adeguate condizioni localizzative; (c) la possibilità di riconoscere gli incentivi agli investimenti di cui al citato decreto-legge n. 120 del 1989 anche a favore delle imprese localizzate nei territori individuati come area di crisi della Antonio Merloni, che in Umbria comprendono 17 Comuni; (d) incentivi all'impiego dei dipendenti provenienti dalla Antonio Merloni pari a 10.000 euro per ogni assunto a favore delle imprese che si insediano negli stabilimenti ex Merloni;

valutato inoltre che:

l'art. 2 della citata legge n. 99 del 2009 prevede, al comma 3, che l'attuazione degli accordi di programma avvenga attraverso l'applicazione del regime di aiuti previsto dal decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, e che sia finalizzato al sostegno degli investimenti produttivi;

le aree del Centro Nord, non essendo classificate come "aree svantaggiate" non possono usufruire, in virtù della normativa comunitaria in tema di aiuti di stato (Carta degli aiuti a finalità regionale), di aiuti agli investimenti produttivi a favore delle grandi imprese;

la disciplina contenuta nell'articolo 2 della citata legge n. 99 del 2009 presenta nella sua formulazione attuale un certo livello di rigidità, che rischia di rendere difficoltosa la riconversione industriale e la soluzione di crisi complesse;

a giudizio degli interroganti sembrerebbe necessaria una revisione normativa che consenta di differenziare gli strumenti di intervento da utilizzare nell'ambito degli accordi di programma prevedendo forme di intervento e l'applicazione di regimi di aiuto ammissibili, ai sensi della normativa comunitaria, anche a supporto delle grandi imprese;

la Regione Umbria ha richiesto ed ottenuto, del tutto eccezionalmente, la modifica della Carta degli aiuti a finalità regionale per l'Italia, intervenuta con decisione della Commissione europea 2010/C215/04 del 6 luglio, che ha consentito, grazie alle specifiche richieste formulate dalla Regione Umbria, l'inserimento dell'area ove è ubicato lo stabilimento di Nocera Umbra, nei territori riconosciuti come svantaggiati. Ciò comporta la possibilità di riconoscere, a favore delle imprese interessate, l'attua-

zione di programmi di investimento di intensità di aiuto pari al 30 per cento per le piccole imprese e al 20 per cento per le medie imprese, in luogo delle percentuali ordinariamente riconosciute in tutto il Centro Nord pari rispettivamente al 20 ed al 10 per cento;

considerato, infine, che:

la cessione del perimetro aziendale residuo della Merloni SpA alla QS Group SpA di Cerreto d'Esi, che riassorbirà solo 700 degli attuali 2.200 dipendenti della Merloni, pone il serio problema di una rimodulazione dell'accordo di programma coerente con l'obiettivo del reimpiego degli oltre 1.500 esuberi (circa 600 in Umbria e 900 nelle Marche);

pur a seguito di tutti gli ingenti sforzi compiuti sia dalle Regioni che dal Ministero, a seguito dell'accordo di programma pare quindi evidente che occorre trovare una soluzione per tutti i 2.200 dipendenti della Merloni,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere al fine di pervenire ad una modifica dell'accordo di programma in maniera tale da poter assicurare un futuro lavorativo ai rimanenti 1.500 lavoratori esclusi dal riassorbimento predisposto dalla QS Group SpA;

di quali iniziative intenda farsi carico al fine di azionare un procedimento di modifica dell'attuale normativa in maniera tale da differenziare gli strumenti di intervento e superare i problemi attualmente rinvenibili nella disciplina contenuta nella legge n. 99 del 2009, sia in generale che con particolare riferimento al piano di aiuti ammissibili.

(3-02635) (08 febbraio 2012) (già 4-06517) (10 gennaio 2012)

BENEDETTI VALENTINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la lunga e tormentata crisi delle industrie "Antonio Merloni", operanti nei territori umbri di Nocera umbra e Gualdo Tadino e marchigiani di Fabriano, ha avuto un parziale epilogo con il subentro di altro imprenditore in porzioni dell'attività, con prospettiva di reimpiego per circa 700 lavoratori sui circa originari 3.500 già addetti del gruppo;

a prescindere dalle non trascurabili polemiche e recriminazioni sui criteri di individuazione delle persone da riassumere, si pongono o meglio si ripropongono importanti problemi come le modalità di erogazione di sussidi della Cassa integrazione guadagni e soprattutto l'attuazione dell'accordo di programma per l'attivazione incentivata di ulteriori iniziative industriali idonee a riassorbire la forza lavoro espulsa e fronteggiare le pesantissime ricadute economico-sociali sul territorio,

si chiede di sapere con quali tempi, con quali modalità, con quali indirizzi concreti, intenda il Governo convocare e riunire la Regione dell'Umbria (primo ente responsabile sull'effettività dell'accordo di programma) e i Comuni di Gualdo Tadino, Nocera umbra, Fabriano e gli altri coinvolti, le Province interessate, nonché ovviamente le parti sociali, per mettere senza ulteriori ritardi in fase di reale attuazione ogni aspetto e

ogni erogazione di risorse previsti dall'accordo stesso, con il fine prioritario del reimpiego dei lavoratori non riassunti, tenuto conto che sul versante appenninico umbro-marchigiano la crisi economica e produttiva sta incidendo con peculiare serietà.

(3-02636) (08 febbraio 2012) (già 4-06561) (11 gennaio 2012)

BENEDETTI VALENTINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.*

– Premesso che:

grande è la preoccupazione in Umbria, e in particolare nel territorio appenninico, per l'aggravamento di un'ulteriore crisi aziendale, riguardante la "Brunelli costruzioni" di Nocera umbra (Perugia), che si aggiunge ad un quadro già reso drammatico dalla smobilitazione del gruppo "Antonio Merloni", solo in minima parte compensata da parziali riassorbimenti di manodopera da altra impresa subentrante;

i lavoratori della Brunelli costruzioni hanno, per comprensibile esasperazione, posto in essere eclatanti manifestazioni di sensibilizzazione e protesta, peraltro riscuotendo la solidarietà del Comune nocerino, tenuto presente che non percepiscono da otto mesi lo stipendio, trovandosi così perfino peggio di chi, nello stesso territorio, è in cassa integrazione; il tutto mentre non giungono segnali concreti dal sistema bancario verso un'impresa che soffre sul piano della liquidità mentre non sembrerebbero strutturalmente mancare capitale e lavoro,

si chiede di sapere se, preso atto che questa nuova vertenza aziendale della "Brunelli costruzioni", che coinvolge oltre 80 famiglie di lavoratori, ricade nell'area appenninica dell'Umbria, con baricentro Nocera umbra, già funestata dalla crisi delle Industrie Antonio Merloni e interessata dall'accordo di programma" più volte evocato, il Ministro in indirizzo non ritenga di promuovere una sede di immediata consultazione operativa presso il Ministero con la Regione Umbria, la Provincia, il Comune e naturalmente le parti sociali, perché sia affrontata con soluzioni concrete la specifica crisi della Brunelli costruzioni e perché ciò avvenga nel contesto della non più rinviabile attivazione dell'accordo di programma concepito per l'area interessata.

(3-02637) (08 febbraio 2012) (già 4-06593) (17 gennaio 2012)

BENEDETTI VALENTINI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'interrogante ha già presentato atti di sindacato ispettivo riguardanti la vertenza sulle industrie "Antonio Merloni", che tocca l'espulsione di un gran numero di lavoratori e il riassorbimento di una minima parte della forza lavoro, nonché quella sulla "Brunelli Costruzioni" che, sebbene in presenza di capitale e lavoro validi, rischia la smobilitazione e la messa in crisi di alcune centinaia di famiglie;

è stata messa in risalto la circostanza che queste importanti crisi aziendali ricadono, insieme ad altre, contemporaneamente sull'area di Nocera Umbra - Gualdo Tadino, cioè sul versante appenninico dell'Umbria

fortemente pregiudicato dalla deindustrializzazione ed altresì penalizzato da una marginalizzazione cui neanche la Regione sembra voler efficacemente rimediare;

alle crisi aziendali richiamate si aggiunge quella della "Faber", azienda metalmeccanica produttrice di cappe aspiranti per la cucina, facente capo alla multinazionale Franke, la cui dirigenza ha annunciato la cessazione dell'attività nello stabilimento di Fossato di Vico, che si traduce nella perdita di altri 190 posti di lavoro nello stesso versante appenninico umbro;

su quest'ultima vertenza, per di più, grava un clima di totale sconoscenza delle ragioni oggettive, tecniche ed economiche, che imporrebbero un così drastico smantellamento dell'attività, posto che il gruppo industriale non ha minimamente dato elementi o preavvisi, né alle organizzazioni sindacali né ai rappresentanti istituzionali del territorio nel quale si è insediato ed ha operato,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno, come fa per le più acute crisi aziendali riguardanti stabilimenti facenti capo a multinazionali, ma a maggior ragione per questa vertenza in quanto ricadente nell'area di crisi umbro-appenninica richiamata, aprire un tavolo di confronto presso di sé, con l'Azienda, le parti sociali, la Regione e gli enti locali, per affrontare autorevolmente la vertenza della "Faber" di Fossato di Vico, esplorando tutte le possibili soluzioni che scongiurino la chiusura e la perdita dell'occupazione di circa duecento lavoratori;

se non ritenga, come già sollecitato dall'interrogante nelle precedenti interrogazioni, sospinto e motivato da questa nuova crisi aziendale nella stessa specifica area economico-sociale e territoriale, di stringere i tempi e concretizzare i modi e le risorse per l'attivazione del "contratto di programma" volto a riaprire potenzialità produttive ed occupazionali nel comprensorio appenninico umbro, a tal fine anche richiamando la Regione agli adempimenti e alle iniziative di sua prioritaria incombenza.

Interrogazione sulla detenzione in Russia del presidente della compagnia petrolifera Yukos

(3-02569) (10 gennaio 2012)

ZANDA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nel 2003, il magnate russo Mikhail Khodorkovsky, proprietario della compagnia petrolifera Yukos e considerato, ancora oggi, uno dei possibili avversari politici credibili del *leader* russo Putin, fu arrestato con l'accusa di frode ed evasione fiscale. Da allora è confinato in carcere;

Khodorkovsky, divenuto, a seguito delle privatizzazioni delle principali imprese pubbliche russe promosse all'inizio degli anni '90, uno degli oligarchi più potenti di Russia, diventò proprietario della Yukos nel

1996. Dal 2002, cominciò ad essere percepito come un potenziale rivale politico da Vladimir Putin, allora Presidente russo e oggi primo ministro;

nel 2003 Khodorkovsky venne arrestato e, due anni dopo, condannato a 9 anni di prigione, scontati in gran parte in un carcere al confine con la Mongolia;

nel 2007, con l'avvicinarsi della possibilità per Khodorkovsky di tornare libero su cauzione, venne aperto nei suoi confronti un nuovo processo per appropriazione indebita, conclusosi nel 2010 con una nuova condanna a 12 anni di prigione. Ciò ha conseguentemente di nuovo allontanato la sua scarcerazione, sino ad allora prevista per il 2011;

entrambi i processi intentati contro Khodorkovsky sono stati considerati dai *media* mondiali fortemente influenzati dal potere costituito e dovuti essenzialmente all'appoggio da lui concesso ai movimenti di opposizione. Le modalità di svolgimento dei processi, la subordinazione del potere giudicante alla volontà politica, la vendita degli *asset* del gruppo posseduto da Khodorkovsky, la lunga detenzione e l'isolamento in luoghi remoti e le violenze cui il detenuto è stato sottoposto rendono evidente la continua violazione dei suoi diritti fondamentali,

si chiede di sapere quali iniziative politiche il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti del Governo della Repubblica russa, cui l'Italia è legata da rapporti di amicizia, al fine di favorire una rapida conclusione della detenzione di Mikhail Khodorkovsky, sempre nel pieno riconoscimento sia della sovranità della Repubblica russa, sia dei diritti fondamentali dell'uomo d'affari.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Colombo, Filippi Alberto e Pera.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti, per attività di rappresentanza del Senato; Lannutti, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Bianchi, Coronella e Piccioni, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

La Presidente del Gruppo parlamentare del Partito Democratico, con lettera dell'8 febbraio 2012, ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Carlo Pegorer ed entra a farne parte il senatore Marco Follini;

5^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Carlo Pegorer;

6^a Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Marco Follini.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. D'Alia Gianpiero

Modifiche agli articoli 73 e 97 della Costituzione, in materia di limiti all'abrogazione tacita di determinate leggi previste dalla Costituzione o nelle leggi costituzionali (3091)

previ pareri delle Commissioni 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 09/02/2012);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Ceccanti Stefano ed altri

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali con l'adozione di un sistema misto ispano-tedesco (3122)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 09/02/2012);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Bonfrisco Anna Cinzia

Modifiche alla disciplina del servizio della riscossione (3049)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 09/02/2012);

10^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo

sen. Maraventano Angela

Misure per il sostegno dell'imprenditoria femminile (3101)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 09/02/2012);

10^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo

sen. Latorre Nicola ed altri

Misure per la tracciabilità delle compravendite di oro e di oggetti preziosi usati e per l'estensione delle disposizioni antiriciclaggio a tale settore (3108)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 09/02/2012);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

sen. Sacconi Maurizio ed altri

Norme per la protezione economica e professionale dei lavoratori (3095)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 09/02/2012);

12^a Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Bianchi Dorina

Diritto del paziente affetto da morbo di Alzheimer ad una diagnosi precoce e trattamento adeguato (2939)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 09/02/2012).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 24 gennaio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 122, della legge 13 dicembre 2010, n. 220, e successive modificazioni, lo schema di decreto ministeriale concernente la riduzione degli obiettivi programmatici del Patto di stabilità interno per l'anno 2011 delle province e dei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

Tale decreto è trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministro per gli affari europei, con lettera in data 26 gennaio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15-bis della legge 4 febbraio 2005, n. 11, l'elenco delle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea, aggiornato al 31 dicembre 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (*Doc. LXXIII-bis*, n. 10).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 28 gennaio 2012, ha inviato:

ai sensi dell'articolo 3, comma 6, lettera c), della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo, per l'anno 2010 (*Doc. LV*, n. 5);

ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione – predisposta dal Ministero dell'economia e delle finanze – sull'attività di banche e fondi di sviluppo a carattere multilaterale e sulla partecipazione finanziaria italiana alle risorse di detti organismi, per l'anno 2010 (*Doc. LV*, n. 5-bis).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 22 dicembre 2011 e 1^o febbraio 2012, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

del Rossini Opera Festival, per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 378*);

del Museo della Fisica e Centro Studi e Ricerche «E. Fermi», per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 379*);

dell'Istituto italiano di Studi germanici (IISG), per l'esercizio 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 380*);

dell'Accademia della Crusca, per l'esercizio 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 381*).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Marini, Biondelli e Mariapia Garavaglia hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06817 della senatrice Carloni ed altri.

Interpellanze

LANNUTTI, DE TONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il maltempo ed i fiocchi di neve caduti sull'Italia nei giorni scorsi hanno mandato in *tilt* non solo la città di Roma, che a quanto risulta all'interpellante aveva smantellato alcuni presidi di allerta e prevenzione, ma anche molte infrastrutture, con la chiusura delle autostrade A24 e A25 per tre giorni, ed inenarrabili, incredibili disagi su tutta la linea ferroviaria nazionale, con i viaggiatori rimasti ore e ore bloccati all'interno dei convogli;

in queste ore, i disagi hanno riguardato « numerosi treni e migliaia di passeggeri », che ora, hanno spiegato alcune organizzazioni di consumatori, potranno rivolgersi a un tribunale per ottenere i «dovuti indennizzi»,

forti di diversi casi di «sentenze favorevoli che, in occasione di blocchi ferroviari, hanno riconosciuto risarcimenti in favore delle vittime»;

e in merito al caso dell'intercity bloccato per oltre 7 ore nella neve nei pressi di Forlì, il Codacons ha dichiarato di aver presentato un esposto alla Procura della Repubblica della città e al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, chiedendo di verificare i fatti e le cause che hanno determinato i forti ritardi nei soccorsi; altri problemi per le Fs arrivano dalla Liguria, dove la Regione del governatore Claudio Burlando ha denunciato Rfi e Trenitalia alla Procura della Repubblica di Genova per i disservizi del trasporto ferroviario e i disagi che gli utenti hanno subito ieri sulla rete ferroviaria regionale. Secondo l'Assessore ai trasporti, Enrico Vesco, le Fs non sono state in grado di gestire la «preannunciata» emergenza maltempo;

l'Adoc, l'associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori, ha denunciato la disastrosa condizione delle ferrovie al Sud, definendola «la cenerentola delle ferrovie», anche se i biglietti continuano ad essere costosissimi. Il presidente Carlo Pileri dichiara come molti viaggiatori si lamentino del fatto che i treni che partono verso il Sud; l'Italia, ma anche il resto dell'Europa, è stata colpita da un'ondata di gelo e neve che ha intasato l'autostrada A1, gli aeroporti e che chiaramente non ha escluso anche le linee ferroviarie. Sono stati molti i treni bloccati, arrivati con ritardi di ore o del tutto cancellati;

le Ferrovie dello Stato SpA ha annunciato che per andare incontro ai disagi, subiti da migliaia di viaggiatori imprigionati nella trappola ferroviaria, invece dei risarcimenti necessari, avrebbe garantito almeno il rimborso del biglietto a determinate ed inaccettabili condizioni qualora i ritardi fossero stati superiori ad una manciata di ore. Già in situazioni normali a quanto risulta all'interpellante le condizioni di rimborso contengono clausole vessatorie e penalità inaccettabili. Se si acquista, ad esempio un biglietto di Trenitalia sul *web* ma non si effettua più il viaggio, è possibile chiedere alla società il rimborso del biglietto, con una trattenuta del 20 per cento sul prezzo del biglietto come costo del servizio, a condizione che la richiesta sia inoltrata prima della partenza del treno, con la limitazione dei soli viaggi nazionali, non su quelli europei. Molti utenti danneggiati hanno denunciato alle associazioni dei consumatori ed ai giornali che neppure tali rimborsi sarebbero stati effettuati poiché risulta che anche in seguito alle numerose richieste di rimborso arrivate nella casella di posta di Trenitalia le *mail* dei viaggiatori vengono rispedite al destinatario;

negli ultimi 30 anni sono stati investiti circa 60 miliardi di euro nelle Ferrovie, soprattutto nell'alta velocità con una forte penalizzazione dei treni dei pendolari e di quelli diretti verso il Sud, dimenticando di effettuare piccoli investimenti ad esempio quelli volti ad inserire serpentine riscaldate negli scambi ed il liquido che scongela i pantografi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi presso Trenitalia affinché i gravissimi disagi procurati ai passeggeri vengano risarciti e se Tre-

nitalia intenda impegnarsi a far sì che tali fatti non accadano ancora con le prossime nevicate;

se, ritenga che oltre al danno, i cittadini utenti di Trenitalia debbano subire anche la beffa di non poter ottenere i rimborsi dei biglietti con la causale di «posta piena, recapito non riuscito» e se ciò non rappresenti un espediente per evitare i rimborsi;

quali misure urgenti di propria competenza intenda attivare per evitare che Trenitalia possa continuare ad operare tramite scelte discutibili, danneggiando gravemente i cittadini utenti, lesi anche da una gestione che premia gli abbienti e pregiudica gli altri cittadini ed i pendolari.

(2-00423)

Interrogazioni

CARLINO, GIAMBRONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nelle ultime settimane l'Italia è stata colpita da un'onda di maltempo, caratterizzata da precipitazioni abbondanti a carattere nevoso e da un drastico abbassamento delle temperature, che hanno messo in difficoltà gran parte dei comuni italiani;

la popolazione ha subito numerosi e forti disagi, quali interruzione di servizi essenziali (luce e telefono), sgomberi, lavori di emergenza, interruzione della viabilità;

in conseguenza degli eventi sopra descritti molte scuole di ogni ordine e grado sono state chiuse su ordinanza dei sindaci. La decisione è stata adottata al fine di prevenire possibili pericoli per l'incolumità della popolazione scolastica;

considerato che:

la legislazione vigente attribuisce in maniera esplicita poteri di chiusura delle scuole e, conseguentemente, di sospensione del servizio pubblico scolastico, unicamente ai prefetti e ai sindaci, i quali possono emettere provvedimenti in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica e di pericolo per l'ordine, la sicurezza o l'incolumità pubblica. L'art. 139 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, ha attribuito alle Province (per l'istruzione secondaria superiore) e ai Comuni (per i gradi inferiori) la competenza alla «sospensione delle lezioni in casi gravi e urgenti» (ad esempio, avverse condizioni atmosferiche o quando sia necessario prevenire o eliminare gravi pericoli per l'incolumità delle persone);

rispetto a quanto sopra indicato si possono verificare i seguenti casi: 1) provvedimento di chiusura della scuola determinato da straordinarietà, imprevedibilità e gravità dell'evento (ad esempio forti nevicate, alluvioni, frane, terremoti, eccetera): esso interessa tutta la comunità scolastica; pertanto, le assenze così determinate, comprese quelle del dirigente scolastico (DS) e del personale ausiliario tecnico amministrativo (ATA), sono pienamente legittimate e non possono essere ricomprese in nessuna fattispecie di congedo prevista dalla normativa contrattuale e quindi nem-

meno essere oggetto di decurtazione economica o di recupero; 2) provvedimento di sola sospensione delle attività didattiche: la scuola rimane aperta, i servizi funzionano, il personale ATA è tenuto alla prestazione della propria opera, come previsto dall'art. 52 del Contratto collettivo nazionale di lavoro del 2003. Se poi questo venisse impedito di raggiungere la sede di servizio a causa ad esempio della nevicata, dovrà produrre domanda di permesso retribuito per gravi ragioni o di ferie ai sensi degli artt. 13 e 15 del Contratto collettivo nazionale di lavoro medesimo. Per i docenti, invece, è sospeso l'obbligo di svolgere le lezioni ma non di attendere alle altre attività eventualmente programmate in detti giorni. Qualora queste venissero rinviate dal dirigente scolastico dovranno essere recuperate in altro giorno;

in via generale, non vanno recuperati i giorni di lezione perduti per cause esterne (nevicate eccezionali, ordinanze dei sindaci, eccetera). L'anno scolastico resta valido anche se le cause di forza maggiore hanno determinato la discesa del totale sotto i 200 giorni di lezione;

l'interruzione dell'erogazione del servizio per qualsiasi causa esterna di forza maggiore, configura una situazione di inadempimento derivante da cause non imputabili al prestatore (lavoratore), che, impossibilitato a svolgere i propri obblighi contrattuali, è legittimato ad assentarsi senza alcun vincolo di restituzione e/o recupero delle relative ore/giornate;

considerato inoltre che:

nei Comuni italiani, anche facenti parte della stessa regione, si sono registrate, per quel che riguarda le ordinanze di chiusura delle scuole, difformità di scelte da parte delle autorità competenti per garantire la sicurezza di alunni e studenti, nonché delle loro famiglie e del personale scolastico docente e ATA;

alcuni sindaci hanno infatti disposto l'intera chiusura delle scuole, decidendo di tutelare lavoratori e utenti della scuola, mentre altri hanno deciso solo la sospensione dell'attività didattica, senza alcuna preoccupazione per i disagi e l'incolumità del personale amministrativo, costretto comunque a recarsi presso i plessi scolastici;

in quest'ultimo caso, i lavoratori che non si sono presentati a scuola a causa dei disagi a cui tutti i cittadini sono stati sottoposti dovranno sacrificare permessi o giorni di ferie per giustificare una assenza dal lavoro non imputabile alla loro volontà ma solo a causa di forza maggiore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'ingiustizia, che si verifica sistematicamente in alcuni Comuni italiani, ogni qualvolta si presenta un evento naturale eccezionale, ai danni dei lavoratori ATA, a causa talvolta semplicemente dell'ambiguità linguistica di un'ordinanza;

se non si intenda intervenire, vista l'eccezionalità della situazione e la gravità delle condizioni ambientali in molti comuni italiani, per fare in modo che il personale ATA non debba sopportare i disagi descritti in pre-

messa e affinché non si trovi più a scegliere tra incolumità personale e retribuzione.

(3-02638)

VILLARI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la NEC (nutrizione enterale chetogena) è una metodica per dimagrire messa a punto all'Università di Roma «La Sapienza» dal professor Gianfranco Cappello, pioniere della nutrizione artificiale;

la NEC è già stata adottata da oltre 35.000 pazienti con risultati assolutamente soddisfacenti e una riduzione di oltre il 90 per cento delle complicanze dell'obesità nei pazienti trattati;

la tecnica consiste unicamente nella somministrazione di dietetici; molti programmi televisivi su reti nazionali hanno ospitato dibattiti in cui illustri medici presentavano i differenti regimi dietetici da proporre a pazienti prevalentemente obesi;

in tutte queste trasmissioni televisive si è assistito allo scontro dialettico tra professionisti, scontro basato, ad avviso dell'interrogante, su logiche di legittimi interessi professionali piuttosto che su dati scientifici;

i pazienti obesi e/o quelli che si rivolgono al medico per dimagrire sono parecchie decine di migliaia all'anno e l'offerta della NEC ha certamente determinato lo spostamento di una considerevole quota-parte verso l'adozione di questo regime dietetico con tutte le relative conseguenze;

la FESIN, Federazione delle società italiane di nutrizione, ha diffuso un comunicato di allarme sull'impiego di questa tecnica in quanto somministrerebbe una quantità troppo esigua di proteine, comunicato inviato anche Consiglio superiore di sanità (CSS);

il dato sulle proteine riferito dalla FESIN è errato in quanto la NEC ne somministra una quantità molto superiore e comunque compresa nei *range* consigliati dagli stessi dietologi;

il documento della FESIN che riporta il dato proteico errato è stato inviato al CSS;

il CSS ha convocato il professor Cappello il quale, fatto rilevare l'errore nel documento della FESIN riguardo alla quantità di proteine somministrata con la NEC, ha provveduto a riferire il dato esatto e documentato;

il CSS ha comunque nominato una commissione di esperti sulla questione;

uno dei tre componenti della commissione è un rappresentante del consiglio direttivo della FESIN stessa configurandosi in tal modo un conflitto di interessi;

tal situazione può lasciare legittimamente presumere che il giudizio di tale componente della commissione non sia del tutto scevro da precondizionamenti;

il CSS ha richiesto al professor Cappello una documentazione sulla NEC, nonostante alla quasi totalità delle diete attualmente adottate in Italia non sia richiesto il supporto di dati scientifici pubblicati allorquando si somministrano semplici dietetici e non farmaci,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti quale sia la motivazione per cui si sottopone al CSS una tecnica per dimagrire basata unicamente sulla somministrazione di dietetici che non richiedono neanche l'approvazione dell'Agenzia italiana del farmaco laddove la stampa italiana molto spesso pubblicizza regimi dietetici, alcuni davvero stravaganti, privi di qualunque supporto scientifico e sui quali non risulta alcun intervento del CSS;

se non ritenga di attivarsi affinché sia revocata o comunque riconsiderata la richiesta di giudizio del CSS dal momento che ne era presupposto il dato rivelatosi poi errato, dato riferito alla quantità di proteine somministrate con la NEC;

se in ogni caso, nella costituzione della commissione da parte del CSS, siano da escludere quei professionisti in conflitto di interessi e quindi se ritenga di valutare l'opportunità di attivarsi affinché siano revocate le nomine alla predetta commissione.

(3-02639)

SANNA, ZANDA, CABRAS, SCANU, FILIPPI Marco, DONAGIO, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, SIRCANA, VIMERCATI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per gli affari europei.* – Premesso che:

precedenti atti di sindacato ispettivo del Senato (interpellanza 2-00361 presentata nel maggio 2011; interrogazione 3-02420 presentata nel 1'ottobre 2011) hanno chiesto al Governo *pro tempore* di informare il Parlamento sulla notifica alla Commissione europea degli schemi di convenzione tra lo Stato italiano e Tirrenia SpA in amministrazione straordinaria, notifica prevista dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296;

al Governo fu chiesto altresì di chiarire gli esiti della verifica di compatibilità con le regole comunitarie della vendita della flotta navale Tirrenia in tutt'uno con l'attribuzione delle sovvenzioni pubbliche per il servizio di continuità territoriale, nonché il contenuto di tutte le interlocuzioni delle amministrazioni statali competenti e della società Tirrenia SpA con la Commissione europea dalla decisione di vendita in poi. Tutte queste domande sono rimaste senza risposta. Di nessun ausilio, per l'indisponibilità del Governo *pro tempore* a riferire sulla gara per la vendita di Tirrenia, sono state le audizioni tenute nell'ambito della indagine conoscitiva sul trasporto marittimo e sulla continuità territoriale promossa dalla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato;

il 18 gennaio 2012 la Commissione europea ha aperto un'indagine approfondita sulla prevista acquisizione del controllo congiunto di un ramo del gruppo Tirrenia da parte di Compagnia italiana di navigazione (Cin). In base all'indagine preliminare Bruxelles ha espresso serie preoccupazioni sulla conformità dell'operazione alle norme in materia di concorrenza, in particolare perché le parti detengono insieme quote di mercato estremamente elevate, se non monopolistiche, per diverse rotte interne italiane (in particolare, alcune rotte da e verso la Sardegna). Entro il 4 giugno 2012 la Commissione dovrà decidere in via definitiva se la

concentrazione proposta è tale da ostacolare in modo significativo la concorrenza effettiva all'interno dello Spazio economico europeo. A questo stadio dell'indagine, osserva Bruxelles, sembra che, su numerose rotte, il nuovo soggetto non subirebbe una sufficiente pressione da parte di correnti forti, efficienti e credibili e pertanto l'acquisizione in oggetto suscita seri dubbi in quanto al suo impatto sulla concorrenza;

i tempi del trasferimento di proprietà di Tirrenia SpA in amministrazione straordinaria – sia nel caso di assenso all'operazione da parte della Commissione europea, sia nel caso di diniego – si allungheranno probabilmente sino a rendere impossibile un subentro nella gestione della flotta prima dell'inizio della stagione estiva. Nel frattempo, l'amministrazione straordinaria di Tirrenia dovrà disimpegnare il servizio di trasporto in convenzione, continuando a percepire per il suo assolvimento le cosiddette sovvenzioni di equilibrio pari a 72,68 milioni di euro all'anno;

a causa di un incidente occorso ad una motonave nel porto di Civitavecchia, il servizio sulla tratta Olbia-Genova-Arbatax è stato soppresso, e quello Cagliari-Civitavecchia è stato rimodulato da quotidiano a trisettimanale. La Regione autonoma della Sardegna ha denunciato tale decisione di Tirrenia, in quanto assunta unilateralmente,

si chiede di conoscere:

quale sia il contenuto di tutte le interlocuzioni del Governo e della società Tirrenia SpA con la Commissione europea dalla decisione di vendita sino ad oggi;

se il Governo sia a conoscenza degli elementi di risposta che la società aggiudicataria della vendita sta fornendo o intende fornire alla Commissione europea circa i profili problematici di concentrazione e di quasi monopolio sulle rotte da e per la Sardegna;

quale sia il quadro degli impegni, nell'esercizio 2011, delle sovvenzioni di riequilibrio e se Tirrenia SpA in amministrazione straordinaria abbia adottato, per le tratte gravate da oneri di servizio pubblico, una contabilità speciale;

se il Governo, atteso il prolungarsi dei tempi di cessione della proprietà di Tirrenia SpA in amministrazione straordinaria e comunque del passaggio della responsabilità gestionale ad una nuova società armatoriale, abbia dato o abbia intenzione di procedere a verifiche su come Tirrenia si stia predisponendo alla fase di prenotazione, vendita e disimpegno del proprio servizio per la stagione estiva 2012;

in che modo intenda assicurare e verificare il rispetto delle convenzioni di servizio in essere con Tirrenia SpA in amministrazione straordinaria relative alle tratte sottoposte ad onere di servizio pubblico, remunerate con le sovvenzioni di equilibrio;

se ritenga conformi alla convenzione in essere con Tirrenia SpA in amministrazione straordinaria la soppressione, seppur temporanea, del servizio sulla tratta Genova-Olbia-Arbatax, e la riduzione del servizio da quotidiana a trisettimanale sulla tratta Civitavecchia-Cagliari;

se, atteso che la Regione autonoma della Sardegna, ai sensi dell'articolo 1, comma 837, della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il

2007), si è vista trasferire le funzioni relative alla continuità territoriale, e tuttavia non è stata consultata – secondo quanto dichiarato dal presidente della Regione nell’indagine conoscitiva del Senato della Repubblica – nella procedura di approvazione delle convenzioni di servizio, avvenuta con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell’economia e delle finanze il 10 marzo 2010, intenda rivedere il contenuto di dette convenzioni con un nuovo procedimento rispettoso della richiamata disposizione.

(3-02641)

Interrogazioni orali con carattere d’urgenza ai sensi dell’articolo 151 del Regolamento

NANIA. – *Al Ministro dell’interno.* – Premesso che:

più volte un noto esponente politico palermitano – raccogliendo le denunce di associazioni che operano sul territorio in nome «dell’Antimafia delle parole» – sollecitava con dichiarazioni e iniziative politiche (a giudizio dell’interrogante accreditando ricostruzioni prese in prestito e del tutto false) l’Accesso agli atti amministrativi del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), per raggiungere l’obiettivo politico dello scioglimento di un’Amministrazione di centrodestra che, dal 7 dicembre 2001 (da quando aveva vinto, per la prima volta, le elezioni per il governo della città), invertiva, con «l’Antimafia dei fatti», la tendenza delle amministrazioni precedenti a tenere bassa la guardia, rispetto alle infiltrazioni mafiose;

il Movimento politico «Città Aperta», in una nota pubblicata nel gennaio 2012, rivendicava il merito d’aver presentato gli esposti alla Prefettura di Messina e alla Procura della Repubblica affinché «fosse fatta chiarezza» sull’approvazione del piano regolatore particolareggiato (PRP) in contrada Siena;

il dottor Alecci, Prefetto della Provincia di Messina, in data 9 dicembre 2011, emetteva il provvedimento n. 3794/13.12/Gab (notificato il 12 dicembre 2011, al Segretario comunale del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, protocollo n. 50866) con il quale disponeva (in attuazione del decreto ministeriale 24 novembre 2011, n. 17102/128/48(5) Uff. V – Affari territoriali), di esercitare i poteri di Accesso presso gli atti del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, giusto art. 143 del testo unico delle leggi sull’ordinamento degli enti locali (Tuel) di cui al decreto legislativo n. 267 del 2001, così come sostituito dall’art. 2, comma 30, della legge 15 luglio 2009, n. 94;

come si legge nel provvedimento prefettizio, il dottor Alecci chiedeva e otteneva l’Accesso agli atti, «in considerazione di problematicità evidenziatevi nell’ambito della procedura adottata dall’Amministrazione comunale di Barcellona Pozzo di Gotto per la localizzazione di un piano commerciale ed in relazione alla quale risultano avviate indagini da parte dell’Autorità Giudiziaria»;

l'Accesso, chiesto, ottenuto e disposto dal Prefetto, lasciava perplessa l'Amministrazione comunale perché dava credito ad accuse false e propagandistiche di associazioni schierate politicamente, perché prendeva le mosse da un'iniziativa politica ma soprattutto perché poggiava sulle problematicità di una sola procedura, trascurando l'importanza della collaborazione proficua tra Amministrazione, Prefettura, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza che, di fatto, e dal 2004 (grazie ai risultati ottenuti tramite il Protocollo di Legalità «Dalla Chiesa»), aveva messo in sicurezza – ormai sono quasi 8 anni – tutti gli atti amministrativi «appetitosi» per le organizzazioni criminali di stampo mafioso;

il Prefetto di Messina avvertiva «la necessità di verificare possibili condizionamenti della criminalità organizzata nell'attività amministrativa del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto» in considerazione «delle problematicità evidenziate nell'ambito della procedura adottata dall'Amministrazione comunale di Barcellona Pozzo di Gotto per la localizzazione di un Piano commerciale ed in relazione alla quale risultano avviate indagini da parte dell'Autorità giudiziaria», mentre non l'avvertiva (a parte il Comune di Furnari) in tutti quei Comuni dove si tratta di accertare non «le problematicità di una procedura» ma di constatare l'interessamento, la influenza, la presenza, il collegamento o il condizionamento mafioso su appalti, contratti, forniture, fornitori, servizi, già riscontrati o provati durante processi di mafia celebrati o in corso di svolgimento;

il Prefetto di Messina, nonostante Comune e Prefettura, da circa 8 anni, collaborino costantemente tramite i Protocolli di Legalità, nonostante la Prefettura controlli preventivamente, contestualmente, successivamente e proficuamente il 100 per cento di quegli atti amministrativi che, per contenuto economico e rilievo patrimoniale, possono suscitare l'interesse delle organizzazioni di stampo mafioso, e nonostante «la bonifica» realizzata, in 11 anni, dall'Amministrazione di centrodestra, avvertiva la necessità di accedere a tutti gli atti amministrativi (appalti, contratti e servizi, di cui al provvedimento prefettizio) dei diversi settori gestionali del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, per verificare le «problematicità» di una sola procedura e per individuare gli elementi concreti, univoci e rilevanti tramite cui motivare l'eventuale provvedimento di scioglimento del consiglio comunale (ex art 143), e dai quali desumere, «la stretta consequenzialità» tra collegamenti o condizionamenti (di «chi», tra gli appartenenti alla criminalità organizzata, «con chi e come», tra gli amministratori o gli amministrativi) e atti amministrativi, tale da determinare un'alterazione nel procedimento di formazione della volontà degli organi eletti, o da compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione comunale o il regolare funzionamento dei servizi alla stessa affidati, o di causare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica; ignorando che l'amministrazione comunale aveva speso oltre 100 milioni di euro (ottenuti, tra il 2001 e il 2006, dalla Regione, dallo Stato e dalla Comunità europea), attraverso gare pubbliche, procedure negoziate e provvedimenti urgenti e indifferibili in materia di lavori pubblici e servizi, senza che le imprese in odore di mafia fossero riuscite «a catturarli» o

perché hanno pensato bene di non partecipare per evitare di essere identificate, o perché sono state individuate ed escluse dal Gruppo Interforze della Prefettura in sede di verifica preventiva sulla documentazione o perché sono state escluse dal responsabile dell’Ufficio tecnico comunale, dopo le informazioni ricevute dalla Prefettura; e ignorando che il prefetto dottor La Rosa (quanto agli elementi concreti, univoci e rilevanti dai quali dovrebbero emergere, attraverso l’accesso, i collegamenti diretti o indiretti tra criminalità organizzata di tipo mafioso e amministratori di cui all’art. 77 del Tuel), già nell’ottobre del 2006 (occupandosi dell’accesso 2006 sugli atti amministrativi del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto) inviava (per conto dell’Ufficio V del Ministero dell’interno, Direzione Affari territoriali) una lettera (citata negli atti di sindacato ispettivo dell’interrogante, presentati al Senato della Repubblica il 23 gennaio 2007) al Prefetto di Messina, dottor Scammacca (che aveva richiesto lo scioglimento del consiglio comunale), nella quale precisava che per lo scioglimento del consiglio comunale, ai sensi del 143 del Tuel, era necessaria l’esistenza di «una stretta consequenzialità» tra «fattore inquinante» e atti amministrativi, tale da determinare un’alterazione nel procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi e amministrativi e capace di compromettere (o) il buon andamento e l’imparzialità dell’Amministrazione comunale (o) il regolare funzionamento dei servizi alla stessa affidati, (ovvero) un grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica;

poiché l’Accesso a tutti gli atti di un’Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico ministero è tenuto all’esercizio dell’azione penale – ma una sua decisione discrezionale, il Prefetto di Messina poteva fare a meno di richiederlo perché non esiste una sola città in Italia dove gli atti dell’Amministrazione comunale sono sottoposti, come a Barcellona Pozzo di Gotto, al controllo prefettizio di cui all’art. 143 del Tuel, anche se nessuno dei suoi Amministratori, da quando il centrodestra la guida, e cioè dal 7 dicembre 2001, è stato mai «condannato» nei numerosi processi di mafia che si sono svolti, e si stanno svolgendo, nella fascia tirrenica della Provincia di Messina;

poiché l’Accesso a tutti gli atti di un’Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico ministero è tenuto all’esercizio dell’azione penale – ma una sua decisione discrezionale, il Prefetto di Messina poteva fare a meno di richiederlo perché non esiste una sola città in Italia dove gli atti dell’Amministrazione comunale sono sottoposti, come a Barcellona Pozzo di Gotto, al controllo prefettizio di cui all’art. 143 del Tuel, anche se nessuno dei suoi Amministratori, da quando il centrodestra la guida, e cioè dal 7 dicembre 2001, è stato mai «imputato» nei numerosi processi di mafia che si sono svolti, e si stanno svolgendo, nella fascia tirrenica della Provincia di Messina;

poiché l’Accesso a tutti gli atti di un’Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico ministero è tenuto all’esercizio dell’azione penale – ma una sua de-

cisione discrezionale, il Prefetto di Messina poteva fare a meno di richiederlo perché non esiste una sola città in Italia dove gli atti dell'Amministrazione comunale sono sottoposti, come a Barcellona Pozzo di Gotto, al controllo prefettizio di cui all'art. 143 del Tuel, anche se nessuno dei suoi Amministratori, da quando il centrodestra la guida, e cioè dal 7 dicembre 2001, è stato mai «indagato» nei numerosi processi di mafia che si sono svolti, e si stanno svolgendo, nella fascia tirrenica della Provincia di Messina;

poiché l'Accesso a tutti gli atti di un'Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico ministero è tenuto all'esercizio dell'azione penale – ma una sua decisione discrezionale, il Prefetto di Messina poteva fare a meno di richiederlo perché non esiste una sola città in Italia dove gli atti dell'Amministrazione comunale sono sottoposti, come a Barcellona Pozzo di Gotto, al controllo prefettizio di cui all'art. 143 del Tuel, anche se nessuno dei suoi Amministratori, da quando il centrodestra la guida, e cioè dal 7 dicembre 2001, è stato mai «intercettato» nei numerosi processi di mafia che si sono svolti, e si stanno svolgendo, nella fascia tirrenica della Provincia di Messina;

poiché l'Accesso a tutti gli atti di un'Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico ministero è tenuto all'esercizio dell'azione penale – ma una sua decisione discrezionale, il Prefetto di Messina poteva fare a meno di richiederlo perché non esiste una sola Città in Italia dove gli atti dell'Amministrazione comunale sono sottoposti, come a Barcellona PG, al controllo prefettizio di cui all'art. 143 del Tuel, nonostante Vincenza Bisognano (sorella del noto pentito di mafia Carmelo), si augurasse, nel 2007, durante le elezioni comunali, in una frase intercettata nel corso di una discussione con il tecnico del Comune di Mazzarà S. Andrea, tale Franco Perdichizzi (come pubblicato in un servizio a pag. 23, del settimanale «Centonove», del 18 aprile 2008), «che il primo cittadino di Barcellona, Candeloro Nania, ricandidato, prenda una batosta elettorale»;

poiché l'Accesso a tutti gli atti di un'Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico ministero è tenuto all'esercizio dell'azione penale – ma una sua decisione discrezionale, il Prefetto di Messina poteva fare a meno di richiederlo perché non esiste una sola Amministrazione comunale in Italia, come quella di Barcellona Pozzo di Gotto, dove (dal 7 dicembre 2001 e nonostante la mole notevole di lavori pubblici) nessun amministratore è stato intercettato, imputato, processato e condannato (con riferimenti ad atti amministrativi) non solo per reati di natura mafiosa ma neanche per concussione;

poiché l'Accesso a tutti gli atti di un'Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico ministero è tenuto all'esercizio dell'azione penale – ma una sua decisione discrezionale, il Prefetto di Messina poteva fare a meno di richiederlo perché non esiste una sola Amministrazione comunale in Italia,

come quella di Barcellona Pozzo di Gotto, dove un candidato-sindaco (come il dottor Candeloro Nania) consegnava, nel 2007, alla Compagnia dei Carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto (nella persona del suo Capitano, Domenico Menna), i nomi dei candidati di 6 liste a sostegno della propria candidatura per verificare il pericolo di infiltrazioni mafiose;

poiché l'Accesso a tutti gli atti di un'Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico ministero è tenuto all'esercizio dell'azione penale – ma una sua decisione discrezionale, il Prefetto di Messina poteva fare a meno di richiederlo perché non esiste una sola Amministrazione comunale in Italia, come quella di Barcellona Pozzo di Gotto, dove un sindaco (come il dottor Candeloro Nania), se apprende notizie prima sconosciute su frequentazioni «discutibili», su parentele «chiacchierate» o su indagini in corso per reati patrimoniali che riguardano qualcuno dei suoi Assessori, o lo invita a dimettersi o lo «dimette»;

poiché l'Accesso a tutti gli atti di un'Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico ministero è tenuto all'esercizio dell'azione penale – ma una sua decisione discrezionale, il Prefetto di Messina poteva fare a meno di richiederlo perché non esiste una sola Amministrazione comunale in Italia, come quella di Barcellona Pozzo di Gotto, dove sia negli atti processuali, sia nelle intercettazioni non v'è mai stato alcun riferimento anche a un solo atto riguardante lavori pubblici, contratti, servizi, forniture, fornitori e appalti;

poiché l'Accesso a tutti gli atti di un'Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico ministero è tenuto all'esercizio dell'azione penale – ma una sua decisione discrezionale, il Prefetto di Messina poteva fare a meno di richiederlo perché non esiste una sola Amministrazione comunale in Italia, come quella di Barcellona Pozzo di Gotto, che abbia stipulato 3 Protocolli di Legalità;

poiché l'Accesso a tutti gli atti di un'Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico ministero è tenuto all'esercizio dell'azione penale – ma una sua decisione discrezionale, il Prefetto di Messina poteva fare a meno di richiederlo perché non esiste una sola Amministrazione comunale in Italia, come quella di Barcellona Pozzo di Gotto, dove (grazie all'azione politica degli amministratori locali e ai Protocolli di Legalità) si è realizzata una sinergia che ha messo in sicurezza tutti gli atti amministrativi sui quali le organizzazioni criminali di stampo mafioso sono solite puntare gli occhi (appalti, lavori pubblici, forniture, servizi);

poiché l'Accesso a tutti gli atti di un'Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico ministero è tenuto all'esercizio dell'azione penale – ma una sua decisione discrezionale, il Prefetto di Messina poteva fare a meno di richiederlo perché non esiste una sola Amministrazione comunale in Italia, come quella di Barcellona Pozzo di Gotto, dove è stato attivato su tutti

gli atti amministrativi in base ad articoli di carattere politico e non in base alle relazioni annuali, sul controllo del territorio e degli enti locali, redatte da Questura, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza;

poiché l'Accesso a tutti gli atti di un'Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico ministero è tenuto all'esercizio dell'azione penale – ma una sua decisione discrezionale, il Prefetto di Messina poteva fare a meno di richiederlo perché non esiste una sola Amministrazione comunale in Italia, come quella di Barcellona Pozzo di Gotto, dove è stato attivato su tutti gli atti amministrativi per le presunte «problematicità» procedurali di una sola delibera sulla quale l'indagine penale in corso poteva bastare per dire se, sul PRP Dibeca sas, esistono prove che suffragano il sospetto di un inquinamento mafioso;

poiché l'Accesso a tutti gli atti di un'Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico ministero è tenuto all'esercizio dell'azione penale – ma una sua decisione discrezionale, il Prefetto di Messina poteva fare a meno di richiederlo su tutti gli atti del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, sia perché non ha mai contestato – come avrebbero dovuto e potuto fare – all'Amministrazione in carica dal 13 maggio 2007 al novembre 2011, nulla di sospetto, rispetto a eventuali infiltrazioni mafiose, *ex art. 135 del Tuel*; sia perché non ha mai contestato – come avrebbero dovuto e potuto fare – all'Amministrazione in carica dal 13 maggio 2007 al novembre 2011, l'omissione o il ritardo nell'adozione di atti obbligatori, *ex art. 136 del Tuel*;

poiché l'Accesso a tutti gli atti di un'Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico ministero è tenuto all'esercizio dell'azione penale – ma una sua decisione discrezionale, il Prefetto di Messina poteva fare a meno di richiederlo perché non esiste una sola città in Italia, come Barcellona Pozzo di Gotto, dove l'Amministrazione comunale, grazie ai Protocolli di Legalità, collabora istituzionalmente e stabilmente con la Prefettura di Messina, invia tutti gli atti rilevanti nei quali potrebbe annidarsi il pericolo dell'infiltrazione mafiosa;

l'Amministrazione Nania, dal 7 dicembre 2001 (da quando per la prima volta – nella storia della città – amministra il centrodestra), adottava, uno dopo l'altro, tutti i provvedimenti necessari per mettere in sicurezza gli atti amministrativi dal pericolo d'infiltrazioni mafiose e renderli impermeabili ai tentativi d'inquinamento;

un assessore e i consiglieri comunali citati, per motivi diversi, nella relazione d'Accesso 2006 (Andrea Aragona, Giuseppe Cannata, Sergio Calderone e Maurizio Marchetta), non erano ricandidati nelle amministrative del 2007;

nelle elezioni comunali del 13 maggio 2007, erano ben 20 i consiglieri comunali eletti per la prima volta;

l'Amministrazione comunale, il 24 ottobre 2011 approvava, con delibera della Giunta n. 282 (dopo aver individuato con le Forze dell'Or-

dine i principali siti sensibili nei quali installare gli impianti di videosorveglianza), il progetto presentato alla Prefettura di Messina sulle richieste di finanziamento di cui al programma operativo nazionale – PON FESR «Sicurezza per lo sviluppo» – Obiettivo Convergenza 2007-2013, Obiettivo Operativo 1.1., e che nelle more, l'Amministrazione comunale provvedeva di sua iniziativa a installare la video sorveglianza in diverse aree del territorio;

I'Amministrazione comunale, da quando è in carica il centrodestra, si costituiva sempre parte civile nei processi di mafia;

I'Amministrazione comunale chiedeva al Prefetto, con nota del 13 ottobre 2008 (n. di prot. 377/Gab), la realizzazione di uno sportello per la promozione sul territorio di un'associazione antiracket e antiusura ed ha collaborato costantemente con le associazioni antiracket alle quali ha messo a disposizione anche locali comunali per la loro attività;

la sinergia realizzatasi tra le Autorità competenti portava all'individuazione di un certo numero di dipendenti contro i quali l'Amministrazione si è costituita parte civile perché si allontanavano senza giustificato motivo dal posto di lavoro;

la bonifica amministrativa portata avanti dall'Amministrazione comunale, in sinergia con la Prefettura, era confermata dalla circostanza che, come si rileva dai resoconti giudiziari della stampa locale, nei procedimenti penali in corso contro la criminalità mafiosa della fascia tirrenica (e in quelli precedenti, su fatti a cominciare dal 7 dicembre 2001) non è emerso mai nulla che riguardi, da almeno 10 anni, la presenza inquinante della stessa nei lavori pubblici, forniture, contratti e servizi che ricadono nella città di Barcellona Pozzo di Gotto e che riguardino atti amministrativi del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto;

dato quanto sopra e poiché l'Accesso a tutti gli atti di un'Amministrazione comunale non è un atto dovuto – per il quale appresa una notizia di reato, il Pubblico Ministero è tenuto all'esercizio dell'azione penale – ma una sua decisione discrezionale, il Prefetto poteva fare a meno di richiederlo, giacché (trattandosi, com'è scritto nel provvedimento prefettizio del 9 dicembre 2011, di «problematicità» rilevate in una sola procedura, trattandosi di un'Amministrazione nelle richiamate condizioni ottimali e trattandosi di una Amministrazione con la quale, grazie al Protocollo di Legalità «Dalla Chiesa», la collaborazione prefettizia è sempre stata proficua e intensa) disponeva della facoltà di ordinare e avviare – ai sensi dello stesso articolo 143, comma 2 – gli «accertamenti» opportuni (ma diversi da quelli che si promuovono di norma con l'Accesso) per chiarire, con una lettura attenta, e in contraddittorio (tra Prefettura di Messina e Amministrazione comunale di Barcellona Pozzo di Gotto), l'inesistenza delle «problematicità» di cui al provvedimento prefettizio, per smentire le accuse interessate e infondate dettate da ragioni politiche e per sbugiardare le affermazioni di cui all'iniziativa dell'esponente politico palermitano e dei suoi suggeritori locali;

invece, il prefetto di Messina – dando credito ad articoli ed esposti palesemente infondati, sottovalutando l'importanza di una collaborazione

ultrasettennale nel controllo degli atti che possono suscitare l'interesse delle organizzazioni di stampo mafioso e ignorando i meriti di un'Amministrazione che aveva bonificato il Comune dalle infiltrazioni mafiose in materia di appalti, contratti, forniture, fornitori, servizi – chiedeva l'Accesso e, di fatto, penalizzava l'immagine di un'Amministrazione che doveva essere additata come esempio e portata sugli scudi sia per l'inversione di tendenza rispetto alle Amministrazioni precedenti (sulle quali – per farsi un'idea – basterebbe leggere i nomi delle ditte che beneficiarono, tra il 1994 e il 2000, delle «famigerate» determine e ordinanze sindacali con le quali il Sindaco frazionava i lavori da eseguire e, con somma urgenza, sperperava, senza una sola gara pubblica, circa 10 miliardi di vecchie lire), sia per la realizzazione – come i fatti e i documenti dimostrano – di un argine insormontabile contro l'infiltrazione mafiosa attraverso i Protocolli di Legalità con la Prefettura, sia per l'importanza strategica della svolta impressa alla direzione di marcia dell'apparato burocratico per liberare appalti, contratti e servizi dei diversi settori amministrativi dal pericolo del condizionamento mafioso;

in merito al PRP GDM SpA-DIBECA Sas, rileva l'assoluta inesistenza della stretta consequenzialità, richiesta dall'art. 143 del Tuel tra fattore inquinante e atti amministrativi tale da determinare un'alterazione nel procedimento di formazione della volontà degli organi eletti e amministrativi e capace di compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione comunale, il regolare funzionamento dei servizi alla stessa affidati o grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica;

il teorema che vede coinvolti il citato politico palermitano, oltre all'associazione Atria e al giornalista Mazzeo, sul quale il medesimo politico ha architettato un'iniziativa del gennaio 2010 contro l'Ufficio tecnico, la Ceuc (Commissione edilizia-urbanistica comunale) e il Consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto, è a giudizio dell'interrogante inventato di sana pianta e basato su dati del tutto inesistenti in fatto e in diritto;

il richiamato teorema – secondo cui l'Ufficio tecnico, la Ceuc e il Consiglio comunale sarebbero stati condizionati (nell'ambito delle proprie competenze) «dalla discesa in campo della famiglia Cattafi» e, di conseguenza, avrebbero applicato «due pesi e due misure» nella stessa procedura e nello stesso PRP, ritardando, con scuse burocratiche e ostruzionismi vari, e alla fine bocciando, nell'un caso, il PRP-GDM SpA, per sfiancare la società calabrese e indurla a desistere dalla proposta (come poi, in effetti, avverrà, ma per ragioni ben diverse) sul «Parco degli orrori» (così lo definisce il predetto politico), accelerando, non si capisce se con accortezza o superficialità, e alla fine approvando, nell'altro caso, il PRP-Dibecca Sas, per favorire la società della famiglia Cattafi (intestata alla madre, Di Benedetto Nicoletta, alla sorella, Cettina e al figlio, Alessandro, dell'avvocato Rosario, definito dal richiamato politico «pluripregiudicato locale»), e agevolarla nella conclusione di un *affaire* megagalattico (che il giornalista Antonio Mazzeo quantificava in 250 milioni di euro) – è

smentito dalla normativa, dagli atti, dalla procedura, dai risultati e dai fatti;

una richiesta di Accesso giustificata con la necessità di verificare l'eventuale inquinamento mafioso di tutti gli atti amministrativi del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, per le «problematicità» di una procedura che riguarda solo la delibera n. 59 del 16 novembre 2009 (sulla quale l'Autorità giudiziaria sta procedendo e sulla quale – se, e in quanto, esistono – la Procura avrà la possibilità di individuare precise responsabilità penali), già appare «strana» a 5 mesi dal rinnovo di un Consiglio comunale, dove il Sindaco uscente, avendo completato due mandati, non è ricandidabile;

come scritto nel provvedimento prefettizio, il dottor Alecci avverte la necessità «di verificare possibili condizionamenti della criminalità organizzata» su tutta l'attività amministrativa del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, per le problematicità emerse nella procedura di un solo atto amministrativo: in particolare «sulla localizzazione» di ciò che il Prefetto (nel suo provvedimento del 9 dicembre 2011) definisce «un Piano Commerciale» sul quale è in corso un'indagine dell'Autorità giudiziaria, ma che, in effetti, è il PRP col quale un soggetto-proponente (nel caso di specie la GDM SpA/Dibeca Sas) espone all'Amministrazione comunale il suo Progetto-Unitario (corredato da un piano planivolumetrico e dalla descrizione delle opere di urbanizzazione secondaria) sulle aree D3.2 ricadenti nel Parco commerciale della città del Longano;

il Parco commerciale della città del Longano, istituito ai sensi della legge regionale 22 dicembre 1999, n. 28, non è un centro commerciale qualunque, ma un complesso di più strutture di vendita medie o grandi dotate di infrastrutture comuni e integrate da edifici per attività paracommerciali, ricreative e complementari che soddisfano le esigenze di sviluppo dei residenti e delle popolazioni dell'*hinterland*;

la realizzazione del Parco commerciale si snoda, fondamentalmente, in due fasi: una normativa e previsionale, l'altra costruttiva e commerciale, disciplinate in modo diverso dalle norme giuridiche, dalle prescrizioni del piano regolatore generale (PRG), dalle norme tecniche di attuazione (NTA) e dalle prescrizioni urbanistiche del settore commerciale (PUSC) – norme tecniche di attuazione commerciale (NTAC);

la fase uno inizia con la proposta di un PRP da parte di un soggetto-proponente (pubblico o privato) che sia proprietario o possessore legittimo di almeno 20.000 metri quadri di terreno ricadenti dentro il Parco commerciale e che presenti un progetto-unitario (un PRP) ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 4, comma 1, ultimo punto, delle NTAC;

la fase due inizia – una volta adottato il PRP sul Parco commerciale dal Consiglio comunale – con la presentazione di un progetto-norma da parte di chiunque vi abbia interesse (ai sensi dell'art. 17 delle NTA), che possieda le necessarie autorizzazioni e concessioni (ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 15, ultimo comma, delle NTA) e che avvii (se non è proprietario e se non trova un accordo sul prezzo dei terreni col proprietario) la procedura d'esproprio consentita dalla dichiarazione di pub-

blica utilità, indifferibilità e urgenza decisa con la delibera con la quale il Consiglio comunale adotta il PRP;

nella fase uno (ossia nella fase della presentazione della proposta PRP, dell'istruttoria, della formulazione del parere della Ceuc e dell'eventuale delibera consiliare di adozione, se corredata dei pareri favorevoli), la procedura per l'approvazione inizia con l'Ufficio tecnico e la Ceuc che (secondo le previsioni normative del PRG, le NTA e le PUSC-NTAC), istruendo il PRP richiesto dal soggetto-proponente, valuta se le previsioni normative e urbanistiche sono conformi alle disposizioni in vigore e alla destinazione dei terreni D3.2; e termina con l'adozione della delibera consiliare che verifica l'interesse pubblico alla realizzazione del PRP sul Parco Commerciale previsto nel PRG, lo approva e gli conferisce, ai fini dell'esproprio, il rango di un atto di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza (ai sensi dell'art. 15, ultimo comma, delle NTA);

nella fase uno, la normativa in vigore rende ininfluente, irrilevante e indifferente, per l'Amministrazione comunale, l'identità del soggetto-proponente: giacché il PRP è una semplice proposta planivolumetrica e urbanistica che la Ceuc, alla luce della normativa in vigore, accoglie se, e in quanto, è conforme sia alle previsioni normative e urbanistiche regionali, del PRG, delle PUSC-NTAC, delle NTA sia all'interesse pubblico che il Comune attribuisce alla realizzazione del Parco commerciale; giacché il PRP, ai sensi e per gli effetti delle norme del PRG, delle PUSC-NTAC e delle NTA, può essere proposto da chiunque abbia la proprietà o il possesso legittimo di almeno 20.000 metri quadri di terreno ricadenti dentro il Parco commerciale; giacché il PRP, proposto da chiunque abbia la proprietà o il possesso legittimo di almeno 20.000 metri quadri di terreno ricadenti dentro il Parco commerciale, deve esporre e proporre l'accoglimento di un progetto-unitario sull'estensione di tutto il Parco commerciale; giacché il PRP – una volta riconosciuto dalla Ceuc e dall'Ufficio tecnico conforme alle previsioni normative e urbanistiche dell'area D3.2; una volta ricevuto il parere favorevole del Genio civile e una volta riconosciuto d'interesse pubblico dal Consiglio, norma tutti i terreni dei proprietari che ricadono dentro il Parco Commerciale (e, dunque, se fosse stato proposto da altri, anche sui terreni di proprietà Dibeca Sas); giacché non è il PRP approvato che determina la valutazione o la rivalutazione dei terreni ricadenti dentro il Parco commerciale, ma la destinazione urbanistica D3.2 assegnata alle aree di contrada Siena dal nuovo PRG; giacché non è il PRP approvato, né la delibera con la quale una Giunta è tenuta annualmente a determinare o rideterminare gli oneri di urbanizzazione secondaria a metro quadro (ai sensi e per gli effetti della legge n. 10 del 1977 e della sentenza della Corte costituzionale n. 348 del 2007) che definisce il prezzo di vendita e di acquisto del terreno (già rivalutato dalla destinazione urbanistica-commerciale D3.2 di cui al nuovo PRG) ma la libera contrattazione tra le parti private; giacché, a riprova di quanto sopra, la Dibeca Sas e la GDM SpA avevano concordato già nel loro compromesso del marzo 2005, prima ancora dell'approvazione del PRP, il valore del terreno in euro 60 al metro quadro; giacché il PRP, chiunque sia il

soggetto-proponente, una volta che la Ceuc esprime il parere favorevole e il Consiglio comunale approva la delibera di adozione, esce dalla sua disponibilità, diventa di pubblica utilità ed entra a costo zero nella disponibilità di chiunque vi abbia interesse;

nella fase due (quella che inizia con la presentazione dei progetti-norma), non solo i proprietari, ma chiunque vi abbia interesse (e dunque sia i proprietari dei terreni che ricadono nel PRP sul Parco e sia coloro che non hanno terreni dentro il Parco) possono presentare un progetto-norma (purché abbiano le necessarie autorizzazioni per l'esercizio delle attività commerciali previste per le aree destinate a D3.2) e – una volta approvato – possono accendere la procedura che porta all'esproprio dei terreni (ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 15, ultimo comma, delle NTA), e al rilascio delle necessarie concessioni per avviare le opere edilizie funzionali all'esercizio dell'attività commerciale;

stando così le cose, una cosa è se una persona ritenuta socialmente pericolosa o una società formata da suoi parenti stretti persegue un affare attraverso la compra-vendita di un terreno acquistato con euro la cui provenienza è lecita, altra cosa è l'esercizio di un'attività edilizia o commerciale per la quale la normativa antimafia richiede alcuni requisiti fondamentali e soprattutto il possesso del certificato antimafia;

stando così le cose, siccome il progetto-norma (*ex art. 17 delle NTA e 15 delle NTAC, penultimo comma*) prevede «unità edilizie autonome realizzate o da realizzarsi in tempi diversi (...) medie e/o grandi (...) per l'attività di vendita al dettaglio, attività para commerciali, ricreative (...) e altri servizi complementari quali modesti strutture ricettive alberghiere (...), può ottenere una concessione edilizia (ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 2 della legge n. 55 del 1990) e può ottenere una autorizzazione comunale all'esercizio dell'attività commerciale solo se allega alla richiesta il certificato antimafia (come da documenti scannerizzati e dalla nota della Prefettura di Messina, 21 gennaio 2012, dove è riportata la dicitura che «ai sensi delle vigenti disposizioni antimafia, non sussistono cause di divieto al rilascio»);

stando così le cose, la Dibeca Sas, nella fase due (quella con carattere edificatorio e commerciale che si apre con la presentazione dei progetti-norma), non poteva avvantaggiarsi del PRP (indipendentemente dal soggetto-proponente: la GDM SpA, la Dibeca Sas, eccetera), giacché la Prefettura – collegandola all'avvocato Rosario Cattafi – avrebbe negato il rilascio del certificato antimafia che la società (o i suoi titolari) avrebbe dovuto depositare per ottenere le licenze, le concessioni e le autorizzazioni necessarie;

stando così le cose, tra i protagonisti «del triangolo» Oratorio Salesiano/GDM SpA/Dibeca Sas: «il primo *affaire*» – com'è di tutta evidenza – l'ha fatto l'Oratorio Salesiano che, «dimenticandosi» degli scopi benefici per i quali i terreni in contrada Siena gli erano stati lasciati in eredità, li ha venduti (nell'aprile del 2005) alla Dibeca Sas, per 840.000 euro senza che c'entri niente l'adozione del PRP (approvato nel novembre del 2009 e senza che possa desumersi una stretta consequenzialità tra fat-

tore inquinante e atti amministrativi, tale da alterare); «il secondo *affaire*» – com’è di tutta evidenza – l’ha fatto la Dibeca Sas, acquistando (nell’aprile del 2005) i terreni di contrada Siena per 840.000 euro, senza scucirli dalle proprie tasche, girando all’Oratorio Salesiano gli assegni circolari ricevuti (quale caparra confirmatoria) dalla GDM SpA, senza che c’entri nulla l’adozione del PRP, avvenuta nel novembre del 2009 e senza che possa desumersi una stretta consequenzialità tra fattore inquinante e atti amministrativi; «il terzo *affaire*» – com’è di tutta evidenza – lo avrebbe fatto la Dibeca Sas, se la GDM non avesse abbandonato il suo PRP (sul quale la Ceuc aveva espresso parere favorevole il 3 giugno 2008) e se fosse riuscita a vendere i terreni in contrada Siena («*qual cosina*» in meno dei 250 milioni di euro, «*sparate*» da Antonio Mazzeo) al buon prezzo (concordato con la GDM SpA, nel marzo del 2005) di 60 euro al metro quadro. In questo caso, infatti, avrebbe intascato 2.400.000 euro e dunque avrebbe guadagnato (detratto l’acconto di 840.000 euro) 1.560.000 euro, senza che c’entri nulla l’adozione del PRP (avvenuta nel novembre del 2009 e senza che possa desumersi una stretta consequenzialità tra fattore inquinante e atti amministrativi); «il quarto *affaire*» – com’è di tutta evidenza – l’avrebbe fatto la legalità e la trasparenza amministrativa, in quanto, se fosse vero il richiamato teorema, l’Ufficio tecnico e la Ceuc, nel 2008, boicottando il PRP-GDM SpA e rifiutandogli il parere favorevole (cosa peraltro falsa), non hanno avvantaggiato l’unica *chance* della Dibeca Sas di vendere alla società calabrese (che si era obbligata con la promessa di acquisto del marzo 2005), a 60 euro al metro quadro i terreni acquistati dall’Oratorio Salesiano a 20 euro al metro quadro, (senza che c’entri nulla una stretta consequenzialità tra fattore inquinante e atti amministrativi);

alla luce di quanto sopra, appare ancora più inverosimile come mai la Prefettura – anziché chiedere alla Giunta Nania gli eventuali chiarimenti che potevano diradare ogni perplessità – abbia disposto l’Accesso su tutti gli atti del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, «alla ricerca della pagliuzza», pur sapendo, per cognizione diretta, che l’Amministrazione comunale aveva messo in sicurezza «la trave» (ossia gli atti amministrativi che la Prefettura riceve e verifica, ai sensi del Protocollo di Legalità e delle clausole contrattuali imposte dal Comune alle ditte, la cui portata economica – oltre 100 milioni di euro – avrebbe interessato certamente le organizzazioni di stampo mafioso);

il 12 gennaio 2012, la Commissione d’Accesso iniziava i controlli sui circa 550.000 atti amministrativi prodotti dal Comune di Barcellona Pozzo di Gotto tra il 2007 e il 2012 per verificare la sussistenza o meno di quegli elementi concreti, univoci e rilevanti dai quali possa rilevarsi la stretta consequenzialità tra fattori inquinanti (gli appartenenti alla criminalità organizzata di stampo mafioso), soggetti di cui all’art. 77 del Tuel (amministratori e amministrativi) e atti dei diversi settori gestionali, tale da determinare un’alterazione nel procedimento di formazione della volontà degli organi elettori e amministrativi (*ex art. 143 del Tuel*);

nel Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, i settori della gestione amministrativa, di cui parla il provvedimento prefettizio, sono 9 e in ordine: Affari istituzionali; Servizi sociali Politiche culturali e giovanili; Servizi demografici; Servizi Finanziari e Risorse Umane; Attività produttive, Sport, Turismo e Spettacolo, Sistemi di comunicazione, CED; Gestione Edilizia Pubblica, Programmazione urbanistica ed edilizia privata; Gestione del Territorio e Ambiente; Polizia Municipale;

l'ordinamento degli enti locali ormai dispone e impone una netta separazione (trasfusa anche nella modifica dell'art. 143 del Tuel, introdotta dalla legge 15 luglio 2009, n. 94) tra compiti di direzione politica (che spettano al Sindaco, alla Giunta e al Consiglio comunale) e compiti di gestione amministrativa (che ricadono nell'autonomia dei settori comunitari);

in virtù dell'applicazione del principio di autonomia nella gestione degli Uffici, i dirigenti hanno i più ampi poteri nell'organizzazione e nell'impiego delle risorse finanziarie e umane dell'Ente;

su appalti, contratti e servizi, rileva l'assoluta inesistenza della stretta consequenzialità, richiesta dall'art. 143 del Tuel, tra fattore inquinante e atti amministrativi tale da determinare un'alterazione nel procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi e amministrativi e capace di compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione comunale, il regolare funzionamento dei servizi alla stessa affidati o grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica;

nel 2006 il Ministro dell'interno accoglieva la richiesta di Accesso agli atti, formulata dal Prefetto di Messina, che si svolgeva puntualmente nel luglio dello stesso anno;

il Prefetto di Messina, nel 2006, chiedeva lo scioglimento del Consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto, nonostante una Relazione commissariale che lo stesso Dicastero, con nota dell'ottobre 2006 (inviata alla Prefettura di Messina), riteneva lacunosa sull'indispensabile sussistenza della «stretta consequenzialità» tra le scelte operate nei diversi settori analizzati e «il fattore inquinante» (come da atto di sindacato ispettivo 4-01106, presentato dall'interrogante il 23 gennaio 2007);

le note di chiarimento 2006/2007 (consegnate il 10 gennaio 2012 alla Commissione d'Accesso), dimostravano l'assoluta correttezza e l'assenza di qualunque inquinamento mafioso nell'attività amministrativa da quando, il 7 dicembre 2001, s'insediava la prima Amministrazione di centrodestra nella città di Barcellona Pozzo di Gotto;

la Relazione dell'Accesso 2006 si occupava delle procedure seguite dal Comune di Barcellona in materia di opere pubbliche, appalti, trattative private, somme urgenze, albi di fiducia, contratti, servizi, forniture, incorrendo in numerose sviste che l'Amministrazione comunale rilevava distintamente nelle note difensive, del 10 ottobre 2006;

le note difensive e le note aggiuntive dell'8 gennaio 2007, inviate al Ministro, al Prefetto di Messina e agli Organi competenti del Ministero dell'interno (riprese in due atti di sindacato ispettivo presentati dall'interrogante, il 23 gennaio 2007 e consegnati ai Commissari d'Accesso il 10

gennaio 2012), evidenziavano le sviste clamorose, gli errori di valutazione e i travisamenti contenuti nella Relazione commissariale 2006 (pubblicata, chissà come, per ampi stralci sul settimanale «Centonove»);

una nota ministeriale dell'ottobre 2006, V Dipartimento – affari territoriali (firmata dal Prefetto La Rosa e inviata al Prefetto di Messina) precisava che per lo scioglimento del consiglio comunale, ai sensi del 143 del Tuel, erano indispensabili l'esistenza e la dimostrazione di una stretta consequenzialità, tra collegamenti (o condizionamenti), «fattore inquinante» e atti amministrativi, capace di determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi e amministrativi e capace di compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'Amministrazione comunale, o il regolare funzionamento dei servizi alla stessa affidati, o grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica); e che, pertanto, la Commissione d'Accesso doveva precisare e chiarire meglio quanto appariva inesatto e generico;

il Prefetto di Messina, dopo aver raccolto, con un supplemento d'indagine, tutti gli elementi sollecitati dalla nota ministeriale Ufficio V, ritirava la precedente proposta di scioglimento;

il Ministro dell'interno, ricevuti dal Prefetto di Messina i chiarimenti richiesti, archiviava la pratica sullo scioglimento del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, attestando, di fatto, l'inesistenza di condizionamenti (o collegamenti) tra la criminalità organizzata e i soggetti di cui all'art. 77, comma 2, del Tuel;

le organizzazioni criminali di stampo mafioso, per dimostrare la loro capacità di penetrazione e la loro forza sul territorio, cercano di infiltrarsi laddove esistono «affari» e notevoli investimenti di risorse economiche pubbliche, e, proprio per questo, l'amministrazione di centrodestra (diversamente da quella precedente di centro-sinistra), dal 7 dicembre 2001 (e cioè da quando è in carica), metteva in sicurezza dal pericolo dell'infiltrazione mafiosa (ormai sono quasi 8 anni) gli atti che riguardano i flussi di denaro (come gli appalti, le forniture, i servizi...), stipulando (con il concorso del Consiglio comunale – prima città in Provincia di Messina) 3 Protocolli di Legalità, 2 con la Prefettura e uno con la Procura della Repubblica di Barcellona PG Messina (il primo, nel settembre del 2004; il secondo, molto più particolareggiato e stringente – il famoso ed efficace Protocollo «Dalla Chiesa» – con delibera n. 404 del 24 ottobre 2005; il terzo, il 12 gennaio 2010);

la stessa amministrazione invia, costantemente e mensilmente (in ossequio ai Protocolli di Legalità e secondo le direttive prefettizie ricevute) alla Prefettura di Messina, per gli opportuni controlli (come da note del Segretario comunale dalle quali si evince, anche graficamente, il dettaglio specifico delle ditte, degli atti e dei documenti da sottoporre a controllo per verificare la regolarità, la sussistenza e il possesso dei requisiti tecnici, giuridici e morali), sia tutti gli atti ai quali è tenuta per lavori pubblici e forniture di servizi sopra-soglia (oltre 250.000 euro), sia tutti gli atti riguardanti procedure negoziate (cottimi e trattative private)

per i quali l'Amministrazione non sarebbe tenuta, perché sotto-soglia (meno di 250.000 euro);

la Prefettura accerta la regolarità degli atti ricevuti dall'Amministrazione comunale, vigila sui lavori, controlla appaltatori, fornitori e forniture di cui ai lavori appaltati e solo dopo, grazie alla conoscenza d'informazioni riservate sugli appartenenti alla criminalità organizzata (che una Giunta e un Consiglio, ovviamente, non possono conoscere), la informa (ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 2, secondo comma, quinto e sesto rigo, del Protocollo Dalla Chiesa), del pericolo d'infiltrazioni mafiose, affinché assuma i provvedimenti conseguenti;

di conseguenza, nel Comune di Barcellona Pozzo di Gotto (da quando amministra il centrodestra e ancor di più, dal 2007) sia gli appalti, i contratti, i servizi, gli appaltatori, i fornitori, le forniture e i cantieri di lavoro su una mole ingente di opere pubbliche di grande rilievo sociale (vedi sopralluogo 8/9 febbraio 2011, sui cantieri di cui al Contratto di quartiere, 2) sia ogni atto per cottimi fiduciari e trattative private sotto-soglia, sono sottoposti – giusti Protocolli di legalità stipulati con la Prefettura e il Ministero dell'interno – ai controlli preventivi, contestuali e successivi degli Organi prefettizi e del Nucleo Interforze;

a riprova di quanto al punto di cui sopra – per i lavori di recupero e riqualificazione ambientale della fascia costiera, aree attrezzate e servizi in località Calderà/Spinesante (oggetto del contratto di appalto rep. N. 5735 del 24 luglio 2007, reg. a Barcellona il 26 luglio 2007 al n. 355, mod. 1 e subappalto autorizzato con determinazione n. 159/2008, reg. gen. N. 379/2008) – la Prefettura di Enna (con nota dell'8 marzo 2008 n. di prot. 11909/I-C, Area I, trasmessa dalla Prefettura di Messina al Comune di Barcellona con nota del 1 aprile 2008, prot. N. 11359/08/14.2/Gab, notificata il 29 aprile 2008), comunicava all'Amministrazione comunale che sul conto della ditta Ma.Ge.Co Srl «pur non sussistendo, a carico delle persone in oggetto indicate, le cause di divieto, di sospensione e di decadenza previste dall'art. 10 della legge n. 575/65, da accertamenti effettuati, sono emersi elementi relativi a tentativi di infiltrazione mafiosa tendenti a condizionare le scelte e gli indirizzi della ditta Ma.Ge.Co. Srl»;

di conseguenza: *a*) il responsabile del VII settore, in data 20 maggio 2008, rescineva il contratto con determina dirigenziale n. 478; *b*) la Ma.Ge.Co avviava un contenzioso con il Comune e la Prefettura di Enna, prima rivolgendosi al Tar di Catania (che, con propria ordinanza, la n. 1438/08, rigettava la richiesta di «sospensiva») e poi presentando appello al CGA contro il diniego della sospensiva; *c*) il Consiglio di giustizia amministrativa (CGA) concedeva la sospensiva con ordinanza del 19 gennaio 2009 n. 138 e rinviaiva la causa al TARS per il merito; *d*) i lavori rimanevano sospesi fino al 29 maggio 2009, quando (in esecuzione della sentenza n. 941 del 22 maggio 2009) il Tar di Catania, nel merito, accoglieva il ricorso della Ma.Ge.Co, annullando gli atti e i provvedimenti impugnati, tra cui la certificazione della Prefettura di Enna; *e*) l'Amministrazione comunale si costituiva al CGA di Palermo contro la sentenza di merito del TAR e contro la Ma.Ge.Co; *f*) il CGA di Palermo (con sentenza n.

11 del 4 marzo 2010) definiva il contenzioso accogliendo l'appello della Prefettura di Enna; g) l'Amministrazione comunale, di conseguenza, come da delibera della Giunta n. 170 del 15 aprile 2010, confermava la rescissione dal contratto di appalto e correlati subappalti;

a riprova di quanto al punto 62, la Prefettura di Reggio Calabria (per il servizio di pulizia dei locali comunali oggetto del contratto di appalto rep. N. 5770 del 6 maggio 2008, registrato a Barcellona Pozzo di Gotto il 6 maggio 2008 al n. 61 – Mod I) avvertiva (con nota del 1º luglio 2008 – n. di prot. 42764/2008 – Area I) l'Amministrazione comunale che: «Sull'A.T.I. 'Azienda Europea Servizi Srl – SO.GE.MA. Srl la complessiva valutazione di tutti gli elementi acquisiti mediante gli accertamenti disposti per il tramite delle Forze di Polizia, induce a ritenere sussistente il pericolo di tentativi di infiltrazione mafiosa nell'ambito della società in oggetto, ai sensi dell'art. 10 del DPR 252 del 1998»;

di conseguenza (con determina dirigenziale del 29 luglio 2008, reg. gen. n. 2069) il Dirigente del VII settore decideva di revocare le precedenti determinazioni e di recedere immediatamente dal contratto medesimo;

da quando è in carica l'Amministrazione Nania, nel Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, le Ditte che partecipano alle gare per affidamenti diretti, cottimi o provvedimenti d'urgenza, devono essere iscritte all'Albo di fiducia delle ditte, possedere i requisiti tecnico-giuridici e depositare, al momento dell'iscrizione, il certificato camerale con l'annotazione di eventuali carichi pendenti e il certificato antimafia;

nella città del Longano, le procedure negoziate che riguardano anche le ditte di cui all'albo di fiducia, sono sottoposte alle clausole del Protocollo di legalità «Dalla Chiesa» e, di conseguenza, qualora emergano elementi che lascino intravedere il pericolo d'inquinamento mafioso, il dirigente di settore assume i provvedimenti rescissori conseguenti;

le ditte affidatarie di trattative private e cottimi, OLTRE a possedere (per lavori pubblici, forniture, servizi) i richiamati requisiti, devono rispettare le disposizioni sulla tracciabilità dei flussi finanziari E sottoscrivere la clausola contrattuale che subordina la validità della stipula dell'atto al rilascio da parte della prefettura delle prescritte certificazioni antimafia;

di conseguenza, l'assenza del certificato camerale con annotazione antimafia e del rilascio, da parte della prefettura della prescritta certificazione antimafia, determina il venir meno della validità del contratto, dunque la sua inefficacia e, di conseguenza, la decisione comunale di non liquidare le somme per i lavori eventualmente resi;

com'è evidente, le clausole del Protocollo «Dalla Chiesa», le richiamate contrattuali e la dichiarazione sostitutiva unica resa dalle ditte affidatarie, ai sensi degli artt. 46 e 47 del testo unico delle disposizioni in materia di documentazione amministrativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000, rendono impossibile e del tutto inutile (se in qualche caso dovesse verificarsi), l'infiltrazione mafiosa nel Comune di Barcellona Pozzo di Gotto perché (in materia di cottimi

fiduciari, trattative private, appalti con asta pubblica, contratti, servizi, forniture, servizi, procedure in tema di lavori pubblici) le ditte inquinate, anche se (per errore) iscritte all'albo di fiducia comunale, senza la prescritta documentazione antimafia, subirebbero, in applicazione delle clausole contrattuali *ex art. 2* della legge 13 agosto 2010, n. 136, e delle altre di cui a specifici documenti acquisiti agli atti del Senato, la risoluzione del rapporto contrattuale senza ricevere alcun corrispettivo per l'attività svolta;

le ditte per le quali il Sindaco ha firmato ordinanze sono state sempre individuate attraverso l'albo di fiducia delle ditte;

le ditte per le quali il responsabile unico del Procedimento ha firmato le sue ordinanze urgenti sono state sempre individuate attraverso l'albo di fiducia delle ditte;

le procedure sopra descritte (inviando alla Prefettura, in data 27 novembre 2011, *e-mail* con allegati 3 *files* per un totale di 82 pagine, contenenti gli elenchi di tutte le ditte ed i mezzi che operavano sul territorio) sono state adottate, durante l'alluvione del 22 novembre 2011, anche per le ditte non iscritte all'albo di fiducia ma che nella particolare situazione di emergenza si sono rese disponibili, con propri mezzi, per lavori di somma urgenza;

di conseguenza, il dirigente di settore non emetterà, alla ditta interessata (sui fondi alluvionali che dovrebbero essere stanziati dal Governo regionale e nazionale) la liquidazione di quanto dovuto, qualora la Prefettura notifichi il sospetto della presenza mafiosa – ai sensi e per gli effetti dei contratti (sottoscritti e acquisiti agli atti del Senato) delle norme di cui al Protocollo di Legalità;

in materia di forniture, lavori e servizi è possibile fare ricorso, in caso di necessità e urgenza, ad affidamenti diretti (sottoscrivendo il contratto di cui al modulo fornito dal Comune);

ricevuta per conoscenza la lettera del 27 aprile 2011 – con la quale il Segretario comunale (con riferimento al Protocollo di Legalità del 12 gennaio 2010, riguardante la demolizione dei fabbricati abusivi, sollecitava i responsabili dell'Ufficio tecnico sulla necessità di accelerare l'*iter* delle pratiche sulla loro demolizione) il Sindaco Nania, il giorno dopo, invitava il dirigente del VII settore, ingegner Salvatore Bonavita (con lettera 28 aprile 2011, prot. n. 181915) «ad assumere ogni iniziativa utile ad accelerare l'*iter* istruttorio per l'esecuzione tempestiva dei provvedimenti consequenti»;

il ritardo nella demolizione degli immobili abusivi non è dovuto all'influenza di alcun fattore inquinante, ma ad alcuni problemi di carattere normativo di cui alla relazione dell'ingegner Orazio Mazzeo, al fatto che l'ingegner Salvatore Bonavita andava in pensione nell'estate del 2011 e alla circostanza che l'ingegner Mazzeo si trova oberato da una serie innumerevole di compiti;

sul progetto di finanza riguardante le lampade votive cimiteriali, deliberato dal commissario straordinario prima del 7 dicembre 2001, è

nato un annoso e spinoso contenzioso, come si rileva dalla documentazione allegata;

nel settore ambiente rileva l'assoluta inesistenza della stretta consequenzialità, richiesta dall'art. 143 del Tuel tra fattore inquinante e atti amministrativi tale da determinare un'alterazione nel procedimento di formazione della volontà degli organi elettori e amministrativi e capace di compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione comunale, il regolare funzionamento dei servizi alla stessa affidati o un grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica;

in materia di raccolta rifiuti, il sostituto Procuratore della Repubblica, la dottessa Raffa, dichiarava – nel novembre 2005 – durante un'audizione della Commissione antimafia della Regione Siciliana, che (dopo decenni di proroghe discutibili e illegittime da parte delle precedenti Amministrazioni) «finalmente» l'Amministrazione in carica aveva avviato le procedure per assegnare il servizio di raccolta attraverso lo svolgimento di una gara pubblica;

la stessa Amministrazione ha messo in sicurezza diverse zone collinari, a rischio frane, nella frazione di Gala, San Paolo, Maloto, Cappucini, Acquaficara; la chiusura varchi del torrente Idria nel tratto a monte del quartiere Pizzo Castello di Pozzo di Gotto; la ripulitura annuale del letto del torrente Idria, delle saie che attraversano la città e del torrente Longano nei tratti di propria competenza; la realizzazione del depuratore di contrada da Cantoni; la bonifica della discarica Trefinaite (già sequestrata dalla Magistratura e dismessa); il ripascimento di circa 1 chilometro di spiaggia dal tratto antistante il depuratore comunale verso Milazzo;

a fronte della tempestività con la quale l'Amministrazione ha provveduto alla pulizia delle spiagge, «sorprende» la richiesta del 26 gennaio 2012 con la quale i Commissari di Accesso, hanno chiesto gli atti sull'ordinanza n. 70 del 15 giugno 2011 (con la quale il Sindaco ordinava al dirigente del VII settore, ingegner Salvatore Bonavita, di intervenire, con determina, sulla pulizia di circa 5 chilometri di spiaggia, da Cicerata a Cantoni), e sull'esposto a firma Walter Russo in merito al danneggiamento della cosiddetta «duna» di non più di 10 metri lineari;

la predetta «duna», come da foto, è solo un semplice ammasso di sabbia che si forma e si trasforma in conseguenza delle intemperie marine particolarmente aggressive in quei tratti di spiaggia;

sulla cosiddetta «duna» sono insorti diverbi banali tra abitanti del vicinato e il colmo è stato raggiunto quando un articolista ha favoleggiato di devastazione ambientale sul tratto di spiaggia (come descritto in alcune foto);

la Capitaneria di porto di Milazzo ha vigilato quasi quotidianamente sull'esecuzione dei lavori che hanno interessato circa 5 chilometri di spiaggia e sia la stessa sia i Carabinieri della Compagnia di Barcellona Pozzo di Gotto, intervenuti sui luoghi, non hanno riscontrato nulla di anomalo, non hanno chiesto all'Amministrazione comunale di interrompere i lavori e non hanno elevato alcuna infrazione a carico della ditta che ha eseguito i lavori;

il Sindaco, assunte informazioni sul perché e su come si era svolto il diverbio tra abitanti dell'area retrostante la cosiddetta «duna», precisava con lettera che i fatti erano diversi da com'erano stati descritti sulla stampa locale;

nel settore anagrafe, rileva l'assoluta inesistenza della stretta consequenzialità, richiesta dall'art. 143 del Tuel tra fattore inquinante e atti amministrativi tale da determinare un'alterazione nel procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi e amministrativi e capace di compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione comunale, il regolare funzionamento dei servizi alla stessa affidati o un grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica;

la Commissione d'Accesso (per accertare eventuali condizionamenti del risultato elettorale tramite l'infiltrazione mafiosa e lo spostamento di rilevanti quote di elettori in grado di alterare le scelte di 34.000 elettori: il cosiddetto «modello Furnari») ha richiesto all'Ufficio elettorale il numero e l'identità degli elettori che hanno trasferito la loro residenza nel Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, dal 1^o marzo al 30 maggio 2007; e di quanti hanno trasferito la propria residenza alla volta di altri Comuni dal 1^o giugno 2007 al 31 dicembre 2007;

la Commissione d'Accesso ha potuto constatare che solo una persona, nel marzo 2007, si è trasferita dal Comune di Cologno Monzese a Barcellona PG e poi, nel luglio dello stesso anno, è rientrata nella città lombarda e che solo tre sono le persone che si sono trasferite in altri Comuni ma nel gennaio del 2008;

gli appartenenti alla criminalità organizzata – come risulta all'Autorità giudiziaria e alla Polizia e come la Commissione d'Accesso può accertare controllando il nome di una candidata (sentimentalmente legata a un personaggio condannato recentemente per fatti di mafia) scesa in lista con una formazione ferocemente schierata contro l'Amministrazione comunale – se avessero potuto, avrebbero trasferito quote consistenti di elettori «condizionati» per fare prendere al Sindaco Candeloro Nania quella «batosta» che la sorella del famoso collaboratore di giustizia, Carmelo Bisognano, auspicava nell'intercettazione riportata il 18 aprile 2008, a pag. 23, del settimanale «Centonove». La Bisognano, testualmente dichiarava (durante una conversazione intercettata, con il tecnico del Comune di Mazzarà S. Andrea, tale Franco Perdichizzi); «Speriamo che il primo cittadino di Barcellona, Candeloro Nania, ricandidato, prenda una batosta elettorale»;

certamente quattro elettori non costituiscono un fattore inquinante per un risultato elettorale che a Barcellona Pozzo di Gotto è stato determinato da 28.000 elettori;

nella legislatura 2007-2012 solo gli Assessori Scolaro Domenico, Bucolo Emanuele, Lizio Rosario e Calderone Santi hanno confermato le loro deleghe;

nel settore personale, rileva l'assoluta inesistenza della stretta consequenzialità, richiesta dall'art. 143 del Tuel tra fattore inquinante e atti amministrativi tale da determinare un'alterazione nel procedimento di for-

mazione della volontà degli organi eletti e amministrativi e capace di compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione comunale, il regolare funzionamento dei servizi alla stessa affidati o un grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica;

nel 2005, ha disposto (dopo averla concordata con il Gruppo Interforze) l'installazione nei Palazzi municipali d'impianti di videosorveglianza per rendere più trasparente la vita amministrativa e i contatti tra dipendenti e cittadini;

la Commissione di Accesso (sulla sua richiesta di cui ai punti 4 e 5 della lettera 12 dicembre 2011, prot. n. 51190), può verificare come, nel periodo dicembre 2001 – gennaio 2012, non sia stato bandito alcun concorso e le assunzioni siano avvenute o perché avviate dalle Amministrazioni precedenti (Spinella Maria Concetta e De Pasquale Salvatore), o per procedure selettive con avvisi pubblici (Parisi Maurizio e dottor Marco Crisafulli) e contratto a tempo determinato (trattandosi di figure dirigenziali per le quali vige il principio fiduciario), o per mobilità (Rotella Luigi Mirabile Maria Lina) o per carenze organizzative nell'Ufficio tecnico, e sempre con contratto a tempo determinato, (ingegner Giovanni Maimone e Mazza Giuseppe);

senza concorsi per nuove assunzioni e come effetto della notevole riduzione di personale dovuta ai pensionamenti, l'Amministrazione ha risparmiato, negli anni successivi al 7 dicembre 2001 (tra il 2006 e il 2011), almeno un milione di euro, orientando (pur nelle difficoltà che è facile immaginare per i continui tagli alle risorse pubbliche) virtuosamente ed efficientemente l'organizzazione municipale;

la capacità di risposta della sua macchina burocratica e la sua efficienza organizzativa sono state apprezzate, per unanime riconoscimento da parte delle Autorità civili e religiose, durante la recente alluvione che ha messo in ginocchio la città del Longano;

la stessa Amministrazione ha adottato la «Carta dei servizi sociali» per una puntuale verifica sull'attività degli Uffici municipali e per assicurare un'interlocuzione più aderente alle esigenze dei cittadini bisognosi e meno abbienti che richiedono maggiori cure e attenzioni;

ha utilizzato al meglio le risorse disponibili per rendere la macchina burocratica più efficiente, nonostante manchino professionalità tecniche nel proprio organico;

ha ricevuto, nel 2005, il certificato «Qualità di Sistema» e rilascia, da un anno, la carta d'identità elettronica;

pubblica *on line*, già dall'anno 2007 (e, dunque, da un anno prima che la pubblicazione diventasse obbligatoria per legge) tutte le delibere, le determinate e le ordinanze sindacali, e tutte le delibere del Consiglio comunale;

perfino la precedente Commissione di Accesso non ha rilevato nulla di grave in capo agli impiegati, ai funzionari e ai dirigenti a proposito delle funzioni svolte e ai ruoli dai medesimi ricoperti nell'ambito dell'organizzazione degli Uffici;

5 dei 9 dirigenti che provenivano dalle precedenti Amministrazioni sono andati in quiescenza tra il 2005 e il 2011 (l'ex Comandante dei Vigili urbani, Domenico Fumia, l'ingegner Gaetano Calabò, l'ingegner Salvatore Bonavita, il dottor Natale D'Amico e il Signor Francesco Imbesi), per cui la struttura burocratica dirigenziale risulta diretta dai 4 dirigenti rimasti e dal segretario comunale;

per quanto riguarda l'attività interna, ha reso l'organizzazione degli Uffici più efficiente e controllata, mediante la puntuale verifica dei carichi di lavoro tramite l'Organismo interno di valutazione (OIV), e per quanto riguarda chi entra e chi esce dalla Casa municipale, tramite l'impianto di videosorveglianza;

la lente d'ingrandimento della verifica quotidiana, con la videosorveglianza, consente la registrazione permanente di chi accede agli Uffici e di ciò che avviene lungo i corridoi municipali (con specifica attenzione gli impiegati, alle presenze e alla verifica del *badge* d'ingresso e uscita dall'ente);

ha adottato regolamenti che, per il buon funzionamento dell'Ente e per una migliore organizzazione degli Uffici, hanno reso la macchina burocratica più efficiente, efficace, trasparente e tale da permettere ai cittadini di meglio interloquire con gli organismi municipali nell'erogazione dei servizi e nelle pratiche che li interessano (rilascio di autorizzazioni, concessioni, certificazioni e uso dei servizi d'assistenza);

la Giunta comunale, con delibera n. 212 del 7 luglio 2011, sospineva dal servizio con privazione della retribuzione il dipendente Cambria Francesco, a decorrere dal giorno in cui era stato sottoposto alla misura restrittiva della libertà personale, e cioè il 24 giugno 2011, come si apprendeva nella tarda mattinata. Il provvedimento di sospensione era inviato immediatamente alla Commissione disciplina per l'avvio del relativo procedimento e per l'assunzione dei provvedimenti conseguenti. Il funzionario capo del servizio, dottor Armando Sottile spiegava nella sua del 30 gennaio 2012 e 3 febbraio 2012 che il dipendente Cambria Francesco non poteva essere considerato un assenteista ma un dipendente sottoposto a misura cautelare per reati di natura mafiosa. Il funzionario capo non comunicava la sua assenza al dirigente del settore proprio per questi motivi, diversamente da come avviene nel caso in cui si tratta di un assenteista che non invia alcuna giustificazione. Analoghi provvedimenti di sospensione dal servizio sono stati adottati nel passato nei confronti degli unici tre dipendenti di ruolo sottoposti a misura restrittiva della libertà personale;

in ogni caso, la Commissione d'Accesso non può scaricare specifiche inefficienze evocando «un fattore inquinante» che non esiste e addibitando eventuali disservizi (se e, in quanto, accertati) sulle spalle dell'attuale Amministrazione, giacché, per un verso, il personale interno l'ha ricevuto in dotazione dalle precedenti al 2001 (ed è ancora quello già esaminato nell'Accesso 2006) e per altro verso non può rinnovarlo con nuove e più aggiornate assunzioni;

nel settore contratti e affitti, rileva l'assoluta inesistenza della stretta consequenzialità, richiesta dall'art. 143 del Tuel tra fattore inquinante e atti amministrativi tale da determinare un'alterazione nel procedimento di formazione della volontà degli organi elettori e amministrativi e capace di compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione comunale, il regolare funzionamento dei servizi alla stessa affidati o un grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica;

in 11 anni di attività, l'Amministrazione ha assegnato un solo alloggio popolare al primo in graduatoria e perché tutti gli alloggi popolari esistenti in Barcellona PG sono stati assegnati dalle Amministrazioni precedenti al 7 dicembre 2001;

ha avviato tutte le procedure di legge e i decreti ingiuntivi per i canoni maturati e non versati dagli inquilini morosi;

respinge al mittente l'accusa del richiamato politico palermitano (secondo cui il Comune, stipulando un contratto d'affitto con la Dibeca Sas, avrebbe favorito l'avvocato Rosario Cattafi), sia perché non è vero che l'affitto in questione sia l'unico stipulato dall'Amministrazione comunale con privati; sia perché l'immobile di via Operai, n. 72, è stato trasmesso alla madre del Cattafi, Di Benedetto Nicoletta, per successione ereditaria dai genitori; sia perché ciò dimostra inconfutabilmente che l'immobile di via Operai, n. 72, non è di provenienza sospetta o illecita; sia perché l'immobile di via Operai, n. 72, è stato tenuto in affitto dal Commissariato di Pubblica Sicurezza di Barcellona e dal Ministero dell'interno per 32 anni (fino al 1992); sia perché il contratto d'affitto in corso è stato ritenuto utile, conveniente e deciso dall'Amministrazione di centrosinistra il 15 giugno 2000, con delibera della Giunta n. 233, per il canone annuo di 54 milioni di lire e con una durata di 6 anni più 6, come per legge; sia perché la delibera comunale sull'immobile di via Operai, n. 72, è stata successivamente (e prima del 7 dicembre 2001), confermata e resa esecutiva dal commissario regionale, dottor Zacccone; sia perché, essendo l'immobile di via Operai, n. 72, di provenienza lecita ed ereditaria ed essendovi alloggiati gli Uffici comunali e la CRI, l'Amministrazione non può procedere motivatamente al recesso anticipato dal contratto;

nel settore ragioneria, rileva l'assoluta inesistenza della stretta consequenzialità, richiesta dall'art. 143 del Tuel tra fattore inquinante e atti amministrativi tale da determinare un'alterazione nel procedimento di formazione della volontà degli organi elettori e amministrativi e capace di compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione comunale, il regolare funzionamento dei servizi alla stessa affidati o un grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica;

l'Amministrazione ha estinto, dal 7 dicembre 2001, debiti per circa 14 milioni di euro, ricevuti in eredità dalle Amministrazioni precedenti;

nella consiliatura iniziata il 13 maggio 2007 fino ad oggi, ha speso per gli esperti la somma di 81.735,60 euro lordi, come dire mediamente, 16.000 euro lordi l'anno;

dal 13 maggio 2007 sono state impiegate risorse limitatissime per consulenti e solo su obiettivi specifici di sviluppo;

per gli incarichi tecnici, quando ha potuto, si è servita delle risorse interne, mentre negli altri casi li ha conferiti tenendo conto della normativa in vigore. Più esattamente, quando si è trattato di lavori pubblici per i quali la legge consentiva incarichi fiduciari, il Sindaco provvedeva alla nomina attingendo all'Albo di fiducia; negli altri casi con gara pubblica;

il dottor La Rosa Luigi, con riferimento alla richiesta della Commissione di Accesso sulle generalità dei membri revisori dei conti, non era riconfermato dal Consiglio comunale, giacché, nel frattempo, era stato indagato in un procedimento penale riguardante l'AIAS di Milazzo;

le spese telefoniche, con riferimento alle utenze telefoniche di cui alla richiesta commissariale 19 dicembre 2011, assommano a non oltre 30.000 euro annue, ivi comprese quelle per giudici e Pubblico ministero del Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto, e perché ha stipulato un contratto con la Tim, con gara celebrata il 3 ottobre 2007, per n. 138 carte Sim, a un costo molto vantaggioso (come da documento già in possesso dei Commissari);

l'importo del traffico telefonico sulle utenze intestate al comune di Barcellona Pozzo di Gotto (Uffici comunali, Tribunale, Procura, Scuole, Università), rientra dentro i parametri di un Comune di circa 45.000 abitanti e solo per gli Uffici giudiziari si aggira sui 50.000 euro annui;

per verificare il consumo idrico, dopo parecchi anni durante i quali (prima del 7 dicembre 2001) i contatori non erano né controllati né letti, il Sindaco Nania è stato costretto, dopo pochi mesi dalla sua prima elezione, a emanare un'ordinanza per la loro pulitura;

ha acquistato, con diverse gare, circa 2000 contatori, collocandone già oltre 1.500;

ha recuperato, dopo decenni di lassismo e incuria, sfidando l'impolarità, dal 2002 al 2011, circa 8 milioni di euro per morosità di acqua e circa 7 milioni di euro dall'evasione fiscale su Ici e Tarsu;

monetizzando gli oneri di urbanizzazione, ha programmato una migliore utilizzazione delle risorse erariali per l'eventuale realizzazione di opere pubbliche a tutto vantaggio della comunità cittadina;

monetizzando gli oneri di urbanizzazione, ha programmato servizi più aderenti agli interessi dei cittadini, una più equa ripartizione dei costi sociali e una migliore localizzazione degli stessi servizi;

applicava, già con determina dirigenziale n. 14 dell'11 gennaio 2006, una riduzione del 10 per cento sulle indennità dei propri membri di giunta e di Consiglio;

nonostante abbia sanato l'Ente, risanando debiti, recuperando imposte ed eliminando sprechi, solo per un effetto distorsivo, determinato dai finanziamenti di cui al punto 7 (ricevuti nel 2007 per investimenti), sforava il patto di stabilità, ma faceva ricorso al TAR, eccependo l'illegittimità costituzionale;

visto che l'art. 143 del Tuel prevede lo scioglimento di un Consiglio comunale quando emergano «concreti, univoci e rilevanti elementi su

collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o similare degli amministratori di cui all'art. 77, comma 2, ovvero su forme di condizionamento degli stessi tali da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettori ed amministrativi e da compromettere il buon andamento e l'imparzialità delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati, ovvero che risultino tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica»;

visto che come da documento del Ministero dell'interno, a firma del Prefetto La Rosa, inviato nell'ottobre 2006 al Prefetto di Messina, citato nell'atto di sindacato ispettivo 4-01106, per lo scioglimento del Consiglio comunale, ai sensi dell'art. 143 del Tuel, è indispensabile che sussista e si dimostri la stretta consequenzialità tra fattore inquinante e atti amministrativi tale da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettori e amministrativi capace di compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'Amministrazione comunale, il regolare funzionamento dei servizi alla stessa affidati, (o) grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica;

tenuto conto che la separazione (trasfusa anche nella modifica, introdotta dalla legge 15 luglio 2009, n. 94, all'art. 143 del Tuel) tra compiti di direzione politica (che spettano al Sindaco, alla Giunta e al Consiglio comunale) e compiti di gestione amministrativa, demandati all'autonomia della gestione nei settori comunali, ormai è netta (in applicazione dell'ordinamento degli enti locali);

tenuto conto che, in applicazione del vigente art. 143 (con riferimento all'organizzazione del pubblico impiego), la Commissione di Accesso ha il potere/dovere di verificare se eventuali pregiudizi che derivino da un'ipotetica infiltrazione mafiosa su specifici atti amministrativi riguardino, o ricadano, soltanto su qualcuno dei settori dell'organizzazione burocratica ma non su tutta la macchina amministrativa e sull'Amministrazione in generale dell'Ente (sì da ricondurre a normalità, semmai, la vita amministrativa nel settore ove è stata violata),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di revocare la delega concessa al Prefetto di Messina per l'Accesso agli atti amministrativi del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto; o se non ritenga di invitare la Commissione d'Accesso a trarre le sue conclusioni, dando atto di come, in tema di lavori pubblici, contratti e servizi riguardanti la gestione dei diversi settori amministrativi, grazie alle decisioni e ai comportamenti trasparenti dell'Amministrazione Nania, ai Protocolli di legalità e ai controlli preventivi, contestuali e successivi che sono il risultato della feconda collaborazione istituzionale tra Prefettura e Comune, non si registrino collegamenti o condizionamenti delle organizzazioni criminali sugli organi di cui all'art. 77, comma 2, del Tuel, tali da compromettere o alterare il processo di formazione della volontà degli organi elettori, tali da compromettere il buon andamento e l'imparzialità amministrativa, o tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica.

(3-02640)

MORRI, TONINI, MAGISTRELLI, AMATI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che l'eccezionale ondata di maltempo verificatasi negli ultimi giorni che ha colpito diverse regioni d'Italia ha provocato particolari problemi e difficoltà nelle Marche, in particolare nell'area del monte Feltro e della provincia di Pesaro-Urbino;

considerato che:

nonostante l'efficace e pronta risposta della popolazione, degli enti locali, delle strutture regionali della Protezione civile, del volontariato e dei militari, la gravità della situazione sta avendo pesanti ripercussioni sia sulle famiglie che sulle attività economiche, viste le difficoltà di approvvigionamento di materie prime e prodotti;

per i prossimi giorni è previsto un ulteriore peggioramento del tempo e una nuova ondata di freddo e gelo che lascia presagire una situazione di perdurante emergenza proprio nelle medesime aree del nostro Paese,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario e opportuno corrispondere allo sforzo straordinario, anche di carattere finanziario, messo in atto dalle amministrazioni locali, con misure di allentamento dei vincoli previsti dal patto di stabilità per consentire agli enti locali di fronteggiare la persistente emergenza;

se, inoltre, non ritenga opportuno promuovere la modifica di norme vigenti in materia di calamità e stato di emergenza introdotte dal decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, che hanno caricato gli oneri finanziari derivanti dalle emergenze sulle finanze regionali e locali.

(3-02642)

SPADONI URBANI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, all'articolo 21, comma 1, prevede che, a far data dal 1º gennaio 2012, INPDAP ed ENPALS siano soppressi e le relative funzioni siano attribuite all'INPS;

al comma 2, è detto che «con decreti di natura non regolamentare del Ministro del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la pubblica amministrazione e semplificazione da emanarsi entro 60 giorni dall'approvazione dei bilanci di chiusura delle relative gestioni degli Enti soppressi sulla base delle risultanze dei bilanci medesimi, da deliberare entro il 31 marzo 2012, le risorse strumentali, umane e finanziarie degli Enti soppressi sono trasferite all'INPS»;

considerato che i mezzi informatici sono uno strumento attraverso il quale è possibile risolvere una serie importante di problemi; se, tuttavia, detti sistemi informatici non comunicano fra di loro o sono incompatibili,

non possono produrre alcun risultato virtuoso ma, anzi, rappresentano un ostacolo alle possibilità che l'informatizzazione potrebbe dare;

considerato, inoltre, che all'interrogante risulta che il sistema informatico utilizzato dall'INPDAP sia del tutto incompatibile con il sistema informatico in uso all'INPS,

l'interrogante chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, risultino i tempi necessari per l'approvazione dei bilanci degli enti soppressi;

quale sia la previsione relativa all'emanazione dei conseguenti decreti previsti al comma 2 dell'articolo 21 del decreto-legge n. 201 del 2011;

quali siano i criteri in base ai quali ritengano possibile superare le incompatibilità esistenti nei sistemi informatici di INPS ed INPDAP;

se e quali iniziative intendano assumere al fine di evitare la paralisi del sistema.

(3-02643)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PEDICA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, per la pubblica amministrazione e la semplificazione e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dal 1940 è attivo a Roma l'IPA, Istituto per l'assistenza e la previdenza ai dipendenti comunali, che annovera circa 32.000 iscritti. L'ente dalla sua costituzione ad oggi ha garantito un *check up* annuale e prestiti personali. Attualmente i settori di intervento sono quattro e precisamente: previdenza, assistenza, credito e cultura, turismo e attività socializzanti;

l'istituto, dotato di propri ambulatori e di un attrezzato centro stomatologico, fornisce tutta una serie di servizi, a condizioni teoricamente agevolate, nei settori sanitario, dei prestiti, delle vacanze e del tempo libero. Negli ultimi anni però, secondo i dipendenti capitolini, i servizi sono peggiorati: l'attesa per le visite mediche ha raggiunto i sei mesi e i finanziamenti sono ad un tasso, non certo agevolato, del 5,85 per cento;

l'ARVU europea, l'associazione dei vigili urbani capitolini, ha evidenziato che, a causa della mala gestione del servizio di erogazione dei prestiti da parte dell'ente, che, in violazione di legge, non verifica la situazione economica del lavoratore prima dell'elargizione del prestito, vi sono lavoratori del Comune che si ritrovano a percepire stipendi irrisori. Secondo l'ARVU, infatti, ci sarebbero addirittura casi di lavoratori con buste paga pari a zero e quindi ridotti alla povertà;

la stessa associazione lamenta inoltre una gestione scialacquatrice delle risorse economiche, in cui spiccano i compensi per i vertici e per i consulenti esterni ed elevatissimi rimborsi per spese personali: l'associazione fa in particolare tre esempi di compensi, uno di 90.000 euro annui e

10.000 euro per spese personali, un altro di 80.000 euro annui, il terzo di 60.000. La spesa per le consulenze esterne sarebbe pari a 500.000 euro; considerato che:

l'ARVU, dopo aver denunciato questa grave situazione, ha chiesto al Sindaco Alemanno di commissariare l'IPA nonché ha presentato una proposta di gestione dell'ente capace di far risparmiare somme elevate;

a seguito dell'incontro con l'associazione il Sindaco ha quindi invitato l'IPA a indire subito nuove elezioni per il rinnovo degli organi, ma, secondo quanto riferito all'interrogante, gli organi dell'istituto avrebbero preferito non seguire tale indicazione;

l'associazione ARVU ha quindi proposto nuovamente al Sindaco di commissariare l'istituto, di sostituire i vertici e di adottare la proposta dell'associazione che permetterebbe, ad avviso della stessa, un risparmio di circa un milione e mezzo di euro;

considerato inoltre che:

secondo l'associazione il denaro risparmiato potrebbe essere investito nell'acquisto di attrezzature mediche e nell'aiuto ai soggetti che sono in grave difficoltà economica, anche a causa delle concessioni di prestiti da parte dell'IPA;

già nel febbraio del 2011 l'interrogante si è occupato della situazione dell'IPA attraverso un atto di sindacato ispettivo (4-04602), purtroppo ancora in attesa di risposta;

ci si trova quindi di fronte ad un istituto che, nato con il fine dell'assistenza e della previdenza è, *ex adverso*, mal gestito e poco utile per i lavoratori che dello stesso dovrebbero beneficiare;

a fronte di questa già grave situazione è stato inoltre riferito all'interrogante dai rappresentanti dell'ARVU che sarebbero stati compiuti illeciti, sempre nell'ambito IPA, a danno della pubblica amministrazione da parte di persone teoricamente in permesso sindacale;

è stato poi comunicato all'interrogante che sono riscontrabili alcune anomalie relative allo statuto dell'IPA, che risulterebbe non conforme a legge: in particolare non prevede l'assemblea generale dei soci, prevede che sia il Sindaco, ossia un soggetto esterno, a nominare i vertici dell'istituto e non consente ai soci di candidarsi liberamente alle elezioni, essendo al contrario necessario essere iscritti ad un sindacato. In proposito giova sottolineare come solo circa 9.000 dei 32.000 dipendenti siano iscritti ad un sindacato;

infine è stato riferito all'interrogante che l'IPA non sarebbe nemmeno esente da casi cosiddetti di «parentopoli»: nelle assunzioni sarebbero privilegiati amici e/o parenti dei vertici o di persone influenti comunque legate all'ente;

da quanto sopra esposto emergerebbe una realtà caratterizzata da una forte ingerenza dei sindacati e della politica, poco attenta ad una corretta gestione delle risorse economiche e non immune da comportamenti illeciti,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare al fine di tutelare i dipendenti interessati e garantire il buon funzionamento dell'istituto.

(4-06825)

PEDICA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. – Premesso che:

nei giorni scorsi la città di Roma ha subito disagi inenarrabili a causa di una nevicata già annunciata dalla Protezione civile e della mancata adozione di idonee misure di gestione dell'emergenza da parte del Comune, su cui sono ancora in corso numerose polemiche;

in data 7 febbraio 2012 il quotidiano «Corriere della sera» pubblicava sul proprio sito *Internet* un articolo intitolato «A San Saba il cimitero degli spazzaneve. – Il sindaco a dicembre aveva tolto all'Ama il ruolo principale nella gestione di situazioni eccezionali. Sub e cacciatori nell'elenco dei volontari per spargere il sale in città» che dà conto di un fatto che, laddove confermato, dimostrerebbe ulteriormente la gestione gravemente errata dell'emergenza meteorologica da parte del sindaco di Roma;

secondo l'articolo citato, infatti, a San Saba vi sarebbero pale spazzaneve inutilizzate proprio mentre i cittadini romani erano bloccati sul raccordo o nelle tante strade paralizzate dalle precipitazioni atmosferiche. Si legge: «Il deposito Ama si trova dietro un centro anziani: sono decine, sia fisse sia con i pistoni per girare. Sono di quelle da attaccare ai compattatori dell'Ama per trasformare i mezzi in spazzaneve: e sono di proprietà dell'Ama, comprate a più riprese in anni nei quali il Piano antineve del Campidoglio puntava tutto sulla municipalizzata. Poi, con l'arrivo di Gianni Alemanno al Comune, è cambiato tutto»;

i mezzi erano stati acquistati nel corso degli anni in più soluzioni perché, prima delle modifiche poste in essere dall'attuale sindaco l'Ama, in caso di nevicate, come risulta anche dall'ordinanza antineve del dicembre 2005, doveva intervenire con tutti i mezzi a disposizione e con il personale necessario, collaborando con gli organi comunali per lo sgombero della neve e per lo spargimento del sale;

l'ordinanza del Campidoglio del 14 dicembre 2011, depotenziando drasticamente il ruolo di Ama, stabilisce invece che «Ama parteciperà a supporto, compatibilmente con i propri compiti istituzionali (...), per le opere di spazzaneve metterà a disposizione sei mezzi, tre pale meccaniche, una lama, due spandisale»;

considerato che:

in relazione alla predetta vicenda Ama ha dichiarato che le 14 lame che si trovano nell'ex deposito di San Saba risalgono al 1995 e, da anni, sono fuori uso anche perché avrebbero dovute essere montate esclusivamente su spazzatrici Sicas (acquistate anch'esse nel 1995), di cui 11 già dismesse dall'azienda perché obsolete e 3 destinate solo allo spazzamento dei piazzali degli impianti aziendali perché non in condizione di erogare il servizio su strada in sicurezza. Le lame, inoltre, non sono più state oggetto di manutenzione da quando, nel 2005, il Comune

di Roma decise di dismettere ogni tipo di «piano neve Ama» e convenzioni analoghe;

secondo quanto riferito all'interrogante le dichiarazioni di Ama sono prive di validità: in realtà, le lame abbandonate a San Saba sarebbero, *ex adverso*, applicabili ai mezzi Ama con un semplice accessorio per renderle rotanti e, comunque, in modalità fissa sono sempre utilizzabili,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti e se gli stessi corrispondano al vero;

se e quali misure di competenza intenda attivare per verificare la correttezza dell'operato del sindaco di Roma nella gestione dell'emergenza meteorologica e le responsabilità, laddove se ne ravvisino.

(4-06826)

VILLARI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa. – Premesso che:

l'Italia è uno dei primi Paesi al mondo per impegno nelle missioni internazionali d'imposizione e di mantenimento della pace: solo tra il secondo semestre del 2010 e il primo del 2011, al netto del contributo all'intervento della Nato in Libia, ancora difficilmente quantificabile, l'Italia ha mobilitato circa 8.500 effettivi, tutti professionisti ben addestrati e molto apprezzati dai comandi internazionali, e una grande quantità di mezzi, terrestri, navali e aerei, per un onere finanziario, a carico del bilancio dello Stato, di quasi un miliardo e mezzo di euro;

alto è stato, in questi anni, anche il costo umano delle missioni: decine di caduti, militari e civili, in combattimento, in attentati o in incidenti; numerosi feriti gravi e un numero impreciso di ammalati a causa di contaminazioni, come quelle da uranio impoverito;

si tratta di un impegno ormai di lungo periodo: Balcani, Afghanistan, Iraq, Libano, Libia, per citare solo i più importanti, sono altrettanti teatri di conflitto che vedono, o hanno visto, una presenza militare dell'Italia, in alcuni casi più che decennale. Si può dire che negli ultimi vent'anni, quelli seguiti alla fine dell'ordine internazionale della Guerra Fredda, e più precisamente dalla prima Guerra del Golfo fino ad oggi, l'impegno italiano nelle missioni militari internazionali è divenuto una costante della politica estera e di difesa italiana;

considerato che:

la crisi finanziaria internazionale ha costretto molti Paesi a ridurre la spesa pubblica, in particolare nei Paesi dell'Unione europea e dell'area euro. Tuttavia, in Italia le spese militari sembrano essere inversamente proporzionali. Quando cresce l'allarme sull'una, aumentano le altre. Meno sicurezza c'è sulle risorse, più spesa armata si fa. Nel 2007, il Paese ha speso 20.194,7 milioni di euro per questo settore e nel 2008, l'anno in cui si inizia a parlare con maggiore preoccupazione di «crisi», ben 21.132,4 milioni di euro. Poi la spesa è calata raggiungendo i 20.294,3 mi-

lioni di euro nel 2009, per tornare a salire negli ultimi due anni: 20.364,4 milioni nel 2010 e 20.556,9 milioni nel 2011;

la lettura del bilancio del Ministero della difesa, infatti, consente l'individuazione delle politiche relative allo strumento militare, ai programmi d'arma ed alle spese per le missioni internazionali. Nell'ambito della legge di bilancio per il 2011 (legge n. 221 del 2010), lo stato di previsione del Ministero della difesa (tabella 11) reca previsioni di competenza per 20.556,9 milioni di euro, pari all'1,283 per cento del PIL (1,310 per cento nel 2010). Rispetto allo stanziamento del 2010 si registra quindi un incremento di 192,5 milioni di euro (pari al 0,9 per cento); in termini di rapporto percentuale con il PIL complessivo si ha però una leggera diminuzione dello 0,027 per cento;

gli stanziamenti del Ministero della difesa si distinguono innanzitutto in: 17.066,6 milioni di euro per spese di parte corrente, pari all'83 per cento delle spese totali del Ministero (84,6 per cento nell'esercizio precedente); 3.490,2 milioni di euro per spese in conto capitale, pari al 17 per cento (15,4 per cento nel 2010);

stanziamenti che interessano la Difesa sono presenti anche negli stati di previsione dei seguenti Ministeri: economia e finanze: 754,3 milioni di euro per il Fondo di riserva per le spese derivanti dalla proroga delle missioni internazionali di pace (capitolo 3004). Sviluppo economico: 255 milioni per il Fondo per gli interventi agevolativi alle imprese (capitolo 7420), interamente destinato, negli anni precedenti, ad interventi per l'aeronautica e per l'industria aerospaziale e duale. 1.483 milioni di euro destinato ad Interventi agevolativi per il settore aeronautico (capitolo 7421). 510 milioni di euro destinato ad Interventi per lo sviluppo e l'acquisizione delle unità navali della classe FREMM (fregata europea multi-missione) (capitolo 7485). A questi vanno aggiunti il miliardo e mezzo di tutte le missioni di *peacekeeping*;

nei capitoli di spesa degli anni a venire l'Italia dovrà, inoltre, inserirne altre. Sul bilancio dello Stato, infatti, attualmente esistono ben 71 programmi di ammodernamento e riconfigurazione di sistemi d'arma, che ipotecano la spesa bellica da qui al 2026. Tra questi ultimi figurano alcuni programmi di acquisizione di armamenti, particolarmente costosi (oltre che di dubbia rispondenza anche al modello di difesa attualmente in vigore), quali i cacciabombardieri F-35/Joint strike fighter, la cui spesa complessiva sarà di oltre 18 miliardi di euro;

tutto questo succede proprio quando agli italiani è chiesto di fare sacrifici sia in termini di maggiore fiscalità che di tagli allo stato sociale: un Paese che trascura le spese sociali, la scuola, l'università, la ricerca e i beni culturali è un Paese volto irrimediabilmente al decadimento economico e sociale, pur avendo diverse missioni militari nel mondo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario adottare immediatamente misure concrete volte ad un totale e definitivo ritiro delle truppe italiane impegnate nelle missioni internazionali;

se, in alternativa, non ritenga opportuno assumere iniziative per la riduzione delle spese militari e, in particolare, definire l'azzeramento di alcuni progetti come l'acquisto dei 131 cacciabombardieri F-35/Joint strike fighter, che altri Paesi hanno abbandonato da tempo perché assolutamente non validi.

(4-06827)

MASCITELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –
Premesso che:

le autostrade abruzzesi A24 Roma-L'Aquila-Teramo e A25 Torano-Pescara sono state chiuse il 3 febbraio 2012 e la loro accessibilità è stata ripristinata soltanto il 5 febbraio. Le citate arterie sono attualmente solo parzialmente percorribili; permangono ancora, infatti, tratti in cui la circolazione è possibile esclusivamente sulla corsia di sorpasso. Tale situazione caratterizza, in particolare, gli svincoli di Tagliacozzo (L'Aquila) e valle del Salto sulla A24, il chilometro 115 ed il chilometro 111 della A25, oltre che in corrispondenza delle rampe di uscita e di entrata all'altezza dello svincolo di Avezzano (L'Aquila). È interessata dallo stesso disagio l'interconnessione tra l'A24 e l'A25 nei pressi di Torano (Teramo). Sono, invece, ancora chiusi i caselli di Magliano dei Marsi (L'Aquila) e Cocullo (L'Aquila) sulla A25, anche se solo in entrata in autostrada. Chiuso il casello di Tagliacozzo sulla A24, sia in uscita che in entrata. Le predette autostrade sono evidentemente transitabili unicamente da vetture munite di pneumatici invernali o con catene a bordo;

il motivo addotto per l'interruzione della viabilità, importante arteria centrale di collegamento tra il Tirreno e l'Adriatico, è la slavina caduta attorno alle 17 di venerdì 3 febbraio, nei pressi del tratto successivo all'uscita di Carsoli in direzione de L'Aquila e nei trecento metri successivi alla galleria colle del Mulino. Sarebbe stato questo, secondo il direttore generale della società concessionaria Strada dei parchi SpA, a generare situazioni di rischio elevato sull'autostrada, e a far sì che i prefetti de L'Aquila, Chieti e Rieti decidessero di chiudere alle ore 22 l'intera A25-A24, fino a quando non fossero ripristinate le condizioni di sicurezza e fosse esclusa la possibilità del verificarsi di altri pericoli;

è evidente che è del tutto mancata una struttura organizzativa pronta ad intervenire per gestire una situazione di emergenza, malgrado tale evento meteorologico fosse stato da tempo annunciato. La stessa società Strada dei parchi, che gestisce in concessione le autostrade Roma-L'Aquila-Pescara, ha ammesso che i rischi per la circolazione sono ancora tanti e che l'obiettivo è stato quello di riaprire le due autostrade al più presto;

nella stessa giornata in cui si sono verificati i primi disagi, l'Ispettorato di vigilanza sulle concessioni autostradali ha aperto una procedura di ispezione per l'emergenza neve sui tratti autostradali A24-A25. Tale richiesta è stata accolta dall'Anas, che in una nota riferisce che compito dell'ispezione, che è stata notificata dall'Ufficio ispettivo di Roma il 3 febbraio, è di trovare riscontro sull'effettiva ottemperanza da parte della

società concessionaria alle procedure previste per la gestione dell'emergenza neve;

tra le funzioni dell'Ispettorato di vigilanza sulle concessioni, particolare rilievo assume quella relativa alle verifiche *in loco* realizzate grazie al coordinamento con gli uffici periferici dislocati sul territorio. Tale funzione permette il presidio dei luoghi oggetto degli eventuali interventi di ripristino e di adeguamento, al fine di garantire il livello qualitativo del servizio reso agli utenti e di rilevare eventuali carenze o disservizi. Gli uffici periferici, a loro volta, hanno il compito di verificare l'adempimento da parte delle società concessionarie del rispetto dei vincoli e dei parametri qualitativi previsti nella «Carta dei servizi»;

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario appurare se l'Ispettorato di vigilanza avesse preventivamente effettuato controlli sulla reale disponibilità di mezzi e risorse umane predisposti per l'emergenza;

se non si ritenga opportuno verificare se gli interventi e le risorse messe in campo risultino effettivamente coerenti con quanto previsto dal contratto di concessione autostradale, e se e con quali cadenze vengano effettuate verifiche sugli investimenti realizzati negli ultimi anni dalla società concessionaria ai fini del miglioramento della sicurezza della viabilità.

(4-06828)

FASANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel territorio della Provincia di Salerno si registrano numerose emergenze idrogeologiche che puntualmente si acuiscono in condizioni di maltempo, con massi che cadono dai costoni e sedimenti delle strade;

il 4 febbraio 2012, presumibilmente in seguito alle piogge intense dei giorni precedenti, alle porte di Positano, poco oltre il confine con Vico Equense, si è staccato un masso di notevoli proporzioni che, per fortuna, non ha colpito veicoli in transito. Il crollo, l'ennesimo in zona, si è verificato all'alba nei pressi dell'area di sosta dei mezzi comunali adibiti alla raccolta dei rifiuti. Il masso è caduto sulla sede stradale, si è frantumato e poi è rimbalzato contro l'inferriata che delimita la carreggiata sul lato del mare della Strada Statale 163, danneggiandola. L'Anas ha provveduto a disporre la chiusura dell'arteria per permettere le verifiche tecniche sul costone roccioso e programmare le attività di messa in sicurezza;

nella notte del 3 febbraio, a Salerno, dal costone roccioso adiacente al viadotto Gatto, strada che collega il porto di via Ligea e l'autostrada, sono caduti per l'ennesima volta alcuni massi, costringendo le forze dell'ordine a chiudere la strada per diverse ore;

sulla strada provinciale 12, nel Comune di Sant'Angelo a Fasanella è caduto un masso dal costone di roccia;

considerato che i suddetti episodi avrebbero potuto mettere a repentaglio l'incolumità di automobilisti o passanti, oltre che danneggiare abitazioni o automobili, come già accaduto in altre occasioni;

tenuto conto che l'intensificarsi dei fenomeni legati al dissesto idrogeologico del territorio sta portando a una progressiva erosione di molti dei luoghi più suggestivi della Costiera Amalfitana e di quella Cilentana,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quali siano le zone del territorio della Costiera Amalfitana in particolare e della provincia di Salerno in genere che presentano una vulnerabilità accentuata e sono soggette a fenomeni di dissesto ed erosione o comunque allo smottamento di materiali;

se, in dettaglio, sia a conoscenza dei fatti sopra riportati e, in caso affermativo, se e quali azioni di competenza intenda promuovere affinché tali episodi siano per il futuro adeguatamente prevenuti e, dunque, evitati.

(4-06829)

GIORDANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'acufene è una malattia che si manifesta nella percezione di un rumore in assenza i qualunque sorgente sonora esterna al proprio organismo;

questa patologia non è semplicemente un disturbo molto fastidioso, ma una vera e propria malattia invalidante che affligge in Italia il 10 per cento della popolazione priva di difetti uditivi coinvolgendo l'assetto psicologico ed emozionale del malato nonché la sua vita sociale e professionale;

rilevato altresì che esiste un'associazione italiana Tinnitus-Acufene (AIT Onlus) che si compone di circa 2.000 iscritti in ogni parte d'Italia ed i portatori sono oltre 5 milioni di italiani. L'associazione segnala di ricevere un altissimo numero di richieste da parte di persone colpite da questa malattia volte ad ottenere informazioni circa le strutture di cure specializzate. Ad oggi questa malattia non è riconosciuta,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di sollecitare l'avvio di studi e ricerche riguardanti una patologia devastante, quale è l'acufene, nonché per sviluppare un efficace protocollo terapeutico.

(4-06830)

GALLONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che è un malcostume tutto italiano quello dell'abuso dei permessi d'auto per i disabili. Complice la chiusura dei centri storici e l'estensione sempre più massiccia della sosta a pagamento, la richiesta dei permessi è in continuo aumento. Ed è sempre più alta la percentuale di chi ne fa domanda senza averne i requisiti. Chi ha il *pass*, poi, spesso ne abusa, utilizzandolo anche quando il disabile titolare non è a bordo dell'auto. Ci sono poi quelli che lo falsificano, sia per circolare senza problemi in corsie preferenziali e zone a traffico limitato (ZTL) sia per parcheggiare negli spazi riservati. Inoltre, capita che alla morte del parente disabile, il furbetto di turno continui a utilizzare il *pass* per parcheggiare ovunque in centro. Per di più, il contrassegno rilasciato dal Comune, ha validità nazionale ma non viene però riconosciuto

da tutti i sistemi di controllo delle zone a traffico limitato esistenti in Italia. Questo non favorisce la circolazione delle persone con disabilità che incorrono, così, nel pericolo di contravvenzioni o comunque di limitazioni nei loro spostamenti con l'auto. D'altra parte, il contrassegno non viene riconosciuto nel resto d'Europa;

considerato che in passato il codice in materia di protezione dei dati personali di cui al decreto legislativo n. 196 del 2003 non ha consentito l'adozione del contrassegno europeo *Parking Card for disable people*, valido nella Comunità europea ed emanato con raccomandazione del Consiglio del 4 giugno 1998, che permette a tutti i cittadini della Comunità di usufruire in ogni Paese delle facilitazioni ivi previste. La stessa raccomandazione presume l'adozione di un contrassegno unico di tipo europeo e contiene disposizioni relative al modello da adottare, definendone misure, colore, plastificazione, logo ed indicazioni dei dati del titolare da riportare sullo stesso. Con l'entrata in vigore della legge 29 luglio 2010, n. 120, gli impedimenti della legge n. 196 del 2003 sono stati superati. Pertanto è possibile uniformare la normativa nazionale ai criteri contenuti nella raccomandazione 98/376/CE e garantire ai soggetti disabili il diritto di circolare e sostare liberamente nel territorio dei Paesi dell'Unione europea,

si chiede di sapere:

a che punto sia la predisposizione dei provvedimenti normativi necessari per attuare tale intento;

quali misure il Governo intenda assumere per omologare le apprezzature di controllo dei varchi adottate dalle singole amministrazioni comunali;

quali misure intenda adottare per creare un unico *database* nazionale con tutti i contrassegni valido in qualsiasi città per viaggiare e sostare entro le stesse;

quali misure intenda assumere per proporre l'inserimento nel contrassegno di un *chip* (assente nel contrassegno europeo) capace di essere letto da tutti i sistemi di controllo delle ZTL esistenti in Italia, sul modello di quello in fase di sperimentazione a Roma e che può essere letto da un palmare in dotazione agli ausiliari del traffico e agli agenti della Polizia municipale;

se ritenga di prevedere, nei confronti di coloro che si comportano in maniera illecita e irresponsabile, un inasprimento delle sanzioni amministrative.

(4-06831)

ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che il gioco d'azzardo si sta diffondendo sempre più nel Paese, se è vero che gli italiani nel 2011 hanno speso al lotto, al totocalcio, nelle lotterie e negli altri giochi legali circa 76 miliardi di euro, mentre altri dieci li hanno dissipati nel circuito illegale;

ritenuto che:

le istituzioni dovrebbero essere consapevoli che tale prassi crea una serie di effetti negativi fino alla dipendenze dall'azzardo che, come so-

stengono l'Organizzazione mondiale della sanità e diverse aziende sanitarie locali, è una vera malattia sociale;

il disagio psicologico, familiare, morale, economico e spesso anche fisico di tante persone indebitate per il gioco è dovuto anche alla pubblicità che fa credere che il gioco in piccole dosi possa aiutare a star meglio e spinge alla dipendenza compulsiva;

lo Stato per finanziarsi deve ricorrere ad altri sistemi, a cominciare dalla lotta all'evasione che avrebbe anche un alto significato morale,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non ritenga opportuna l'adozione di misure efficaci atte a impedire o almeno disincentivare forme di pubblicità pesante o capziosa dei vari giochi di azzardo in modo da evitare ai soggetti più deboli e ai minori gli effetti pericolosi descritti.

(4-06832)

VALDITARA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

dal 2009, nella Repubblica federale di Nigeria, si ripetono continui atti di violenza sulle persone compiuti dall'organizzazione terrorista «Boko Haram»;

Boko Haram è un gruppo di matrice islamica avente quale obiettivo la trasformazione della Nigeria in uno Stato islamico in cui la legge fondamentale sia rappresentata dalla *Sharia*;

dal 7 settembre 2010 al gennaio 2012 sono registrate almeno 12 azioni terroristiche di Boko Haram, alcune contro le Forze di polizia locali, altre contro la popolazione civile. Tali azioni hanno ucciso approssimativamente 500 persone solo nel 2011, per lo più civili inermi;

la stragrande maggioranza dei civili uccisi sono nigeriani di religione cristiana uccisi esclusivamente per la loro fede, dal momento che Boko Haram individua nella presenza cristiana in Nigeria un ostacolo alla diffusione della *Sharia* in tutto il Paese;

la situazione è peggiorata quando, il giorno 3 gennaio 2012, il portavoce di Boko Haram ha lanciato un *ultimatum* a tutti i cristiani residenti nel nord del Paese, ingiungendo ad essi di andarsene per evitare di essere uccisi; da quel momento in poi vi sono stati attentati contro diversi luoghi di culto cristiani, i quali hanno causato oltre 100 vittime;

tutte queste azioni sono svolte in palese violazione del diritto di libertà religiosa, garantito dallo *ius cogens* internazionale e da numerosi documenti giuridici internazionali, quali l'art. 18 del Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966;

questi atti terroristici, che rappresentano vere e proprie persecuzioni religiose, non sono un caso isolato nell'attuale quadro geopolitico, tenuto conto soprattutto delle violenze che subiscono i cristiani in India, Indonesia, Corea del nord e dagli Stati dalle legislazioni repressive segnalati dall'«International Christian Concern» di Washington,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di fornire informazioni circa le azioni intraprese dal Governo e dalla comunità internazionale per garantire la vita, l'incolumità e i diritti civili dei cristiani in Nigeria;

se non ritenga di fornire informazioni circa la necessità di nuove azioni, da intraprendersi da parte del Governo e della comunità internazionale, per tutelare la libertà religiosa nel mondo e contrastare il terrorismo di matrice confessionale;

quali iniziative, anche di divulgazione, di studio e di ricerca, intenda assumere per presentare all'opinione pubblica il problema delle persecuzioni religiose nel panorama geopolitico contemporaneo.

(4-06833)

LANNUTTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che

l'acufene è un disturbo costituito da rumori che, sotto diversa forma (fischi, ronzii, fruscii, crepitii, soffi, pulsazioni, eccetera) vengono percepiti in un orecchio, in entrambi o, in generale, nella testa, e invalidante a tal punto da influire sulla qualità della vita di chi ne soffre;

la percezione di detti suoni avviene in assenza di stimolazione fisiologica del labirinto acustico dell'orecchio ed è provocato dalla stimolazione abnormale di una qualsiasi zona della via acustica, dalla chiocciola sino alle aree cerebrali centrali situate nella corteccia;

il disturbo tende a creare un vero e proprio stato invalidante coinvolgendo l'assetto psicologico ed emozionale del malato, la sua vita relazionale, il ritmo sonno/veglia, le attitudine lavorative ed il livello di attenzione e concentrazione, inducendo e potenziando stati ansioso/depressivi, interferendo quindi nella qualità della vita. La persistenza dell'acufene nel tempo e la sua dimensione fortemente invalidante può portare a stati di estrema depressione, che in alcuni casi hanno avuto drammatiche conseguenze;

l'associazione italiana Tinnitus – acufene conta più di 2.000 iscritti da tutte le parti d'Italia e si conta che i portatori di acufene siano oltre 5 milioni nel nostro Paese;

l'AIT Onlus ha dato il via a studi e ricerche presso l'Università di Pavia, ma da sola non riesce a portare avanti detti studi;

l'associazione segnala di ricevere un altissimo numero di richieste volte ad ottenere informazioni circa le strutture di cure specializzate. Ad oggi questa malattia non è ancora molto riconosciuta,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine dare avvio a studi o ricerche al fine di sviluppare un efficace protocollo terapeutico coinvolgendo le strutture competenti all'approfondimento dell'etiopatogenesi degli acufeni.

(4-06834)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'interno, per gli affari regionali, il turismo e lo sport e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che l'azienda municipalizzata Ama di Roma assume altri *manager* contravvenendo alle indicazioni del Campidoglio, che ne è azionista unico. Il 27 luglio 2011, infatti, il segretario generale del Comune di Roma, Liborio Iudicello, aveva richiesto a tutte le municipalizzate il fermo delle assunzioni;

scrive «il Fatto Quotidiano» del 4 febbraio 2012: «Il 10 gennaio scorso, lo storico ex d.g. dell'Amsa (l'azienda dei rifiuti di Milano), Salvatore Cappello, arrivato da pochi mesi, insieme ad un altro ex manager dell'azienda partecipata del Comune di Milano, Riccardo Caminada, per sostituire Franco Panzironi (oggi alla guida di un'altra municipalizzata, "Roma Multiservizi") alla gestione dei rifiuti della Capitale, affida alla *Spencer Stuart Italia Srl* (società di consulenza attiva nella ricerca dei "migliori dirigenti in tutto il mondo") il compito di ricercare e selezionare due nuovi direttori: uno per il settore risorse umane ed un altro per il settore acquisti. Eppure la lettera del segretario generale di Roma Capitale parlava chiaro: "nessun nuovo ingresso in organico se non preventivamente concordato con questo ente". Le due aeree da "riabilitare" con l'arrivo di nuovi manager, inoltre, potrebbero forse non essere le più indicate per un'azienda in grave dissesto finanziario, come Ama. Passano tre giorni e il segretario generale Iudicello è "costretto" a prendere nuovamente carta e penna per ricordare all'a.d. Ama la contrarietà di Roma Capitale "all'ingresso di nuovo personale" espressa a fine luglio e "rafforzata dalla legge 14 settembre 2011 n. 148, che impone un ulteriore sforzo di razionalizzazione e contenimento dei costi". (...) Il consigliere Athos De Luca però non ci sta. "Inaccettabile – dice – che tutto ciò accada in una azienda allo sfascio e con un debito che ammonta a svariate centinaia di milioni". E attacca "attraverso l'incarico ad una società esterna si vogliono selezionare figure dirigenziali legate al mondo di Comunione e Liberazione e al governatore Formigoni, con cui Alemanno intrattiene rapporti". Guarda caso anche Cappello proviene dallo stesso movimento fondato da Don Giussani. Sbottano anche i sindacati: "Ci comunicano tagli economici e ristrutturazioni, ancora sacrifici (che avrebbero dovuto fare tutti) per rilanciare l'azienda – dice Alessandro Bonfigli, segretario della Fit-Cisl – e ora scopriamo che pensano prima a premiarsi e poi ad aumentarsi gli stipendi". E gli operatori (netturbini e conducenti degli autocompattatori)? Premiati anche loro: chi con 200 euro lorde e chi addirittura con 6. Già proclamato lo stato di agitazione a partire dal prossimo 15 febbraio fino al 3 aprile, con assemblee quotidiane in tutte le unità operative. Nelle prossime settimane dunque, dopo la neve, Roma potrebbe trovarsi coperta dai rifiuti. Intanto spetterà ancora alla Corte dei Conti indagare. Pochi giorni fa il rappresentante del Pd capitolino ha presentato all'organo collegiale una denuncia. Per i vertici di Ama, si potrebbe configurare l'ipotesi di danno erariale con abuso d'ufficio e violazione di legge (di stabilità)»;

considerato che come riporta un articolo di «la Repubblica» del 27 gennaio Salvatore Cappello «questo mese avrebbe elargito tra i 4 e gli

8mila euro "una tantum" a tutti i dirigenti (una trentina) e tra i mille e i 2mila euro a quasi tutti i quadri (43 su 54). Con il capo delle relazioni industriali Bronzetti che ha pure ricevuto un aumento a vita di 13mila euro. Premi attribuiti in base ai risultati ottenuti nel 2010. Peccato che proprio quell'anno Ama chiuse con un utile trascurabile, circa 1,6 milioni, frutto non tanto dell'alacre lavoro del management, quanto dell'aumento della tariffa (che fece incassare 110 milioni) e della rateizzazione a lungo termine del debito con le banche: la bellezza di 688 milioni. Non solo. Al contrario di quanto promesso all'indomani dell'inchiesta sulle "assunzioni facili", Cappello avrebbe anche confermato tutti i trattamenti ad personam accordati in passato agli "amici" entrati in azienda nell'era Alemanno: godono di un superminimo di 3.500 euro in busta paga l'ex neofascista Stefano Andolini, rimasto dirigente nonostante le dimissioni da AmaServizi; il collaboratore del sindaco Luca Panariello, già uomo staff in Campidoglio, poi arruolato in Ama e subito distaccato a Palazzo Senatorio, senza aver mai lavorato un giorno solo in azienda; Fabrizio Mericone, rampelliano di ferro. Poco meno prenderebbero invece Giancarlo Santinelli (3.400 euro) e Patrizia Caracuzzi (3.300), entrambi provenienti dall'Unire, a lungo guidato da Franco Panzironi; Fabio Fumelli (3.400), che fu allontanato dal centrosinistra e poi ripreso dal centrodestra»;

considerato inoltre che nel 2010 scoppiava lo scandalo Parentopoli, ovvero del presunto mega giro di assunzioni di figli, amici e parenti, di assessori, consiglieri e quanti altri frequentano le «stanze dei bottoni» del Comune di Roma. La vicenda ruota intorno alle oltre 2.000 assunzioni in Atac ed Ama, molte delle quali, a quanto risulta all'interrogante, avvenute con chiamata diretta di persone legate da rapporti familiari o politici ad esponenti del centro-destra locale, a dirigenti aziendali e sindacalisti. Nel ciclone sono finiti tanti nomi, dai capisorta di Alemanno, all'amministratore delegato di Ama Panzironi, accusato di aver fatto assumere parenti strettissimi, fino all'assessore Marchi e l'ex capogruppo del Pdl Rossin,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo quanto illustrato in premessa e quali siano le valutazioni per gli aspetti di propria competenza;

quali iniziative, nelle opportune sedi di competenza, intenda assumere al fine di impedire il persistere di gestioni scellerate di aziende pubbliche, in particolare dell'azienda Ama dove, come se lo scandalo di Parentopoli non fosse mai esploso, come se la municipalizzata fosse un'azienda florida anziché oberata di debiti, come se Roma fosse una città modello di pulizia, ci si prende la libertà di allargare l'organico con sistemi clientelari e premiare i *manager* di Parentopoli, mentre la raccolta differenziata è ferma, gli obiettivi indicati nel piano regionale rifiuti sono irraggiungibili e la riorganizzazione proposta dall'azienda chiede sacrifici solo ai lavoratori più deboli;

quali iniziative di competenza intenda intraprendere presso l'amministrazione comunale di Roma al fine di porre rimedio alla cattiva gestione delle aziende capitoline ad avviso dell'interrogante sempre più

ostaggio di assunzioni pilotate, appalti poco trasparenti e *deficit* da capogiro, che pesano sulle spalle dei cittadini attraverso i pesanti disservizi che ogni giorno devono patire.

(4-06835)

LANNUTTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Pre-messo che

la fondazione Enasarco, per esigenze connesse alla propria missione previdenziale, ha indetto una gara di appalto di servizi per l'affidamento dei servizi strumentali e complementari al piano di dismissione del patrimonio immobiliare di sua proprietà;

l'appalto prevedeva tre gare, rispettivamente: gara 1, «Servizi di supporto finanziario alla vendita delle unità immobiliari»; gara 2, «Servizi di supporto alla vendita delle unità immobiliari»; gara 3, «Istituzione e gestione di uno o più Fondi immobiliari dedicati al patrimonio immobiliare invenduto»;

la fondazione Enasarco dichiarava quale aggiudicatario della gara 2 il costituendo raggruppamento temporaneo di imprese tra EXITone SpA (mandataria) ed I.C. Italiana Controlli Srl (mandante) al quale, a seguito della sottoscrizione del contratto di appalto, avvenuta in data 6 settembre 2010, veniva assegnato l'incarico di cui alla gara 2, lotto 1 e lotto 2 (lotti geografici), con la quale la fondazione Enasarco ha previsto i «Servizi di supporto alla vendita delle unità immobiliari», consistenti in: a) *due diligence* tecnica relativa alla rogabilità delle unità immobiliari ed all'erogazione dei mutui; b) *due diligence* amministrativa-legale per la definizione dei rapporti di locazione, finalizzata alla rogabilità delle unità immobiliari ed all'erogazione dei mutui; c) servizi di assistenza alla vendita consistente nella creazione di un'idonea struttura commerciale che si occuperà anche degli adempimenti amministrativi successivi alla vendita delle unità immobiliari;

l'offerta tecnica dell'aggiudicatario della gara 2 prevede un tempo massimo di esecuzione dei servizi in complessivi 18 mesi dalla data di stipulazione del contratto di appalto (6 settembre 2010);

ad oggi la maggior parte del patrimonio immobiliare della fondazione Enasarco oggetto di gara risulta ancora invenduto;

la fondazione Enasarco, al fine di garantire la massima trasparenza dell'operazione di dismissione, ha deciso di vendere direttamente ai conduttori (con estensione della possibilità di acquistare a favore di parenti ed affini fino al quarto grado, mutui a condizioni agevolate, costi notarili agevolati e possibilità di acquisto mediante forme collettive), mantenendo in proprietà gli appartamenti invenduti, liberi o occupati, con il loro conferimento ad un fondo immobiliare appositamente costituito e, considerata l'importanza notevole di tale decisione sia in ordine alle dimensioni rilevanti del suddetto patrimonio immobiliare sia per i risvolti sociali dell'operazione medesima, nel rispetto del principio della massima trasparenza,

si chiede di sapere quale sia lo stato delle vendite delle unità immobiliari e se sia stata assicurata la correttezza procedurale di quelle even-

tualmente già realizzate da parte dell'impresa aggiudicataria nonché se sia stato garantito il puntuale adempimento delle clausole di cui al contratto di appalto.

(4-06836)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa, «il Fatto Quotidiano», che «Il presidente del Consiglio ha confermato i capi delle Agenzie fiscali e alcuni dirigenti ministeriali nonostante il sistema dello *spoil system* gli avrebbe permesso di fare piazza pulita rispetto all'era berlusconiana». Infatti la legge sullo *spoil system* prevede che i massimi dirigenti amministrativi, quelli che rispondono direttamente ai Ministri, decadano assieme al Governo che li ha indicati;

tra questi arriva la conferma di Gabriella Alemanno all'Agenzia del territorio nonostante il quotidiano avesse portato alla luce le note spese disinvolte dell'Agenzia rivelando un indecente sperpero di denaro pubblico;

si legge un articolo pubblicato su «il Fatto Quotidiano» il 27 dicembre 2011: «Poco meno di un milione e mezzo di euro di spese per comunicazione istituzionale e rappresentanza dell'Agenzia del territorio che la Alemanno spende in rinfreschi, pranzi, convegni e mostre il doppio del costo delle bollette telefoniche delle sue cento sedi. E il buon esempio verrebbe dall'alto: nonostante guadagni 300 mila euro lodi all'anno, il direttore dell'Agenzia che dovrebbe occuparsi di catasto e conservatoria, Gabriella Alemanno, ha speso migliaia di euro in pranzi e cene di rappresentanza pagati con la sua carta di credito aziendale. A spese del contribuente. La sorella del sindaco di Roma Gianni Alemanno, nominata a capo dell'Agenzia dal Governo Berlusconi nel 2008, dopo essere passata prima dal Secit e dai Monopoli (sempre su nomina dei Governi Berlusconi) è riuscita a pagare con i nostri soldi persino una cena a Cortina a suo fratello a margine di un evento sponsorizzato dall'Agenzia diretta dalla sorella e dall'Acea, controllata dal fratello. Una vera abbuffata di conflitti di interessi. Il Fatto Quotidiano ha recuperato la contabilità delle note spese del direttore Alemanno e le fatture autorizzate dall'area comunicazione. Si scopre che le spese per rappresentanza e comunicazione istituzionale (voce quest'ultima assente in passato dai bilanci) sono schizzate da 80 mila euro a un milione nel 2010 per sfiorare il milione e mezzo secondo le previsioni per il 2011. Quello che un tempo era il noioso Catasto è stato trasformato, dalla dottorella Alemanno, in una frizzante agenzia specializzata in eventi, pranzi e vernissage. A parte i 22 mila e 800 euro pagati alla Adn Kronos per "supporto informativo multimediale" e i 20 mila euro per i servizi della Mp group, hanno colpito le fatture importanti della società Comunicare Organizzando per esempio per la mostre dei 150 dell'Unità d'Italia (48 mila euro che però dovrebbero essere stati coperti dagli sponsor) e soprattutto le fatture delle gioiellerie. Sfugge perché l'Agenzia compri 30 uova di struzzo decorate per 3 mila e 240 euro

dalla gioielleria Peroso. "Sono state donate a rappresentanti di Stati esteri per esigenze di rappresentanza", ha spiegato Mario Occhi, responsabile comunicazione dell'Agenzia, anche se al *Fatto* risulta che un uovo sia finito a un comandante regionale della Finanza. L'Agenzia ha comprato anche 12 bicchieri in vetro soffiato dalla signora Maria Bonaldo di Mestre, che si dice conosca Gabrella Alemanno. Prezzo 1296 euro e destinazione ignota. "Saranno stati donati anche questi ad autorità estere", ha detto sempre Mario Occhi. Si usano i soldi pubblici per promuovere persino una commedia sociale di Nigel Cole, "We want sex", sulla battaglia delle operaie della Ford contro la discriminazione maschile. 800 euro per "affitto sala cinema Odeon per proiezione riservata del film il 17 gennaio 2011" più "vendita pop corn e bibita per 179 consumazioni, 5 euro codauna, per un importo totale di 895 euro". We want pop corn. Poi ci sono i pranzi di rappresentanza. "La Bottega di Montecitorio di via della Guglia a Roma è usata dal direttore dell'Agenzia come una seconda mensa". Peccato per i prezzi. Il 17 marzo 2011 spende 107 euro pubblici e poi ancora il 31 marzo spende altri 90 euro, il 7 aprile (70 euro) e poi ancora il 29 settembre (60 euro) sempre con ignoto commensale. Il 14 aprile del 2011 per un pranzo parco (63 euro) dichiara finalmente il suo ospite: è un suo amico di vecchia data, Antonio Liguori, nominato direttore generale del Teatro dell'Opera nel 2009, grazie al fratello Gianni Alemanno. La famiglia è molto unita. Il *Fatto Quotidiano* aveva già raccontato nell'agosto del 2010 la storia delle vacanze con dibattito di Gabriella e Gianni (con Isabella Rauti al seguito) in quel di Cortina incontra. Ora scopriamo quanto ha pagato l'Agenzia del Territorio per sponsorizzare la manifestazione: 42 mila euro comprensive di Iva. Ma l'Agenzia il 22 agosto del 2011 ha pagato altri 780 euro per ospitare a cena al Villa Oretta di Cortina ben undici persone. Oltre ai dirigenti di Ance, Confedilizia e Scenari Immobiliari, c'era anche "il sindaco di Roma Gianni Alemanno più ospite direttore Agenzia". Il 24 marzo per un pranzo con 28 commensali costato ben 616 euro, preferisce il RomAntica per "incontro con giornalisti stampa locale e referenti comunicazione". Il 25 febbraio all'Os club alle Terme di Traiano paga 48 euro, e poi ancora il 14 febbraio altri 185 euro a causa di un vino importante (un Tignanello) e ancora il 9 agosto al Panda in Galleria Sordi, ma poi torna alla solita Bottega di Montecitorio il 20 aprile (89 euro) e il primo giugno (70 euro) il 12 ottobre (110 euro) il primo aprile al Caffè delle Arti (105 euro) il 14 aprile alla sala da tè Babington (115 euro). Filippo La Mantia è uno dei preferiti. Il 12 maggio (100 euro); il 26 settembre (100 euro); il 13 aprile 2011 con due giornalisti di un'agenzia di stampa (129 euro). Il 29 gennaio alla Taverna San Teodoro ci sono quattro persone a tavola con la Alemanno per 443 euro»;

in un articolo pubblicato sempre su «il *Fatto Quotidiano*» del 4 febbraio 2012 si legge: «Le nomine al Tesoro sono cruciali per due ragioni. Prima: Monti è ministro, ma in via XX Settembre non ha molto tempo di andare. Alla testa del ministero c'è di fatto Vittorio Grilli, vice-ministro (da poco effigiato con pari dignità del premier sul sito del mini-

sterio). Grilli è l'ex direttore generale di Giulio Tremonti, promosso vice-ministro, ma che finora ha fatto il possibile per garantirsi la possibilità di tornare alla poltrona di direttore (assai meglio pagata) in caso di crisi di governo. Finora Monti non ha nominato alcun direttore generale, nonostante da più parti arrivino pressioni in questo senso. Ultimo Francesco Giavazzi, economista della Bocconi che in un editoriale del Corriere della Sera due giorni fa ha ribadito che non si può lasciare acefala la struttura amministrativa di un colosso come il ministero del Tesoro. In via XX Settembre oggi regna Vincenzo Fortunato, il potentissimo capo di gabinetto [...]. I tecnici del Tesoro sono rimasti basiti quando Monti non ha dato alcun cenno di voler sostituire Fortunato, garantendo invece la continuità totale con il governo precedente. Cambiare i ministri conta, ovvio. Ma se tutta la potente struttura sotto di loro, che incide sulle nomine, le spese, i testi legislativi e così via, resta la stessa, una certa continuità è garantita. E a Monti, il compromesso, tutto sommato va anche bene purché gli lascino fare le riforme che ha in mente»;

considerato che il Presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti durante la conferenza stampa di fine anno rispondendo alla domanda de «il Fatto Quotidiano» sulle spese dell'Agenzia del territorio diretta da Gabriella Alemanno aveva detto «Ci sono motivi di grande allarme» (si veda l'articolo citato del 4 febbraio 2012),

si chiede di sapere:

se siano ancora attuali le affermazioni rese relativamente all'allarme suscitato da quanto denunciato dal quotidiano «il Fatto Quotidiano» sulle spese sostenute dall'Agenzia del territorio diretta da Gabriella Alemanno e, in caso affermativo, quali iniziative il Governo intenda assumere e se siano state controllate le spese della stessa prima di confermarla nel suo incarico;

quali misure urgenti di propria competenza il Governo intenda attivare per evitare che sperperi, sprechi e gestioni clientelari delle pubbliche amministrazioni possano avere effetti sui conti pubblici e sui cittadini, chiamati spesso a ripianare, con tasse, oneri e balzelli vari, le scelte di alcune agenzie, a giudizio dell'interrogante caratterizzate da gestioni megalomani, le quali sembrano operare al riparo dell'austerità e delle difficoltà dei cittadini che stringono la cinghia per arrivare alla seconda settimana del mese, dopo aver dato fondo ai sudati risparmi di una vita.

(4-06837)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

pasquale Antonio Gioffré è stato nominato prefetto di Lodi nel mese di dicembre 2011;

un articolo de «l'Unità» ritiene che nella vicenda pubblica del neo-prefetto di Lodi ci sia qualcosa che genera dubbi relativamente alle sue pericolose amicizie;

si legge: «Nel 2005 l'allora numero due della prefettura di Genova compariva tra i fondatori di una associazione di emigrati calabresi in Li-

guria – la Città del Sole con sede a Genova – accanto ad una serie di personaggi dal profilo non proprio adamantino, alcuni dei quali coinvolti in inchieste antimafia e voto di scambio a partire proprio dal presidente Salvatore Ottavio Cosma. È lui il dominus della Città del Sole e, secondo un rapporto della Finanza del 2007 (in esecuzione di un'inchiesta del pm Francesco Pinto), sarebbe il »punto di contatto« tra 'ndrangheta e ambienti politici in Liguria: "Le indagini tecniche hanno consentito di accertare che Cosma Salvatore fosse effettivamente in contatto con esponenti della malavita ed in particolare con Mamone Gino, Stefanelli Vincenzo, Malatesti Piero e Garcea Onofrio". Cosma è un abile navigatore della politica genovese, un passato centrista per poi approdare nell'Idv come responsabile regionale dei dipartimenti tematici. Cosma compare nelle inchieste sul voto di scambio per le amministrative del 2007 a Genova e le regionali del 2010. "Non apparteneva a me fare valutazioni circa la presenza o meno o il radicamento delle mafie" ha detto il neo-prefetto di Lodi a chi lo ha criticato "perché non vedeva la mafia in Liguria", dove ha lavorato fino al 2008. "Ho preso parte alla Città del sole solo per la presentazione di due libri" ha dichiarato il prefetto Gioffré di recente, alla presa di possesso del nuovo incarico a Lodi. Ma nell'atto costitutivo dell'associazione Gioffré compare con la carica di vicepresidente. E accanto a lui non c'è solo Cosma, ma anche un famoso imprenditore calabrese che in Liguria ha fatto fortuna: si tratta di Gregorio Fogliani, originario di Taurianova, la cui azienda si occupa di ristorazione. La famiglia Fogliani è considerata dalla Dia di Genova "terminale locale per operazioni di reinvestimento di denaro di illecita provenienza". "Famiglia di 'ndrangheta" la definiscono i rapporti 2008-2010 della Procura nazionale antimafia a firma di Piero Grasso. Dello stesso cenacolo facevano parte anche Antonio Multari, arrestato nel giugno scorso a Genova per associazione mafiosa e un big della sanità nazionale come Giuseppe Profiti. Ex-direttore generale delle Risorse finanziarie della Regione Liguria, presidente dell'ospedale Bambin Gesù di Roma, Profiti dalla scorsa estate è a capo della gestione operativa del San Raffaele, al posto che è stato di Don Verzé. Il manager è stato condannato in appello a sei mesi per turbativa d'asta, in un'inchiesta su un giro di mazzette per gli appalti delle mense scolastiche e ospedaliere del capoluogo ligure che a metà 2008 travolse l'amministrazione comunale e costò a Profiti l'arresto. Contatti imbarazzanti, quelli del circolo Città del Sole anche per Profiti, quindi, che al San Raffaele è arrivato ovviamente con forti sostegni di parte ecclesiastica. Peraltro, quando il manager venne arrestato nel maggio 2008 i cardinali Tarcisio Bertone e Angelo Bagnasco manifestarono pubblicamente piena solidarietà a Profiti, oggi condannato. Una tranne di quell'inchiesta ribattezzata Mensopoli lambirà anche i piani alti della politica: attraverso Cosma il boss Onofrio Garcea e due imprenditori calabresi volevano arrivare all'allora ministro Clemente Mastella, ma questi rifiutò ogni incontro. L'obiettivo del gruppo – per la Finanza – era "l'ottenimento di appalti pubblici e concessioni varie per le famiglie calabresi in cambio del loro voto". Dopo quel fallimento Cosma e Garcea entrarono in contatto con la candidata Idv alla Re-

gione Cinzia Damonte. Fino a quando nel giugno 2011 scattarono le manette per i boss calabresi trapiantati in Liguria. Nel capoluogo ligure – secondo le ultime inchieste – le famiglie mafiose calabresi mirano alla conquista di beni confiscati, governano un ampio bacino elettorale, entrano negli appalti pubblici. "Non apparteneva a me fare valutazioni circa la presenza della mafia in Liguria", ha detto il prefetto Gioffré. A Lodi le valutazioni sull'espansione mafiosa sono già pronte: qui secondo alcune inchieste della Dda milanese la 'ndrangheta controllerebbe la gestione dei rifiuti e il movimento terra. E proprio a Lodi un anno fa scoppì il caso – come ha raccontato l'Unità il 28 gennaio 2011 – del predecessore di Gioffré, Peg Strano Materia, investita dalle polemiche per aver tolto la scorta allo scrittore e consigliere regionale Giulio Cavalli. Una decisione che sapeva di "punizione" perché Cavalli aveva denunciato al Pirellone il ras della sanità lombarda Pietrogino Pezzano, in stretti rapporti con il gotha della 'ndrangheta milanese, che a sua volta aveva nominato il marito del Prefetto direttore sanitario. Vicenda che scatenò le proteste del Pd con la presentazione di mozioni di sfiducia e interrogazioni parlamentari, aprendo all'interno della sanità lombarda un vero e proprio caso politico»,

si chiede di sapere se il Governo, considerato che il neo prefetto deve vigilare sulle infiltrazioni mafiose in una delle province più ricche della Lombardia, intenda approfondire per gli aspetti di propria competenza, con doverosi riscontri ed ispezioni, quanto riferito dalla stampa sulla posizione di Pasquale Antonio Gioffré al fine di dirimere ogni suo coinvolgimento relativamente ai numerosi rapporti con appartenenti ad organizzazioni criminali mafiose calabresi o comunque con persone vicine al mondo affaristico gestito dalle cosche di 'ndrangheta.

(4-06838)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

«il Fatto Quotidiano» ha pubblicato in data 31 gennaio 2012 un articolo, a firma di Marco Lillo, dal titolo: «Memo sui rapporti Ior-Aif,» nel quale si avanza l'ipotesi di una scarsa collaborazione con la giustizia italiana da parte dello Ior nell'ambito della vicenda relativa ad un presunto mancato rispetto di norme in materia di antiriciclaggio;

Marco Lillo ha anche fatto notare nel suo articolo che all'attuale ministro della giustizia Severino sarebbe stato conferito il mandato di difesa dello Ior in sede legale;

nell'articolo si dà conto dell'effettuazione da parte dei magistrati romani di un sequestro per un importo pari a 23 milioni di euro, poi dissestrati nel maggio 2011, senza che ciò abbia indotto l'Istituto di credito coinvolto ad un atteggiamento collaborativo;

considerato che a giudizio dell'interrogante occorrerebbe una maggiore risolutezza del Governo nei confronti degli istituti di credito operanti nel territorio italiano, anche al fine di garantire i diritti dei risparmiatori, spesso vessati,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti la vicenda richiamata in premessa;

se ritenga che gli incarichi professionali dell'attuale ministro della giustizia Severino, come quello richiamato in premessa, possano dar luogo ad eventuali conflitti di interesse rispetto agli impegni istituzionali e, in caso affermativo, quali iniziative ritenga opportuno assumere al riguardo;

se intenda adottare iniziative legislative volte a rafforzare l'attuale sistema di vigilanza del settore bancario, al fine di tutelare gli interessi dei risparmiatori.

(4-06839)

CARRARA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il termine acufene viene utilizzato per indicare la sensazione uditiva di un suono continuo, costante, (ad esempio fischi, ronzii, eccetera) percepita in un orecchio, in entrambi o nella testa;

tal patologia non è semplicemente un «disturbo molto fastidioso», come si usa spesso definirlo, ma una vera e propria malattia invalidante che affligge in Italia il 10 per cento della popolazione priva di difetti uditivi;

la malattia provoca uno stato invalidante e pregiudica la qualità di vita della persona dal punto di vista dell'assetto psicologico ed emozionale, del ritmo sonno-veglia, del livello di attenzione e concentrazione, della vita di relazione. Tali fattori conducono, spesso, ad una forte depressione, con risvolti anche drammatici, quali morte per suicidio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non voglia fornire informazioni circa la previsione o meno di studi e ricerche riguardanti tale patologia.

(4-06840)

BARBOLINI, BASTICO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che il 3 febbraio 2012 la Corte internazionale di giustizia de L'Aja ha emesso la sentenza di accoglimento del ricorso presentato dalla Germania contro l'Italia per ottenere il blocco delle indennità alle vittime dei crimini nazisti. Secondo la sentenza l'Italia «ha mancato di riconoscere l'immunità riconosciuta dal diritto internazionale» a Berlino per i reati commessi dal Terzo Reich. Nella sentenza la Corte ha accolto tutti i punti di ricorso presentati dalla Germania in cui si sosteneva, con riferimento all'Italia e al suo sistema giudiziario, di «venire meno ai suoi obblighi di rispetto nei confronti dell'immunità di uno stato sovrano come la Germania in virtù del diritto internazionale». Il contenzioso tra Italia e Germania presso la Corte de L'Aja, il più alto organo giudiziario dell'Onu, è cominciato il 23 dicembre 2008, quando Berlino ha deciso di ricorrere contro la sentenza della Cassazione del 21 ottobre 2008 che ha riconosciuto la Germania responsabile per essere stata la mandante dei militari nazisti nelle stragi, tra le altre, di Monchio, Susano, Costigliano e Savoniero, che hanno contato centinaia di vittime;

considerato che i tribunali italiani hanno opportunamente sancito con le loro sentenze inequivocabili la colpevolezza degli autori e le responsabilità delle stragi compiute dal regime nazista. La sentenza, che è complessa e andrà studiata a fondo, non influisce però sulle decisioni già prese in sede penale: le condanne già inflitte, come i tre ergastoli per la strage di Monchio, restano quindi inalterate;

ribadito che il risarcimento ai familiari delle vittime non sarà mai sufficiente a riempire il vuoto causato dalla perdita dei loro cari ma può rappresentare, in termini di principio non solo simbolico, ma sostanziale, l'assunzione da parte dello Stato tedesco della responsabilità delle tragedie causate dal nazismo, come nel caso delle 140 vittime della strage di Monchio, Susano, Costrignano e Savoniero;

visto che la Corte de L'Aja ha invitato i due Governi a trovare un accordo in merito attraverso un negoziato *ad hoc*, apendo una possibilità e indicando agli Stati il percorso da seguire: un'intesa fra Governi sui legittimi risarcimenti alle vittime, un'intesa che sarebbe anche il modo per riconoscere una volta di più quali siano stati i responsabili e quali le parti offese e che sarebbe anche il modo, per Italia e Germania, di fare memoria condivisa, di ribadire una verità comune su accadimenti tanto tragici e che mai vanno dimenticati;

apprezzato che il Ministro degli affari esteri Giulio Terzi di Sant'Agata, nel commentare i contenuti della sentenza de L'Aja, ha dichiarato che essi «non coincidono con le posizioni sostenute dall'Italia», ed ha teso a valorizzare il fatto che la sentenza fa riferimento all'importanza dei negoziati tra le due parti per individuare soluzioni. «In questo senso – ha precisato Terzi – l'Italia intende proseguire, come fatto sinora, ad affrontare insieme alla Germania tutti gli aspetti che derivano dalle dolorose vicende della Seconda Guerra Mondiale, in una prospettiva di dialogo e di tutela delle istanze di giustizia delle vittime e dei loro familiari»,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per avviare, al più presto, il negoziato tra il nostro Paese e la Germania, così come richiesto dalla Corte di giustizia internazionale de L'Aja, nella consapevolezza che la ricerca della verità e della giustizia non può prescriversi e il riconoscimento dei risarcimenti ai familiari delle vittime innocenti, che meritano di ricevere una giustizia completa e assoluta, è alla base della costruzione di un'Europa di pace e di democrazia, perché quelle terribili tragedie non si ripetano mai più.

(4-06841)

GIOVANARDI, ZANOLETTI, SALTAMARTINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nella sezione distaccata del Tribunale civile di Ancona con sede ad Osimo, sono da quasi quattro anni in corso due procedimenti di giustizia civile affidati al magistrato dottoressa Maria Teresa Omenetti relativi a problemi di successione a seguito del decesso avvenuto in quella città della signora Anna Luisa Bigatti Alessandrini il 21 novembre 2008. L'immediato seguito alla morte ha avuto regolare svolgimento con la pubblica-

zione del testamento olografo della *de cuius* da parte di un notaio della città. Nonostante la grande precisione dell'atto testamentario della *de cuius*, sono insorte liti tra gli eredi che hanno da tempo presentato le loro memorie scritte al magistrato senza peraltro ottenere ancora alcun tangibile risultato. Le stesse «prove» testimoniali si protraggono con continui rinvii senza esiti concludenti;

le prime conseguenze negative di questa situazione sono costituite dal pessimo stato dell'importante mobilio lasciato in eredità (mobili dell'800 e '900) che con il passar degli anni si logora sempre di più e dal deterioramento dei numerosi vestiti e della biancheria di casa destinati ad istituti di beneficenza,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno disporre un'ispezione presso la predetta sede distaccata del Tribunale di Ancona che anche in precedenti attività si è segnalata per controversie interne tra la cancelleria ed il magistrato giudicante e per contrasti tra quest'ultimo e la principale sede istituzionale.

(4-06842)

SARO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

l'articolo 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 e l'art. 54-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 consentono ai contribuenti raggiunti da «avviso bonario» la liquidazione della dichiarazione dei redditi;

l'art. 3-bis del decreto legislativo n. 462 del 1997 consente di richiedere la dilazione degli importi richiesti con le sanzioni ridotte di un terzo;

in caso di mancato pagamento delle rate da parte del contribuente, l'Agenzia delle entrate può revocare la rateazione e/o la riduzione delle sanzioni, iscrivendo a ruolo il residuo dovuto e inviando i relativi atti a Equitalia per la riscossione;

a seguito dell'avvenuta notifica della nuova cartella di pagamento, il contribuente può richiedere la maggiore rateazione ex art. 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973 che però può essere negata in forza del comma 7 del citato art. 3 del decreto legislativo n. 462 del 1997 il quale dispone che «Nei casi di decadenza dal beneficio di cui al presente articolo non è ammessa la dilazione del pagamento delle somme iscritte a ruolo di cui all'art. 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 e successive modificazioni»;

considerato che:

la previsione della norma citata ad avallo del diniego opposto al contribuente provoca, a giudizio dell'interrogante, un'ingiustificata discriminazione in danno dello stesso, in violazione dei precetti costituzionali di parità di trattamento fra i cittadini (art. 3 della Costituzione), di concorso alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva (art. 53 della Costituzione) e di buon andamento e imparzialità dell'amministrazione (art. 97 della Costituzione);

inoltre al contribuente che abbia deciso di aderire alla comunicazione pervenutagli dall'Agenzia delle entrate riguardo alla liquidazione della dichiarazione fiscale al fine di limitare l'incidenza delle relative sanzioni, viene negata la possibilità di un'ulteriore dilazione, nel caso dell'obiettiva difficoltà di ottemperare all'obbligazione tributaria, che invece rimane concessa, anche successivamente alle modifiche apportate dai decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011 e n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, tanto nella situazione prevista dall'articolo 8, comma 3-*bis*, del decreto legislativo n. 218 del 1997 (recante «disposizioni in materia di accertamento con adesione») quanto in quella prevista dall'art. 48, comma 3-*bis*, del decreto legislativo n. 546 del 1992 (rubricato «conciliazione giudiziale»), ove a fronte dell'eventuale iscrizione a ruolo conseguente al mancato pagamento anche di una sola rata successiva alla prima non consegue alcuna inibizione a concedere una maggiore rateazione *ex art.* 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973 sugli importi conseguentemente iscritti a ruolo;

con i citati più recenti decreti-legge, inoltre, è stata addirittura prevista la possibilità di concedere nuove rateazioni *ex art.* 19 decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973 per i contribuenti il cui stato di difficoltà sia peggiorato nel tempo;

rilevato, pertanto, che:

la situazione descritta pone il contribuente in questione in posizione discriminata rispetto ai casi che vertono su analoghe fattispecie dell'accertamento con adesione ovvero della conciliazione giudiziale;

la situazione, inoltre, non permette al contribuente di concorrere alle spese pubbliche assolvendo ai debiti tributari in base alle proprie attuali capacità contributive, indebolite da un'oggettiva situazione di difficoltà;

infine, rappresenta un *vulnus* rispetto ai precetti di buon andamento ed imparzialità dell'azione amministrativa;

si chiede di sapere se il Governo non intenda attivarsi al fine di promuovere l'abrogazione del comma 7 dell'art. 3-*bis* del decreto legislativo n. 462 del 1997, atteso che esso è, a giudizio dell'interrogante, viziato da manifesta illegittimità, per violazione degli articoli 3, 53 e 97 della Costituzione.

(4-06843)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02638, della senatrice Carlino e del senatore Giambrone, sulla chiusura delle scuole in occasione del maltempo;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02641, dei senatori Sanna ed altri, sulle convenzioni tra il Governo e Tirrenia SpA;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02639, del senatore Villari, sulla nutrizione enterale chetogena.

Avviso di rettifica

Nel resoconto sommario e stenografico della 672^a seduta pubblica dell'8 febbraio 2012, a pagina 49, sopprimere l'annuncio titolato «Gruppi Parlamentari, variazioni nella composizione» e sostituirlo con il seguente:

«Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Misto ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Luigi Lusi.

Conseguentemente, il senatore Luigi Lusi cessa di far parte della 5^a Commissione permanente».

€ 7,60